

*La Cooperazione al cuore
del Mediterraneo*



*La Coopération au coeur
de la Méditerranée*



**IL PROGETTO ACCESSIT:
VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE EMOZIONI E DEI TESORI DELLA CULTURA E DEL TERRITORIO
DELLA SARDEGNA**

**LE PROJET ACCESSIT:
VOYAGE À LA DÉCOUVERTE DES ÉMOTIONS ET DES TRÉSORS DE LA CULTURE ET DU TERRITOIRE
DE LA SARDAIGNE**





REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

*Guida realizzata dalla
Direzione Generale degli
Enti Locali e Finanze della
Regione Autonoma della
Sardegna, nell'ambito del
Programma Operativo di
cooperazione transfrontaliera
Italia-Francia "Marittimo"
2007-2013 - Progetto
strategico ACCESSIT, in
collaborazione con la
Provincia di Cagliari,
Provincia di Nuoro e Agenzia
Conservatoria delle coste
della Sardegna.*

*Manuel réalisé par la
Direction Générale des
Collectivités Locales et
Finances de la Région
Autonome de la Sardaigne,
dans le cadre du Programme
Opérationnel de Coopération
Transfrontalière Italie-France
Maritime 2007-2013. Projet
stratégique ACCESSIT,
en collaboration avec
la Province de Cagliari,
Province de Nuoro, Agence
"Conservatoria delle coste"
de la Sardaigne.*

INDICE

4. IL PROGETTO ACCESSIT

6. I PARTNER DEL SOTTOPROGETTO B

Valorizzazione dei patrimoni comuni

7. ITINERARI DEI PATRIMONI ACCESSIBILI

9. ITINERARIO DELLE CHIESE ROMANICHE DELLA SARDEGNA

9. Riassunto del progetto

9. Tema

9. Tipo di accessibilità

9. Localizzazione

9. Problematiche e sfide del territorio

9. Identificazione del patrimonio

9. Operazione a favore dell'accessibilità

11. RETE DEI MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE DELLE QUATTRO ISOLE MINORI DELLA SARDEGNA

11. Riassunto del progetto

11. Tema

11. Tipo di accessibilità

11. Localizzazione

12. Problematiche e sfide del territorio

12. Identificazione del patrimonio

12. Operazione a favore dell'accessibilità

15. ITINERARIO DEGLI ANTICHI MESTIERI E DELLE TRADIZIONI DELLA SARDEGNA

15. Riassunto del progetto

15. Tema

15. Tipo di accessibilità

15. Localizzazione

15. Problematiche e sfide del territorio

15. Identificazione del patrimonio

16. Operazione a favore dell'accessibilità

TABLE DES MATIÈRES

5. LE PROJET ACCESSIT

6. PARTENAIRES SOUS PROJET B

Valorisation des patrimoines communs

8. ITINÉRAIRES DES PATRIMOINES ACCESSIBLES

10. ITINÉRAIRE DES ÉGLISES ROMANES DE LA SARDAIGNE

10. Résumé du projet

10. Thématique

10. Type d'accessibilité

10. Localisation

10. Problématiques et enjeux du territoire

10. Identification du patrimoine

10. Opération en faveur de l'accessibilité

13. RÉSEAU DES MUSÉES DE LA MER ET DE LA NAVIGATION DE QUATRE PETITES ÎLES DE LA SARDAIGNE

13. Résumé du projet

13. Thématique

13. Type d'accessibilité

14. Localisation

14. Problématiques et enjeux du territoire

14. Identification du patrimoine

14. Opération en faveur de l'accessibilité

17. ITINÉRAIRE DES MÉTIERS ANCIENS ET DES TRADITIONS DE LA SARDAIGNE

17. Résumé du projet

17. Thématique

17. Type d'accessibilité

17. Localisation

17. Problématiques et enjeux du territoire

17. Identification du patrimoine

17. Opération en faveur de l'accessibilité

18. IL PROGETTO ACCESSIT:

ITINERARIO DELLE CHIESE ROMANICHE DELLA SARDEGNA

19. IL SOTTOPROGETTO B E LA PROVINCIA DI CAGLIARI

19. LOCALIZZAZIONE

21. DOLIANOVA

29. SERDIANA

38. UTA

50. VILLA SAN PIETRO

18. LE PROJET ACCESSIT:

ITINÉRAIRE DES ÉGLISES ROMANES DE LA SARDAIGNE

19. LE SOUS-PROJET B ET LA PROVINCE DE CAGLIARI

19. LOCALISATION

25. DOLIANOVA

34. SERDIANA

44. UTA

57. VILLA SAN PIETRO

64. RETE DEI MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE DELLE QUATTRO ISOLE MINORI DELLA SARDEGNA

MUMA - Valorizzazione dei patrimoni comuni

65. IL SOTTOPROGETTO B E LA CONSERVATORIA DELLE COSTE DELLA SARDEGNA

66. LA RETE DEI MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE DELLE QUATTRO ISOLE MINORI DELLA SARDEGNA

68. IL MUSEO CIVICO "CASA DEL DUCA" A CARLOFORTE, ISOLA DI SAN PIETRO

69. IL CENTRO DEL MARE DI CALA REALE, ISOLA ASINARA

71. IL MUSEO DEL MARE E DELLE TRADIZIONI MARINARESCHI DI CAPRERA, ARCIPELAGO DI LA MADDALENA

72. MUMA: IL MUSEO DEL MARE E DEI MAESTRI D'ASCIA DI SANT'ANTIOCO

64. RÉSEAU DES MUSÉES DE LA MER E DE LA NAVIGATION DES CATRE ILES MINEURES DE LA SARDAIGNE

MUMA - Le Musée de la mer et de la navigation de Sant' Antioco

65. LE SOUS-PROJET B ET L'AGENCE "CONSERVATORIA DELLE COSTE" DE LA SARDAIGNE

67. LE RÉSEAU LOCAL DES MUSÉES DE LA MER ET DE LA NAVIGATION DES QUATRE ÎLES MINEURES DE LA SARDAIGNE

69. LE MUSÉE CIVIQUE "CASA DEL DUCA" À CARLOFORTE, ÎLE DE SAN PIETRO

70. LE CENTRE DE LA MER DE CALA REALE, ÎLE DE L'ASINARA

72. LE MUSÉE DE LA MER ET DES TRADITIONS MARINES DE CAPRERA, ARCHIPEL DE LA MADDALENA

78. MUMA: LE MUSÉE DE LA MER ET DE LA NAVIGATION DE SANT'ANTIOCO

82. ACCESSIT: UN'OPERAZIONE A FAVORE DELL'ACCESSIBILITÀ ITINERARIO DEGLI ANTICHI MESTIERI E DELLE TRADIZIONI DELLA SARDEGNA

L'antica manualità per il recupero dei siti di pregio

83. IL SOTTOPROGETTO B E LA PROVINCIA DI NUORO

88. CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

91. LA CHIESA SANTUARIO "MADONNA DELLA CONSOLATA" (SU COSSOLU)

94. CHIESA DI SAN PIETRO

82. ACCESSIT: UNE OPÉRATION EN FAVEUR DE L'ACCESSIBILITÉ ITINÉRAIRE DES ANCIENS MÉTIERS ET DES TRADITIONS DE LA SARDAIGNE

L'ancienne compétence utilisée pour la récupération des sites de haute valeur

86. LE SOUS-PROJET B ET LA PROVINCE DE NUORO

88. ÉGLISE DE SAINT-JEAN BAPTISTE

91. L'ÉGLISE SANCTUAIRE "MADONNA DELLA CONSOLATA" (SU COSSOLU)

94. ÉGLISE DE SAINT-PIERRE

Il Progetto Accessit, reso operativo grazie alle risorse del Programma Europeo Italia - Francia Marittimo, nasce dall'esigenza delle regioni partecipanti (Sardegna, Toscana, Liguria e Corsica) di riconoscere la valenza e la specificità dei beni culturali quale elemento per l'integrazione fra le comunità dell'Alto Tirreno. L'importante patrimonio di storia che unisce questi territori in un Grande Itinerario di visita, permette nel contempo di rafforzare le comunità locali attraverso efficaci politiche di sviluppo. Il Progetto diventa pertanto un'occasione di confronto transnazionale per favorire la crescita istituzionale, esempio virtuoso di rilancio di servizi di qualità, capaci di migliorare la vita dei cittadini e la sostenibilità del sistema regionale nella sua complessità.

*Assessore degli Enti Locali,
Finanze ed Urbanistica
Cristiano Erriu*

È con vero piacere che presento questa pubblicazione che fornisce un prezioso strumento di conoscenza delle tradizioni e dei tesori della cultura e del territorio della Regione Sardegna. La guida è stata realizzata dalla Direzione Generale Enti Locali e finanze della Regione Sardegna, nell'ambito del progetto comunitario Accessit, con la collaborazione dell'Agenzia Conservatoria delle coste della Sardegna, della Provincia di Cagliari e della Provincia di Nuoro, enti attuatori del progetto. Mi auguro che questa guida, concepita per rendere più accessibile il nostro patrimonio culturale, possa incontrare il favore di un vasto pubblico che invito sin da ora a scoprire e visitare le interessanti realtà turistico/culturali della nostra Regione.

*Direttore Generale
Enti Locali e Finanze
Antonella Giglio*

Le Projet Accessit, rendu opérationnel grâce aux ressources du Programme Européen Italie- France Maritime, répond à la nécessité des régions participantes (Sardaigne, Toscane, Ligurie et Corse) de reconnaître la valeur et la spécificité des biens culturels, comme éléments d'intégration entre les communautés de l'espace Tyrrhénien. Le patrimoine historique qui relie ces territoires dans un Grand Itinéraire de visite, permet de renforcer les communautés locales grâce à des politiques de développement efficaces. Le projet devient donc une occasion de débat transfrontalier, en faveur de la croissance institutionnelle. Il représente un exemple vertueux pour relancer les services de qualité, entraînant l'amélioration de la vie des citoyens et la durabilité du système régional dans toute sa complexité.

*Conseiller chargé des Collectivités
Locales, Finances et Urbanisme
Cristiano Erriu*

C'est avec un grand plaisir que je présente cette publication, qui représente un outil précieux pour connaître les traditions et les trésors de la culture et du territoire de la Région Sardaigne. Le guide a été réalisé par la Direction Générale Collectivités Locales et Finances de la Région Sardaigne, dans le cadre du projet communautaire Accessit, avec la collaboration de l'Agence Conservatoire des Côtes de la Sardaigne, de la Province de Cagliari et de la Province de Nuoro, qui ont réalisé ce projet. J'espère que ce manuel, visant à faciliter l'accessibilité aux sites patrimoniaux, sera apprécié d'un large public, que j'exhorte, dès à présent, à découvrir les localités touristiques et culturelles de notre Région.

*Directeur Général Collectivités
Locales et Finances
Antonella Giglio*

IL PROGETTO ACCESSIT

Nell'ambito del Programma Operativo di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia Marittimo 2007-2013, il progetto strategico ACCESSIT si pone come obiettivo il miglioramento dell'accessibilità fisica e culturale al patrimonio storico comune presente nelle quattro regioni tirreniche europee partner operative del progetto: Liguria, Toscana, Sardegna e Corsica.

La finalità è di sviluppare una strategia integrata di conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e identitario dei territori coinvolti, in modo tale da includerli in una rete transfrontaliera all'interno della quale implementare le interconnessioni territoriali e garantire la promozione congiunta delle culture locali in un'ottica di sviluppo sostenibile.

La definizione e la programmazione degli interventi territoriali sono state sviluppate attraverso processi partecipativi che hanno visto confrontarsi l'ente capofila, gli enti partner, gli enti attuatori e i beneficiari del progetto, attraverso iniziative e incontri che hanno coinvolto attivamente gli addetti ai lavori nella riflessione sulle possibili modalità di valorizzazione e tutela del patrimonio materiale e immateriale delle comunità locali.

Tutte le attività promosse nell'ambito del progetto hanno portato alla creazione di una rete di percorsi patrimoniali, culturali e identitari transfrontalieri, grazie alla strutturazione di un Grande Itinerario Tirrenico (G.I.T.) in grado di integrare le reti composte dalle quattro regioni coinvolte, in azioni generali di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale del bacino

tirrenico. Il G.I.T. ha costituito un prezioso strumento grazie al quale, per mezzo della messa a sistema dei patrimoni locali e tramite il loro inserimento all'interno della rete transfrontaliera delle singole specificità, si sono potute valorizzare e divulgare in maniera integrata le risorse storico-culturali e le specializzazioni di ciascun territorio partner.

Un'azione primaria di ACCESSIT è stata quella di migliorare l'accessibilità fisica e culturale ai siti di intervento, sia con interventi 'materiali' che attraverso azioni in grado di incrementare la divulgazione e migliorare la conoscenza dei contenuti culturali: questo intervento specifico ha incluso la realizzazione della cartellonistica, delle pubblicazioni, degli eventi e la divulgazione via web per mezzo del portale ufficiale del progetto.

Il G.I.T., pertanto, si è declinato a livello locale con una serie di azioni condivise insieme agli enti beneficiari, coinvolti nella realizzazione dei percorsi di collegamento, talvolta fisici talvolta tematici, per l'accessibilità ai beni culturali locali.

Gli obiettivi specifici perseguiti durante tutto l'iter di progetto sono stati:

- l'individuazione di soluzioni avanzate di accessibilità "fisica" e "culturale";
- l'implementazione della qualità delle attività economiche locali legate alla conservazione, alla valorizzazione e alla trasmissione del patrimonio culturale;
- l'accrescimento delle dinamiche di trasferimento intergenerazionale dei saperi, della sensibilizzazione e del li-

vello d'informazione dei cittadini.

Le azioni previste da ACCESSIT si rendono comprensibili all'interno di due sottoprogetti:

- sottoprogetto A "Archeologia": ha l'obiettivo di migliorare l'accessibilità fisica e culturale dei siti archeologici individuati dai partner, permettendo così a un largo pubblico (residenti, turisti, studenti, persone portatrici di handicap) di beneficiare delle ricchezze archeologiche del territorio;
- sottoprogetto B "Valorizzazione dei patrimoni comuni": si pone come obiettivo la costruzione di itinerari fisici e tematici in grado di valorizzare e mettere in rete, sia su scala regionale che transfrontaliera, i siti patrimoniali che già beneficiano di una notorietà o sui quali alcuni interventi sono già stati realizzati in occasione di altri progetti e siti meno conosciuti ma fortemente rappresentativi della cultura comune dei quattro territori.

LE PROJET ACCESSIT

Dans le cadre du Programme Opérationnel de Coopération Transfrontalière Italie-France Maritime 2007-2013, le projet stratégique ACCESSIT a pour objectif l'amélioration de l'accessibilité physique et culturelle du patrimoine historique des ressources communes aux quatre régions Tyrrhénien-nes Européennes partenaires opérationnelles du projet: Ligurie, Toscane, Sardaigne et Corse.

L'objectif du projet est d'élaborer une stratégie intégrée de conservation, valorisation et gestion du patrimoine culturel et identitaire des territoires concernés, en s'appuyant sur un réseau transfrontalier permettant une intégration territoriale et renforçant la promotion conjointe des cultures locales dans une optique de développement durable.

Les actions ont été définies et programmées à travers des processus participatifs où le chef de file du projet, les partenaires, les organismes chargés de la mise en oeuvre et les bénéficiaires ont été impliqués, par des initiatives et des réunions réalisées grâce à la participation active des parties prenantes. Pendant ces rencontres on a réfléchi sur les actions de valorisation et protection du patrimoine matériel et immatériel des collectivités locales.

Toutes les activités encouragées dans le cadre du projet, ont conduit à la création d'un réseau d'itinéraires pour valoriser le patrimoine, la culture et l'identité transfrontalière, grâce à la structuration d'un Grand Itinéraire Tyrrhénien (G.I.T.) intégrant l'action entreprise par les quatre régions impliquées, pour la valorisation du patrimoine

matériel et immatériel de l'Arc Tyrrhénien. Le G.I.T. a été un moyen efficace permettant de valoriser des sites patrimoniaux locaux, les insérant dans le réseau transfrontalier.

On a pu valoriser et promouvoir les ressources historiques et culturelles et les atouts de chaque région partenaire.

Parmi les actions d'ACCESSIT, il y a l'amélioration de l'accès physique et culturel aux sites qui font l'objet de l'intervention, tant avec des interventions matérielles, qu'à travers la mise en place de solutions innovantes pour augmenter le niveau d'appréhension et de connaissance du patrimoine culturel: cette action spécifique a envisagé l'aménagement de panneaux, publications, événements et la vulgarisation par l'Internet du portail officiel du projet.

Donc le G.I.T. a été décliné au niveau local avec une série d'actions partagées avec les bénéficiaires impliqués dans la mise en oeuvre des parcours physiques et des circuits thématiques, pour améliorer l'accès aux biens culturels locaux.

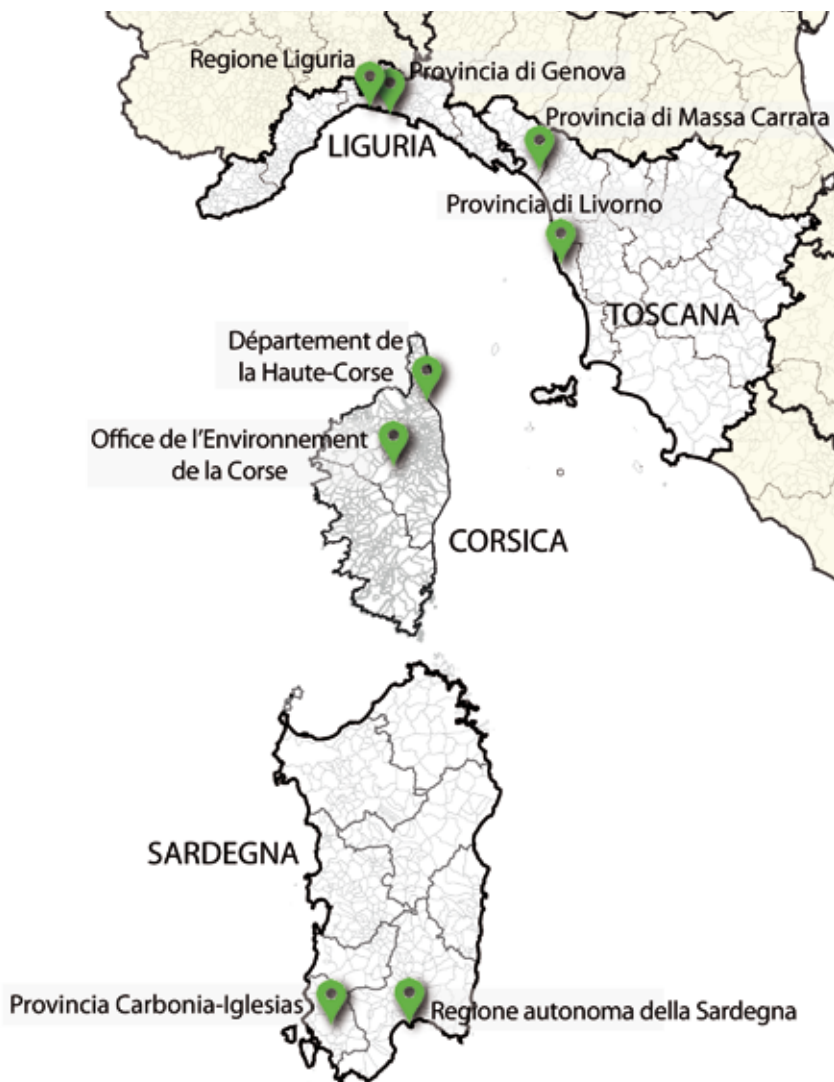
Les buts spécifiques poursuivis pendant toutes les phases du projets ont été:

- la caractérisation de solutions efficaces pour améliorer l'accès physique et culturel.
- l'amélioration de la qualité des activités économiques locales liées à la protection, la valorisation et la transmission du patrimoine culturel;
- l'amélioration du transfert des connaissances entre les générations, sensibilisation et information des cito-

yens.

Les actions envisagées par ACCESSIT sont divisées en deux sous-projets:

- sous-projet A "Archéologie", visant à améliorer l'accessibilité physique et culturelle des sites archéologiques identifiés par les partenaires, permettant ainsi à un large public (résidents, touristes, scolaires, personnes porteuses de handicaps) de bénéficier des richesses archéologiques du territoire;
- sous-projet B "Valorisation des Patrimoines Communs", portant sur la mise en place de parcours physiques et thématiques capables de valoriser, tant au niveau régional que transfrontalier, des sites patrimoniaux bénéficiant déjà d'une notoriété ou sur lesquels certaines interventions ont déjà été menées grâce à d'autres projets, et des sites moins connus mais aussi représentatifs de la culture commune des quatre territoires.



I PARTNER DEL SOTTOPROGETTO B

VALORIZZAZIONE DEI PATRIMONI COMUNI

PARTENAIRES SOUS PROJET B

VALORISATION DES PATRIMOINES COMMUNS

Office de l'Environnement de la Corse

Coordinamento

Charles Pasqualini

pasqualini@oec.fr

Regione Autonoma della Sardegna

Emanuela Onali

eell.animazione.comunitaria@regione.sardegna.it

Département de la Haute-Corse

Pierre Dolfi

pdolfi@cg2b.fr

Provincia di Carbonia Iglesias

Roberta Ventura

roberta.ventura@provincia.carboniaiglesias.it

Provincia di Genova

Andrea Pasetti

pasetti.a@provincia.genova.it

Provincia di Livorno

Sonia Faccin

s.faccin@provincia.livorno.it

Provincia di Massa-Carrara

Luca Anghelè

l.anghele@provincia.ms.it

Regione Liguria

Maria Teresa Orengo

accessitliguria@frcs.it

ITINERARI DEI PATRIMONI ACCESSIBILI

Nel quadro del progetto ACCESSIT, il cui capo fila è la Collectivité Territoriale de Corse, i partner delle regioni Liguria, Sardegna, Toscana e Corsica hanno realizzato degli interventi che facilitano l'accessibilità fisica, virtuale e culturale al patrimonio locale. L'idea è di collegare tutti gli elementi valorizzati nel quadro di un Grande Itinerario Transfrontaliero formato dagli itinerari locali che hanno come obiettivo comune di valorizzare il patrimonio, di preservare l'identità dei luoghi, di mobilitare le conoscenze locali ed i materiali locali, di favorire una concertazione più ampia e infine di creare delle nuove attività e di consolidare le occupazioni esistenti in una dinamica duratura. Gli itinerari realizzati dai partner permettono:

- La messa in comune delle risorse locali;
- Una migliore accessibilità fisica, culturale e virtuale al patrimonio;
- Una migliore visibilità ed una migliore comprensione del territorio;
- La creazione di legami tra gli attori presenti e le generazioni future.

La valorizzazione di questo patrimonio comune contribuisce al miglioramento dell'immagine di un territorio, ne garantisce allo stesso tempo la salvaguardia e la trasmissione alle generazioni future, ha infine un ruolo sociale come elemento federativo portatore di un'identità. L'Ufficio dell'Ambiente della Corsica ha ricevuto il compito di riunire i partner del progetto ACCESSIT che lavorano sul tema della valorizzazione del patrimonio comune. Gli itinerari realizzati, valorizzano la diversità del partena-

riato, degli attori locali e delle loro azioni, che siano pedonali, motorizzati, virtuali ed in tutti i casi a vocazione culturale poiché svelano il patrimonio materiale ed immateriale di questi diversi territori. Così, sono stati realizzati sei itinerari pedonali in Corsica nominati « Sentiers du patrimoine », « Chjassi di ha Memoria » (consultare il sito web <http://sdp.oec.fr>) coordinati dall'Ufficio dell'Ambiente della Corsica, nei comuni di Serra di Scopamena nell'Alta Rocca, Vero e Cuttoli Cortichiatu nella valle della Gravona, Penta in Casinca, Sorio di Tenda nel Nebbiu e Lama in Balagna. Il Dipartimento della Haute Corse propone una visita virtuale al Museo Pascal Paoli di Morosaglia. Inoltre, sono stati realizzati dalla Provincia di Genova tre itinerari pedonali e motorizzati:

- Un itinerario di scoperta del territorio: il Torrente Scrivia;
- Un itinerario dei vecchi villaggi della Valle Scrivia;
- Un itinerario dei Castelli della Valle Scrivia.

La Regione Autonoma della Sardegna, attraverso la Direzione Generale degli enti locali e finanze, ha realizzato tre itinerari motorizzati: uno alla scoperta delle chiese romaniche della Provincia di Cagliari, un'altro alla scoperta degli antichi mestieri e delle tradizioni della Provincia di Nuoro ed infine ha realizzato la rete dei Musei del Mare e della Navigazione delle quattro isole minori della Sardegna da scoprire in battello e in macchina.

La Provincia di Carbonia Iglesias in Sardegna propone un circuito di scoperta enoga-

stronomico. La Provincia di Massa Carrara in Toscana ha valorizzato il Museo delle Statue Stelle della Lunigiana nel Castello del Piagniaro a Pontremoli. La Regione Liguria ha proposto un circuito degli oratori nel comune di Savona ed un circuito alla scoperta dei Musei del Mare della Liguria. Infine, la Provincia di Livorno in Toscana propone di scoprire il Museo di Storia Naturale del Mediterraneo a Livorno e il Parco Archeologico San Silvestro.

ITINÉRAIRES DES PATRIMOINES ACCESSIBLES

Dans le cadre du projet ACCESSIT dont le chef de file est la Collectivité Territoriale de Corse, des partenaires issus des régions Ligure, Sarde, Toscane et Corse ont réalisé des travaux facilitant l'accessibilité au patrimoine qu'elle soit physique, virtuelle et culturelle. L'idée sous-jacente étant de relier l'ensemble des éléments valorisés dans le cadre d'un Grand Itinéraire Transfrontalier regroupant des itinéraires locaux ayant comme objectifs communs de valoriser le patrimoine, de préserver l'identité des lieux, de mobiliser les savoir-faire locaux et les matériaux locaux, de favoriser une concertation élargie et enfin de créer des activités et conforter les emplois existants dans une dynamique durable. Les itinéraires organisés à partir des ressources locales permettant :

- La mise en commun des ressources locales ;
- Une meilleure accessibilité physique, culturelle et virtuelle au patrimoine
- Une meilleure visibilité et une meilleure compréhension du territoire ;
- Et enfin de recréer du sens et des liens entre les acteurs et les générations.

La mise en valeur de ce patrimoine commun participe à l'amélioration de l'image d'un territoire, elle en assure en même temps la sauvegarde et la transmission, elle a enfin un rôle social en tant qu'élément fédérateur vecteur d'une identité. L'Office de l'Environnement de la Corse a eu pour mission de réunir les partenaires du projet ACCESSIT travaillant sur le thème de la valorisation du patrimoine commun. Les itinéraires présentés, traduisent la diver-

sité du partenariat, des acteurs locaux et de leurs actions, qu'ils soient pédestres, motorisés, virtuels et dans tous les cas à vocation culturelle car révélant le patrimoine matériel et immatériel de ces différents territoires.

Ainsi, sont présentés six circuits pédestres en Corse dénommés « Sentiers du patrimoine » « Chjassi di a Memoria » (voir le site web <http://sdp.oec.fr>) coordonnés par l'Office de l'Environnement de la Corse, sur les communes de Serra di Scopamena en Alta Rocca, Vero et Cuttoli Cortichiato dans la vallée de la Gravona, Penta en Casinca, Sorio di Tenda dans le Nebbiu et Lama en Balagne.

Le Département de la Haute Corse propose une visite virtuelle du Musée Pascal Paoli de Morosaglia.

Trois itinéraires pédestres et motorisés parla Provincia de Genova :

- Un itinéraire de découverte du territoire: Il Torrente Scrivia ;
- Un itinéraire des anciens villages de la Valle Scrivia ;
- Un itinéraire des châteaux de la Valle Scrivia.

Trois itinéraires par la Direction Générale des Collectivités Locales et Finances de la Région Autonome de la Sardaigne, itinéraires motorisés pour la découverte des églises romanes de la Provincia de Cagliari ou l'itinéraire des Métiers Anciens et Traditions de la Provincia de Nuoro et également le réseau des Musées de la Mer et de la Navigation de 4 petites îles mineures de la Sardaigne à découvrir en bateau et en voiture.

La Provincia de Carbonia Iglesias en Sardaigne propose un circuit de découverte oenogastronomique.

La Provincia de Massa Carrara en Toscane a mis en valeur le Museo delle Statue Stelle della Lunigiana dans le Castello del Piagniaro à Pontremoli.

La Région Ligure de son côté a proposé un circuit des Oratoires sur la commune de Savona et une découverte des Musées de la Mer de la Ligurie.

Enfin la Provincia de Livorno en Toscane propose de découvrir le Musée d'Histoire Naturelle de la Méditerranée à Livourne et le Parc Archéologique San Silvestro.

ITINERARIO DELLE CHIESE ROMANICHE DELLA SARDEGNA

Riassunto del progetto

Partner del progetto: Regione Autonoma della Sardegna: Direzione Generale Enti locali e finanze.

Soggetto locale attuatore: Provincia di Cagliari.

Il Progetto promuove il miglioramento della fruibilità delle chiese romaniche di Santa Maria di Sibiola (Serdiana), San Pantaleo (Dolianova), San Pietro (Villa San Pietro) e Santa Maria (Uta), per le persone con disabilità visiva.



Regione Sardegna Provincia di Cagliari
Région Sardaigne Province de Cagliari

Tema

Identità del territorio - Patrimonio comune

Tipo di accessibilità

Fisico - sensoriale

Localizzazione

Il Progetto interessa tre sub aree della Provincia di Cagliari: il Parteolla (Dolianova e Seddiana), la Pianura del Campidano di Cagliari (Uta) e la Costa sud occidentale (Villa San Pietro) e costituisce la prosecuzione di altri interventi che l'Amministrazione ha realizzato nell'ambito della più generale accessibilità turistica del territorio.

Problematiche e sfide del territorio

Le località interessate dal Progetto sono accomunate da alcune caratteristiche salienti con particolare riferimento alla localizzazione (sono tutte molto vicine alla città di Cagliari, snodo di importanti infrastrutture turistiche quali porto e aeroporto) e alla vocazione produttiva basata sulle produzioni agroalimentari di qualità.

La principale sfida per queste aree è dunque quella di costruire un'offerta turistica integrata che a partire dalle risorse ambientali e culturali (tra le quali, come nel nostro caso, le testimonianze del Romanico) metta a sistema la propria offerta così da integrare le tradizionali motivazioni di vacanza costituite a tutt'oggi dal mare e dalla città.

Identificazione del patrimonio

L'itinerario proposto trova la sua motivazione principale nelle Chiese che riassumono

con diversa intensità e valore storico culturale il Romanico in Sardegna e valorizza l'importante patrimonio ambientale dei territori oggetto dell'intervento tra i quali, solo per citare i principali attrattori, la Foresta di Monte Arcosu, l'Oasi permanente di protezione Faunistica Gutturu Mannu - Monte Arcosu per l'area sud occidentale e le superfici vitate e gli uliveti del Parteolla ai quali si uniscono - diffusi omogeneamente - numerosi siti archeologici (nuraghi, Domus de janas, ecc.).

Operazione a favore dell'accessibilità

Il progetto ha previsto la realizzazione di un percorso di visita interattiva delle quattro chiese attraverso lo sviluppo di un'applicazione che serve da guida ed è disponibile mediante "mobile device" di ultima generazione con l'obiettivo di fornire ai visitatori un supporto informativo utile in fase di esplorazione delle aree interessate, rendendo la loro esperienza più appagante e coinvolgente.

Sono state previste mappe tattili e legggi informativi realizzati con la tecnologia nero braille sia all'interno sia all'esterno delle chiese. Il Progetto è completato con la realizzazione di segnaletica e di materiale informativo sulle Chiese e sugli itinerari locali.

ITINÉRAIRE DES ÉGLISES ROMANES DE LA SARDAIGNE

Résumé du projet

Partenaire du Projet: Région Autonome de la Sardaigne - Direction Générale des Collectivités Locales et Finances.

Organisme responsable pour la réalisation du l'itinéraire: Province de Cagliari.

Le Projet fait la promotion de l'amélioration de l'accessibilité des églises romanes de Santa Maria di Sibiola (Serdiana), San Pantaleo (Dolianova), San-Pietro (Villa San Pietro) et Santa Maria (Uta), pour les personnes mal voyantes.



Regione Sardegna Provincia di Cagliari
Région Sardaigne Province de Cagliari

Thématique

Identité du territoire - Patrimoine commun

Type d'accessibilité

Physico-sensoriel

Localisation

Le Projet concerne trois régions de la Province de Cagliari : la Parteolla (Dolianova et Serdiana), la Plaine de Campidano de Cagliari (Uta) et la Côte sud occidentale (Villa San Pietro) et constitue la poursuite d'autres interventions que l'Administration a réalisé dans le domaine plus général de l'accessibilité touristique du territoire.

Problématiques et enjeux du territoire

Les localités concernées par le Projet ont quelques caractéristiques communes en relation avec leur localisation (sont toutes très proches de la ville de Cagliari, lieu où se trouvent d'importantes infrastructures touristiques comme le port et l'aéroport) et leur vocation productive basée sur des productions agro-alimentaires de qualité. Le principal défi pour ces régions est donc de mettre en place une offre touristique à partir des ressources environnementales et culturelles (parmi lesquelles les témoignages sur la période Romane).

Identification du patrimoine

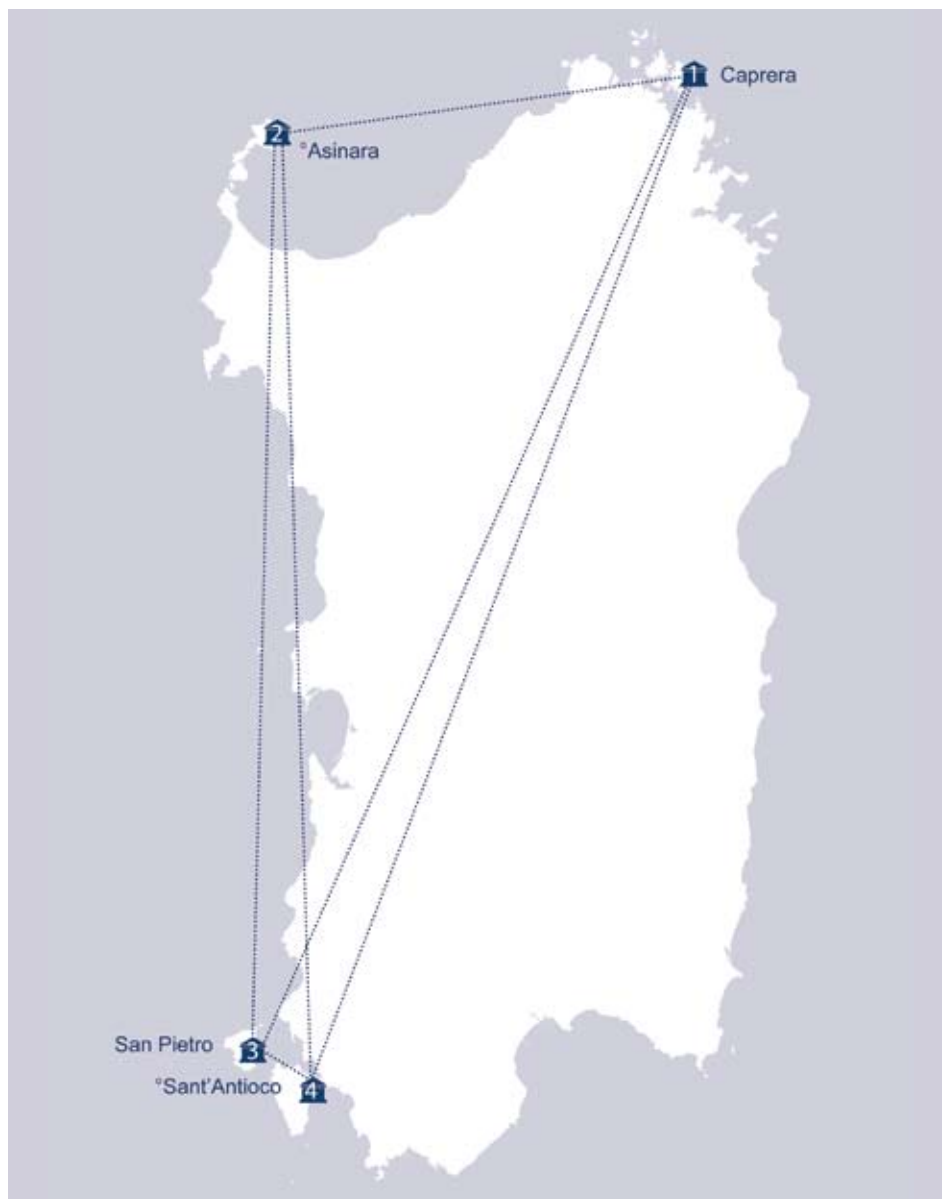
L'itinéraire proposé trouve sa motivation principale dans les Églises qui récapitulent avec différentes intensités la valeur historique et culturelle du style Roman en Sardaigne et qui valorisent l'important patrimoine environnemental des territoires, objets de

l'intervention parmi lesquels, on peut citer la Forêt de Monte Arcosu, l'Oasi en faveur de la protection de la faune de Gutturu Mannu – Monte Arcosu pour la région sud occidentale et les superficies plantées en vignes et en oliviers de la Parteolla proches de nombreux sites archéologiques (nuraghi, Domus de janas, etc).

Opération en faveur de l'accessibilité

Le projet a permis la mise en place d'un itinéraire de visites interactives des quatre églises, à travers la mise au point d'une application qui sert de guide et qui est disponible par le biais d'un dispositif mobile de dernière génération pour apporter un support d'information utile pendant l'exploration des zones concernées, en rendant la visite plus enrichissante et engageante. Des cartes tactiles ont été prévues et des pupitres d'information avec le système d'écriture braille à l'intérieur et à l'extérieur des églises. Le Projet comprend la création de panneaux, la diffusion d'informations sur les églises et sur les parcours locaux.

RETE DEI MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE DELLE QUATTRO ISOLE MINORI DELLA SARDEGNA



Riassunto del progetto

Partner del progetto: Regione Autonoma della Sardegna: Direzione Generale Enti locali e finanze.

Soggetto locale attuatore: Agenzia Conservatoria delle coste della Sardegna.

Attraverso la realizzazione della “Rete dei musei del mare e della navigazione delle quattro isole minori della Sardegna” la Conservatoria delle coste intende mettere a sistema il Museo Civico “Casa del Duca”, nell’isola di Carloforte, il Centro del Mare di Cala Reale nell’isola dell’Asinara e il Museo del Mare e delle tradizioni marinaresche nell’Isola di Caprera con il nuovo Museo del Mare e della Navigazione di Sant’Antioco, dedicato alla figura dei Maestri d’Ascia, alla Laguna e alla Navigazione, in modo da poter dare avvio alla creazione di un percorso tematico, in grado di collegare i siti interessati dall’intervento dal punto di vista culturale. Il percorso tematico potrebbe essere definito ‘circolare’, in quanto il tema generale e unificante (il Mare e la Navigazione) è declinato, in ciascun luogo di intervento, in base alle specificità del luogo stesso.

Tema

Cultura del mare - Rete dei musei del mare
Tipo di accessibilità Culturale

Tipo di accessibilità

Culturale

Localizzazione

Il Museo Civico Casa del Duca si trova

*Rete dei musei del mare e della navigazione delle quattro isole minori della Sardegna
Réseau des musées de la mer et de la navigation des quatre îles mineures de la Sardaigne*

nell'Isola di Carloforte, il Centro del Mare di Cala Reale nell'Isola dell'Asinara, il Museo del Mare e delle tradizioni marinaresche nell'Isola di Caprera e il nuovo Museo del Mare e della Navigazione nell'Isola di Sant'Antioco. I primi tre musei sono già attivi e fisicamente accessibili, la Conservatoria ha quindi lavorato sull'accessibilità culturale e la messa in rete attraverso la creazione della pannellistica e il materiale divulgativo (cartaceo, web). Per il Museo di Sant'Antioco, l'Agenzia ha sviluppato un progetto ad hoc dedicato alla figura dei maestri d'ascia e ha realizzato l'allestimento espositivo.

Problematiche e sfide del territorio

Le problematiche del progetto sono legate all'accessibilità culturale, che risulta essere limitata, poco organica e non coordinata. L'obiettivo del progetto è, quindi, quello di migliorare tale accessibilità sia attraverso interventi fisici che attraverso azioni in grado di incrementare la divulgazione e l'approfondita conoscenza dei contenuti culturali, che includono la realizzazione della cartellonistica e delle pubblicazioni, degli eventi, e la divulgazione via web, soprattutto attraverso il portale ufficiale del progetto ACCESSIT.

Identificazione del patrimonio

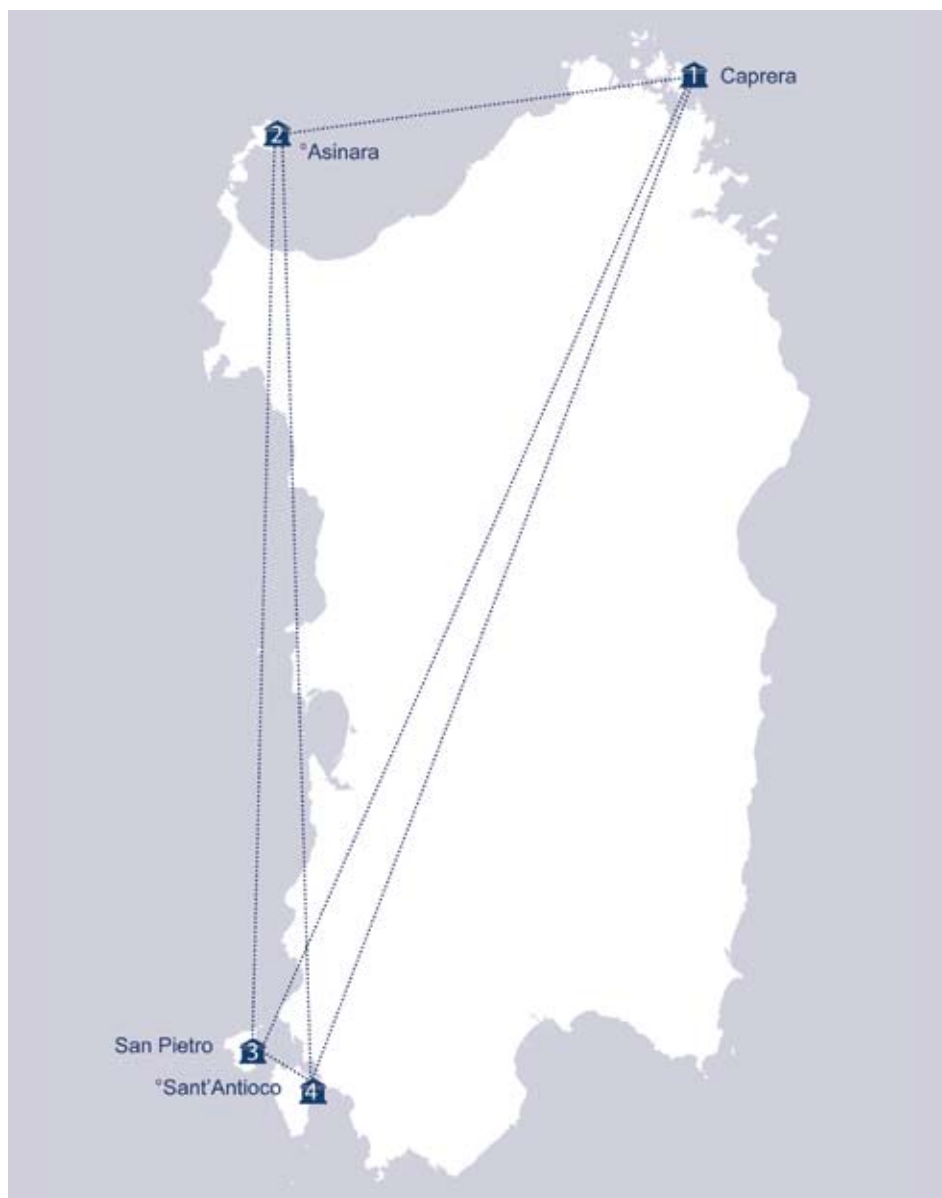
Oltre ai 3 musei già attivi da tempo, il sito prescelto per l'allestimento del Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco, dedicato alla figura dei Maestri d'Ascia e alla Laguna, è l'Ex Mattatoio di Sant'Antioco. Collocato in prossimità del mare e di fronte alla Laguna, sul lungomare Cristoforo Colombo, il piccolo edificio è oggi in fase di ristrutturazione, nell'ambito di un progetto che vede l'edificio connesso, retrostante,

destinato a diventare il nuovo Ostello di Sant'Antioco. L'edificio risale al 1929, e fu affidato all'Ing. Carta, che ne seguì negli anni tutte le fasi, fino alla sua realizzazione, conclusasi nel 1935.

Operazione a favore dell'accessibilità

Oltre all'accessibilità culturale, realizzata attraverso la messa in rete dei 4 musei, è stato reso accessibile fisicamente l'edificio denominato Ex Mattatoio a Sant'Antioco, attraverso l'ideazione e la realizzazione dell'allestimento museale di un nuovo Museo del Mare e della Navigazione dedicato ai maestri d'ascia e la laguna.

RÉSEAU DES MUSÉES DE LA MER ET DE LA NAVIGATION DE QUATRE PETITES ÎLES DE LA SARDAIGNE



Résumé du projet

Partenaire du Projet: Région Autonome de la Sardaigne - Direction Générale des Collectivités Locales et Finances.

Organisme responsable pour la réalisation du l'itinéraire: Agence "Conservatoria delle coste" de la Sardaigne.

À travers la réalisation du « Réseau des musées de la mer et de la navigation sur les quatre îles mineures de la Sardaigne » la Conservatoria delle coste entend mettre en réseau le Musée «Casa del Duca», situé à Carloforte, le Centre de la Mer de Cala Reale situé à l'Asinara et le Musée de la Mer et des traditions maritimes dans l'Île de Caprera avec le nouveau Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco, dédié aux Maîtres charpentiers de marine, à la Lagune et à la Navigation, afin de lancer la création d'un parcours thématique, en mesure de relier des sites intéressés par l'intervention du point de vue culturel. Le parcours thématique pourrait être défini comme « circulaire », puisque le thème général et fédérateur (la Mer et la Navigation) est décliné, dans chaque lieu d'intervention, sur la base des spécificités du lieu même.

Thématique

Culture de la mer - Réseau des musées de la mer

Type d'accessibilité

Culturelle

Rete dei musei del mare e della navigazione delle quattro isole minori della Sardegna
Réseau des musées de la mer et de la navigation des quatre îles mineures de la Sardaigne

Localisation

Le Musée Civique Casa del Duca se trouve dans l'Île de San Pietro, le Centre Maritime de Cala Reale sur l'Île de l'Asinara, le Musée de la Mer et des traditions maritimes sur l'Île de Caprera et le nouveau Musée de la Mer et de la Navigation sur l'Île de Sant'Antioco.

Les trois premiers musées sont déjà actifs et physiquement accessibles, la Conservatoria a donc travaillé sur l'accessibilité culturelle et la mise en réseau à travers la création de la signalétique et le matériel d'information (cartes, web). Pour le Musée de Sant'Antioco, l'Agence a développé un projet spécial dédié aux maîtres charpentiers de la marine et déploie actuellement le montage de l'exposition.

Problématiques et enjeux du territoire

Les problématiques du projet sont liées à l'accessibilité culturelle, qui se révèle limitée, peu organisée et pas coordonnée. L'objectif du projet est donc, celui d'améliorer l'accessibilité tant à travers des interventions physiques qu'à travers des actions en mesure de développer la diffusion et la connaissance approfondie des contenus culturels qui incluent la réalisation de la signalétique et des publications, des événements, et de la diffusion par le web, surtout à travers le site officiel du projet ACCESSIT.

Identification du patrimoine

Outre les 3 musées déjà actifs depuis longtemps, le site sélectionné pour l'installation du Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco, dédié aux Maîtres charpentiers de marine et à la Lagune, est l'Ex

Abattoir de Sant'Antioco, situé à proximité de la mer et face à la Lagune.

Le bâtiment est actuellement en rénovation dans le cadre d'un projet destiné à devenir la nouvelle Auberge de Sant'Antioco. La construction de l'édifice de 1929 à 1935 a été confiée à l'ingénieur CARTA.

Opération en faveur de l'accessibilité

En plus de l'accessibilité culturelle, créée par le biais de la mise en réseau des 4 musées, l'édifice dénommé Ex Abattoir à Sant'Antioco a été rendu accessible physiquement, à travers la conception et la mise en oeuvre d'un nouveau musée de la Mer et de la Navigation dédié aux maîtres charpentiers de marine et de la lagune.

ITINERARIO DEGLI ANTICHI MESTIERI E DELLE TRADIZIONI DELLA SARDEGNA

Riassunto del progetto

Partner del progetto: Regione Autonoma della Sardegna: Direzione Generale Enti locali e finanze.

Soggetto locale attuatore: Provincia di Nuoro.

Si vuole ricreare ed organizzare una nuova sensibilità collettiva verso il recupero e la valorizzazione in termini storico-culturali, turistici e del paesaggio degli antichi edifici di culto dispersi nelle campagne della Provincia di Nuoro. Si tratta quindi di progetto che trova fondamento nelle competenze degli artigiani, con particolare riferimento alla filiera dei beni culturali, e che avrà un futuro nei settori della manutenzione e cura



Région Sardaigne
Province de Nuoro

del patrimonio mobile e immobile di pregio storico. Si vogliono creare dei laboratori territoriali multidisciplinari di conservazione e manutenzione locale degli edifici sopra richiamati, dove gli artigiani, i cosiddetti “maistrus de muru, linna, pedra, ferru, terra crua e cotta, imbirdi”, lavoreranno al recupero e alla trasmissione del savoir faire verso i giovani seguendo le linee metodologiche definite dall'Università e condivise con la Soprintendenza e la Curia.

Tema

Identità del territorio - Patrimonio comune

Tipo di accessibilità

Accessibilità culturale

Localizzazione

Gli interventi si realizzeranno a Bortigali nella chiesa di San Giovanni Battista, ad Orune l'intervento è previsto nella chiesa della Madonna della Consolata e nel Comune di Ovodda presso la chiesa campestre di San Pietro dell'antico villaggio di Oleri. La scelta non è casuale in quanto interessa tre aree storiche della Provincia, Marghine, Barbagia di Ollolai e Nuorese e prende in considerazione tre siti con caratteristiche completamente diverse per storia, utilizzo che ne viene fatto e complessità del recupero.

Problematiche e sfide del territorio

Si tratta di recuperare un patrimonio che subisce pesantemente una condizione di “empasse” semantica, tecnica e giuridica, ma prima ancora filologica, dovuta forse ad

un'applicazione non completamente elaborata di alcuni concetti espressi, ad esempio dalla “Carta del Restauro”. La condizione di “empasse” può essere altresì riferita alle cavillosità burocratiche dei regolamenti urbanistici, scritti per le palazzine ed i centri commerciali che, nei fatti, tiene i ruderi di queste chiese in un limbo prossimo alla perdita definitiva. Il rudere peraltro non viene neppure considerato di interesse “archeologico” quello con la cosiddetta A maiuscola, è un rudere e basta. Le ragioni diventano molteplici, si sommano tra loro, e le valutazioni echeggiano con luoghi comuni, tra i quali: “abbiamo già tanto da tutelare” oppure “si ma come si ricostruisce?” e ancora i dubbi di approccio metodologico al problema, il “terrore” del falso, ma nel frattempo quella testimonianza di fede e di storia scompare sotto i nostri occhi.

La vera sfida è far sì che ciò non scompaia e possa essere conosciuto dai più, da qui il termine di accessibilità culturale.

Identificazione del patrimonio

Il progetto contribuisce alla creazione, o meglio al consolidamento, di una importante rete di itinerari tematici già presenti nel territorio del nuorese, si parla a titolo di esempio degli itinerari Deleddiani, di quelli di Santu Jacu, ed ancora dei percorsi dei novenari oppure del trenino verde, ed ancora altri. La vera novità del progetto è la creazione di un “modello” ACCESSIT di conservazione e sviluppo economico di beni architettonici ed archeologici spesso trascurati ma non per questo di minore importanza storica e culturale.

Operazione a favore dell'accessibilità

Si tratta di un progetto di ampio respiro il cui obiettivo non è solo quello di recuperare i ruderi di vecchi od antichi edifici chiesastici, ma quello di recuperarli attraverso un'azione "partecipata" che muove dalla volontà e dall'impegno diretto dei cittadini e dai loro "artigiani", ma non solo. A questi protagonisti che tramandano il sapere ed il fare, si affiancherà il rigore di una metodologia progettuale che coinvolgerà in primo luogo le Autorità della Commissione di Arte Sacra della Conferenza Episcopale, soggetti diversi come istituti Universitari, Soprintendenze, saranno altresì protagonisti anche gli interpreti della socialità, dello sviluppo e dei materiali ecocompatibili, della nuova occupazione nel solco della storia e della tradizione, ed ancora delle nuove tecnologie delle ricostruzioni virtuali. Il tutto al fine di garantire, non solo l'accessibilità fisica del sito, ma quella culturale nei suoi vari aspetti, storico, architettonico e dei materiali, nonché socio-economico con la rivalutazione dei vecchi mestieri artigiani.

ITINÉRAIRE DES MÉTIERS ANCIENS ET DES TRADITIONS DE LA SARDAIGNE

Résumé du projet

Partenaire du projet: Région Autonome de la Sardaigne - Direction Générale des Collectivités Locales et Finances

Organisme responsable pour la réalisation du l'itinéraire: Province de Nuoro.

L'objectif est de recréer et organiser une nouvelle sensibilité collective vers la récupération et la valorisation en termes historico- culturels, touristiques et du paysage des anciens édifices de culte répartis dans les campagnes de la Province de Nuoro. Il s'agit donc d'un projet qui constitue son fondement dans les compétences des artisans, avec une référence particulière au patrimoine culturel, et qui aura un

avenir dans les secteurs de la valorisation du patrimoine bâti et paysager de qualité historique. L'objectif est de créer des laboratoires territoriaux multidisciplinaires de conservation locale et de restauration des bâtiments ci-dessus mentionnés, où les artisans que l'on appelle « maistrus de muru, linna, pedra, ferru, terra crua e cotta, imbirdi », travailleront à la récupération et la transmission des savoir-faire aux jeunes suivant les lignes méthodologiques définies par l'Université et partagées avec le surintendant et la Curie.

Thématique

Identité du territoire - Patrimoine commun

Type d'accessibilité

Accessibilité culturelle

Localisation

Les interventions seront réalisées à Bortigali dans l'église de San Giovanni Battista, à Orune l'intervention est prévue dans l'église de la Madonna della Consolata et à Ovodda à l'église rurale de St. Pierre de l'ancien village d'Oleri. Ce choix n'est pas un hasard, car il s'agit de trois sites historiques de la province, Marghine, Barbagia de Ollolai, et Nuoro avec des caractéristiques complètement différentes au niveau historique.

Problématiques et enjeux du territoire

Concernant ce patrimoine, la véritable problématique est que les outils d'analyse et de classification proposés par l'administration ne sont pas adaptés.

Identification du patrimoine

Le projet contribue à la création et la consolidation d'un réseau important d'itinéraires thématiques déjà présents sur le territoire de la province de Nuoro, il s'agit par exemple des itinéraires de Deleddiani, de ceux de Santu Jacu ou des parcours des novenari ou bien le petit train vert et d'autres encore. La véritable nouveauté du projet est la création d'un « modèle » ACCESSIT pour la conservation et le développement économique du patrimoine architectural et archéologique souvent négligé mais qui a une importance historique et culturelle.

Opération en faveur de l'accessibilité

Le projet suivra une méthodologie très rigoureuse, et bénéficiera de la participation des experts qui vont transmettre leur savoir faire et leurs compétences, des Autorités de la Commission de l'Art Sacré de la Conférence épiscopale, des établissements universitaires et des Directions (Soprintendenze). Même les acteurs sociaux seront partie prenante, aussi bien que les acteurs du développement et des matériaux respectueux de l'environnement, de la création d'emplois nouveaux, dans la lignée de l'histoire et de la tradition et encore, des technologies nouvelles de reconstruction virtuelle. Tout cela pour assurer non seulement l'accessibilité physique du site, mais aussi l'accessibilité culturelle sous ses différents aspects: historique, architectonique, des matériaux, et socio-économique, avec la valorisation des anciens métiers artisanaux.



Région Sardaigne
Province de Nuoro



IL PROGETTO ACCESSIT:
ITINERARIO DELLE CHIESE ROMANICHE DELLA SARDEGNA

LE PROJET ACCESSIT:
ITINÉRAIRE DES ÉGLISES ROMANES DE LA SARDAIGNE

IL SOTTOPROGETTO B E LA PROVINCIA DI CAGLIARI

Nell'ambito del sottoprogetto B, la Direzione Generale Enti Locali e Finanze della Regione Sardegna, partner n. 20 del progetto ACCESSIT, ha coinvolto attivamente la provincia di Cagliari, quale ente attua-

tore, per la realizzazione dell'itinerario: "Il progetto Accessit: itinerario delle chiese romaniche della Sardegna".

Si tratta di un itinerario tematico alla scoperta di quattro piccoli gioielli dell'architettura

Romanica: la chiesa di San Pantaleo a Dolianova, la chiesa di *Santa Maria* di Sibiola a Serdiana, la chiesa di San Pietro a Villa San Pietro e infine la chiesa di *Santa Maria* a Uta.

LE SOUS-PROJET B ET LA PROVINCE DE CAGLIARI

Dans le cadre du sous-projet B, la Direction Générale des Collectivités Locales et des Finances de la Région Sardaigne, partenaire numéro 20 du projet ACCESSIT, a impliqué de façon active la Province de

Cagliari en tant qu'organisme responsable de la mise en oeuvre pour la réalisation du "L'itinéraire des églises romanes de la Sardaigne". Il s'agit d'un itinéraire tematique à la découverte de quatre petits bijoux de

l'architecture roman : l'église de San Pantaleo a Dolianova, l'église de Santa Maria de Sibiola a Serdiana, l'église de San Pietro a Villa San Pietro et l'église de Santa Maria a Uta.

LOCALIZZAZIONE

Il Progetto interessa tre sub aree della provincia di Cagliari: il Parteolla (Dolianova e Serdiana), la Pianura del Campidano di Cagliari (Uta) e la Costa sud occidentale (Villa San Pietro) e costituisce la prosecuzione di altri interventi che l'Amministrazione ha realizzato nell'ambito della più generale accessibilità turistica del territorio.

Il territorio della provincia di Cagliari si presenta molto vario dal punto di vista naturalistico. Si va dalle colline fertili della Trexenta e del Parteolla, ricche di oliveti e

vigne, ai rilievi montuosi della Barbagia di Seulo, dalle coste che dal Sarrabus proseguono ininterrotte fino alla costiera Sulcitana, passando attraverso le zone umide dell'area metropolitana di Cagliari, costituite dal sistema di stagni di Molentargius e Santa Gilla.

Le località interessate dal Progetto sono accomunate da alcune caratteristiche salienti con particolare riferimento alla localizzazione (sono tutte molto vicine alla città di Cagliari, snodo di importanti infrastrutture

turistiche quali porto e aeroporto) e alla vocazione economica basata sulle produzioni agroalimentari di qualità. La principale sfida per queste aree è dunque quella di costruire un'offerta turistica integrata che a partire dalle risorse ambientali e culturali (tra le quali, come nel nostro caso, le testimonianze del Romanico) sia capace di integrare le tradizionali motivazioni di vacanza costituite a tutt'oggi dal mare e dalla città.

LOCALISATION

Le Projet concerne trois zones de la Province de Cagliari: Parteolla (Dolianova et Serdiana), la Plaine du Campidano de Cagliari (Uta) et la Côte sud-ouest (Villa San Pietro), et s'inscrit dans la continuité des initiatives précédentes menées par les autorités locales dans le cadre de l'accessibi-

lité touristique au territoire.

Le territoire de la province de Cagliari est très varié du point de vue de la nature et du paysage. On va des collines fertiles de la Trexenta et du Parteolla, riches d'oliviers et de vignes, au reliefs montueux de la Barbagia de Seulo, puis jusqu'à la cote allant

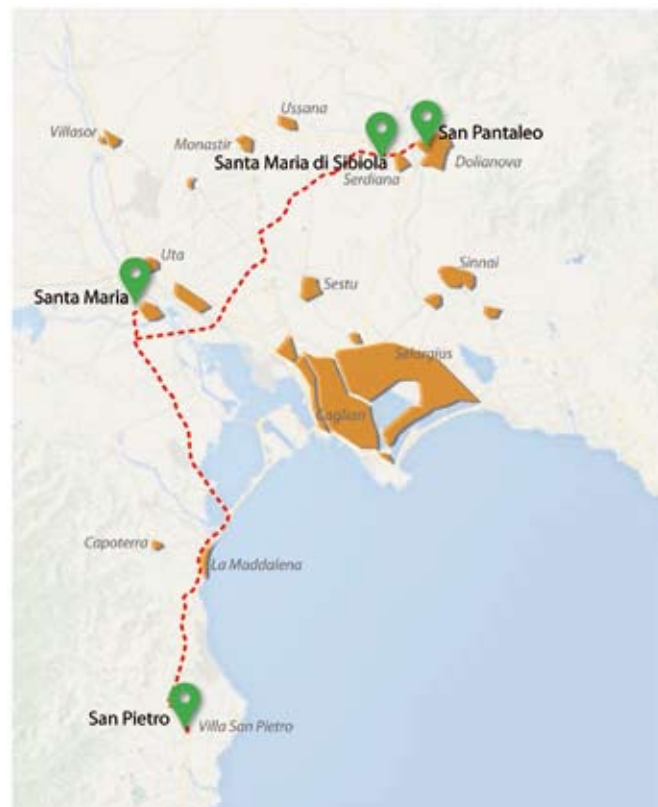
du Sarrabus au Sulcis pour passer au travers des zones humides de la région urbaine de Cagliari formées par le système des étangs de Molentargius et Santa Gilla.

Les sites concernés par le Projet partagent certaines caractéristiques, notamment en ce qui concerne leur localisation (elles sont

très proches de la ville de Cagliari, point de jonction entre les grandes infrastructures touristiques tels que le port et l'aéroport) et à la vocation économique fondée sur les productions alimentaires de qualité. En ce

qui concerne ces zones, le principal enjeu consiste à élaborer une offre touristique intégrée laquelle, à partir des ressources environnementales et culturelles (parmi lesquelles, comme dans notre cas, les té-

moignages romans) élabore une offre qui valorise nos éléments touristiques, à savoir la mer et la ville.



(CA)

DOLIANOVA

**Il territorio**

Il comune di Dolianova, sia per estensione territoriale che per numero di abitanti, costituisce uno dei più importanti centri del Parteolla, regione storica la cui denominazione riflette la caratterizzazione dominante del territorio.

Il termine Parteolla pare derivare dai termini latini *pars olea* per via della prevalente coltivazione olivicola che tuttora permane come attività dominante del territorio ed anche il nome del comune mantiene come toponimo il riferimento alla coltura dell'olivo. Il territorio comunale si estende per circa 80 kmq, abitati da circa 9.500 abitanti. Il territorio del comune,

prevalentemente collinare, si estende addossandosi attorno all'arco formato dalle pendici dei rilievi del complesso montano del Sarrabus Gerrei. A partire dalle propaggini sudoccidentali dei rilievi si apre una successione di forme collinari in cui si alternano colture erbacee ed arboree. La coltura dominante è rappresentata dall'olivo, presente diffusamente in tutto il territorio, e dalla vite. Il paese si trova localizzato in posizione baricentrica rispetto al sistema delle coltivazioni arboree e dei seminativi, ed in posizione strategica rispetto alla principale via di comunicazione con i territori del Gerrei, la SS 387. Il rapporto con il Gerrei, regione storica caratterizzata

da paesaggi sugli altipiani, dediti prevalentemente all'allevamento, si riflette anche nelle altre principali voci portanti dell'economia locale costituite dalla lavorazione dei prodotti caseari.

Storia e tradizioni

La conformazione del territorio, specie delle parti più prossime ai versanti montani del Sarrabus Gerrei, costituiva un ambiente propizio all'insediamento per le antiche popolazioni dedite alla caccia, dove trovare rifugio, selvaggina e presidiare agevolmente il territorio. Nella parte montuosa i reperti archeologici documentano tracce di inse-

diamenti preistorici e del periodo nuragico. I ritrovamenti riguardano il periodo dell'età del bronzo (*Sa Dome S'Orcu*), del periodo fenicio punico e del periodo del tardo impero romano. Nel periodo giudicale la *curatoria* di Dolia apparteneva al Giudicato di Cagliari. Nel 1089 a Dolia si fondarono i monasteri di San Giorgio e San Genesio, per volontà del Giudice di Cagliari. I feudi di Sicci San Biagio (dei De Manburra e, di seguito, del Ducato di Mandas) e San Pantaleo (feudo vescovile) seguirono un destino parallelo, basato sulle attività agropastorali ma, alla fine del 1600, dopo pestilenze e carestie, il primo si avviò verso il declino mentre San Pantaleo, dell'arcivescovado di Cagliari mantenne una propria floridezza. Dalla fine del periodo feudale i villaggi restarono separati per essere riuniti nel 1905, assumendo l'attuale denominazione.

Le tradizioni culturali sono legate alla storia del paese (festa di San Biagio e di San Pantaleo) ed alle tradizioni rurali, con feste nelle antiche chiese di Santa Lucia, San Giorgio e San Michele e manifestazioni di abilità equestre (*S'Attobiu de is Parigiantis*) e di rievocazione storica (Manifestazione medievale "Alla ricerca del tempo perduto").

Paesaggio e beni culturali

Il paesaggio collinare ed il primo fronte montano dei rilievi del Sarrabus Gerrei costituiscono il contesto su cui si sono depositati i segni dell'insediamento e delle attività dell'uomo. I segni del paesaggio, con le grandi distese di oliveti e vigneti, rappresentano la cornice naturale che ha ospitato numerose testimonianze delle diverse epoche storiche. La tomba dei giganti *Su Tiriixiu* ed il Complesso Nuragico a *Sant'uanni*, il nuraghe *Sa*

Dome S'Orcu (presso la Punta *Bruncu Salamu*), il nuraghe *Bruncu S'Ollasteddu*, la tomba megalitica *Sa Creisa Magrada*, le terme romane di Sa Cora, sono esempi della fitta e continua presenza dell'uomo. Fra i circa venti complessi nuragici anche l'area occupata da Dolianova pare costituisse uno strategico punto di avvistamento e difesa. Nel paese, nel cui tessuto viario è ancora leggibile la vecchia divisione fra gli antichi villaggi di Sicci San Biagio e San Pantaleo, sono presenti numerosi edifici di pregio storico, architettonico e culturale. Fra le chiese di San Biagio, *Santa Maria*, San Michele, Santa Lucia, San Giorgio, la cattedrale di San Pantaleo spicca per bellezza ed interesse artistico, mentre fra gli edifici di carattere civile la Villa de Villa, la Villa Locci, la Fontana settecentesca, l'edificio scolastico, l'ex Monte Granatico, l'ex Pretura testimoniano l'importanza del centro della produzione olearia. La presenza dei luoghi d'acqua e delle numerosi sorgenti, fra cui la *Mitza de Su Tiriixiu*, *Mitza de Sa Teula*, *Mitza de Is Nuxis* e San Giorgio, sembrano confermare il legame fra siti naturali e insediamenti storici.

Itinerario consigliato

L'itinerario si sviluppa all'interno dell'abitato di Dolianova e consente di visitare i principali luoghi di interesse storico culturale degli originari centri di San Pantaleo e Sicci San Biagio.

Partenza/Arrivo

Stazione ferroviaria, via Lepanto

Tempo

3 ore circa

Lunghezza

5 km

Difficoltà

Bassa, il percorso si sviluppa all'interno dell'abitato

Modalità di percorrenza

Ciclopeditone

I. Lasciare la stazione ferroviaria e alla fine della via Lepanto svoltare a sinistra su viale Dante. Prendere la via Satta, terza strada sulla destra, percorrerla fino ad arrivare all'incrocio con il Corso Repubblica nella quale si trova la **chiesa di San Biagio** (1).

II. Tornando indietro, imboccare la via Giotto e poi la via Soleminis fino ad arrivare all'incrocio dove si trova la caratteristica **chiesa di Santa Lucia** (2). Percorrere la via San Michele e svoltare a destra per la via San Sebastiano alla fine della quale si trovano i **ruderi dell'omonima chiesa** (3). Riprendere la via San Sebastiano e alla fine della strada svoltare prima a destra e poi a sinistra sulla via Galilei, quindi proseguire lungo la via Ariosto fino a viale Europa. Sulla sinistra, all'inizio del viale, si trovano nella stessa area perimetrale: la **Villa Locci** (6), il **Museo dell'olio Sa mola de su notariu** (4) e la **Fontana settecentesca** (5).

III. Terminata la visita, tornare indietro e prendere la via Ariosto sulla destra. Fiancheggiare le mura di Villa Locci fino alla fine della strada e svoltare a destra: da qui è possibile osservare la facciata della villa. Proseguire sempre dritto. Percorrendo Corso Repubblica si incontra il **Municipio - ex Scuole elementari** (7), il **monumento dei caduti** sulla piazza antistante e poco più avanti il "**Circolo di Lettura Dolia**" fondato nel 1893. Alla fine della strada tenersi sulla destra e proseguire sulla caratteristica **via Mazzini** nella quale sono presenti molte case storiche. All'incrocio con

la via Lamarmora si trova **Villa de Villa (8)** casa padronale in stile neoclassico.

IV. Tornare indietro fino alla via Mazzini e svoltare a sinistra in via Libertà, quindi svoltare nella via Indipendenza e poi a sinistra nella via Trento; alla fine della strada svoltare a sinistra, attraversare il Corso Repubblica fino alla via Vescovado, dove si trovano l'Ex Monte Granatico (9) e la **cattedrale di San Pantaleo (10)**.

V. Terminata la visita, percorrere la via Alagon e alla fine svoltare a destra nella via **Santa Maria** per arrivare alla **chiesa di Santa Maria (11)**.

VI. Tornare indietro fino alla via Alagon e subito dopo prendere la stradina sterrata sulla sinistra che prosegue fino alla via N. Buona parte. Per tornare alla stazione ferroviaria all'incrocio svoltare a destra.

(1) Chiesa di San Biagio, Dolianova

Il villaggio di Sicci si sviluppava attorno alla chiesa parrocchiale intitolata al patrono San Biagio. Sul sagrato si affacciano la piazza V. Veneto, l'abitazione del parroco, l'oratorio e il

campanile. Quest'ultimo fu eretto solo nella seconda metà del XIX secolo, quando l'Amministrazione Comunale di Sicci deliberò di collocare un orologio pubblico all'interno del borgo.

Costruita nel secolo XVI in stile tardogotico, la chiesa già nel 1597 versava in condizioni critiche. Fu modificata a cavallo tra il '500 e il '600, con la navata centrale affiancata da cappelle laterali sotto una copertura lignea. Del primo edificio residuano il portale e parte del presbiterio. Della facciata originaria, tardo gotica, rimangono il rosone, la rosetta, i capitelli e la croce. Il rifacimento del 1782 ha conferito alla fronte dell'edificio il suo attuale stile sobrio e lineare. L'interno custodisce un pregevole armadio paratora e il fonte battesimale, attribuibili all'arredo originale, dipinti e arredi liturgici. Il santo, invocato nell'Isola come *Santu Brai* o *Santu Biasu*, viene festeggiato liturgicamente il 3 febbraio. Il culto ha probabilmente origini bizantine ed è legato alla sua fama di taumaturgo. I rituali tradizionali, riproposti annualmente nella festa che lo celebra, invocano la sua protezione contro le malattie

della gola, sulla quale vengono imposte due candele incrociate. Tradizionalmente salutarì per la gola sono anche i dolci tipici, i *pirichiteddus*, distribuiti per l'occasione.

(4) Museo della tradizione olearia - Sa mola de su notariu

Il museo è ospitato nelle strutture di pertinenza della villa costruita dai Boyl alla fine del 1600. I possedimenti della famiglia nella zona comprendevano numerosi oliveti che annualmente fornivano un ingente quantitativo di olive, per la cui lavorazione venne allestito un frantoio nei locali oggi oggetto di musealizzazione, nel rispetto dell'originaria destinazione d'uso. Nei primi anni del '900 l'intero complesso fu acquistato dal notaio Francesco Locci, noto in paese come Su notariu (il notaio). Da qui il nome Sa mola de su notariu (il frantoio del notaio) rimasto in uso da allora ad identificare il frantoio.

Il percorso espositivo ha inizio dalla sezione dedicata alla coltivazione e agli attrezzi per la potatura, mentre la parte successiva espone i metodi di estrazione. Un'apposita sezione è dedicata a un excursus sui vari tipi di conte-



Mappa di Dolianova
Carte de Dolianova



Chiesa di san Biagio - Veduta aerea
Eglise Saint Blaise - vue aérienne

nitori destinati negli anni alla conservazione dell'olio. Nella vecchia cisterna sotterranea, interamente restaurata, sono esposti quelli che sono i veri gioielli del museo: le lucerne ad olio. Sessantasette reperti provenienti da tutto il mondo datati dal 1500 a.C. fino al secolo scorso. Il forte valore evocativo di questi reperti risiede nel valore simbolico rivestito dalla luce fin dall'antichità, come la pratica senza tempo di accendere un lume in memoria dei defunti. L'aspetto sacrale dell'olio è illustrato anche in uno splendido arazzo raffigurante la Madonna dell'Olio, copia del quadro dipinto da Nicolò Barabino per il santuario di Santa Maria di Cella.

(7) Edificio ex Scuole elementari

L'edificio delle Scuole elementari di Dolianova, ubicato nella piazza Brigata Sassari, insiste su un'area originariamente compresa fra gli abitati di San Pantaleo e Sicci San Biagio, dalla cui fusione nacque nel 1905 il comune di Dolianova, quasi a voler simbolicamente rappresentare un elemento di unificazione. L'edificio, oggi sede degli uffici comunali, è stato realizzato fra il 1914 e il 1916 su progetto dell'ingegner Egidio Bernardino. Concepito come organismo edilizio semplice e lineare, disposto su due distinti livelli, l'edificio presenta il prospetto principale ritmato da lesene di ordine gigante e ampie aperture, organizzate in gruppi di due o tre finestre, e decorazioni moderniste di ispirazione secessionista. Il fabbricato risulta separato dallo spazio pubblico della piazza da un cortile delimitato da una recinzione in ferro lavorato, sorretta da pilastri lapidei sobriamente decorati. L'edificio rappresenta in Sardegna uno degli esiti più interessanti della Legge Coppino (1877), che ha istituito in Italia l'obbligatorietà scolastica ed ha promosso la realizzazione di nuove

scuole pubbliche. Grazie alla Legge del Governo di Agostino Depretis furono realizzati anche in Sardegna diversi edifici destinati all'istruzione elementare, caratterizzati da precisi criteri funzionali e igienici e tipologie edilizie che sovente risentivano dell'influenza dello stile Liberty nella sua variante più astratta e lineare. Una scritta posta al centro del cornicione manifesta ancora oggi l'originaria destinazione dell'edificio.

(8) Casa padronale Villa de Villa

La casa padronale di Villa de Villa, ubicata nel centro storico del paese, fu realizzata nel corso dell'Ottocento in perfetto stile neoclassico, così come altri edifici della stessa epoca che si diffusero in tutta la Sardegna per mano di architetti provenienti dal Continente. La realizzazione del palazzo risalirebbe al 1869, come documentato da un'iscrizione ubicata nel retro dell'edificio, e presenta elementi stilistici assimilabili al linguaggio dell'architetto Gaetano Cima (Cagliari, 1805 - Cagliari, 1878), considerato uno dei massimi esponenti dell'architettura in Sardegna. La villa, voluta dal Marchese de Villa e passata poi al Signor Petretto, mostra una canonica impostazione architettonica resa dal prospetto principale caratterizzato dalla simmetria della facciata, da cornici e lesene, dagli intonaci a finto bugnato, dal belvedere. Andata quasi in totale rovina agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, fu acquisita dal comune di Dolianova negli anni '80, con l'intento di dar seguito alla volontà dell'amministrazione di predisporre il recupero del bene attraverso un intervento di tipo conservativo che ne restituisse l'antico splendore e riorrisse la villa e l'area di pertinenza alla comunità di Dolianova.

(10) Cattedrale di San Pantaleo

La cattedrale di San Pantaleo si propone

oggi agli occhi dei visitatori con la maestosa eleganza delle sue forme e un repertorio artistico che ne fanno uno dei più importanti esempi di architettura romanica dell'isola. L'edificio fu per vari secoli cattedrale della antica Diocesi di Dolia - nell'allora borgo di San Pantaleo di Dolia - e presenta tre navate, di cui solo quella centrale absidata, un campanile a canna quadra e pregiate decorazioni sia all'esterno che all'interno. Nel piazzale è visibile, inglobata in strutture moderne, parte del palazzo arcivescovile. Nell'area sorgeva già in età paleocristiana una chiesa di cui resta il fonte battesimale, datato al IV-VI sec. d.C., oggi accessibile da una scala che scende sotto il presbiterio. L'attuale cattedrale si sovrappose infatti i resti della chiesa paleocristiana in più fasi edilizie, dal 1160/1170 fino al completamento nel 1289. In quest'ultima fase alcuni dettagli gotici o arabeggianti, come gli archetti lobati che scandiscono l'esterno, completano l'impianto romanico e il campanile.

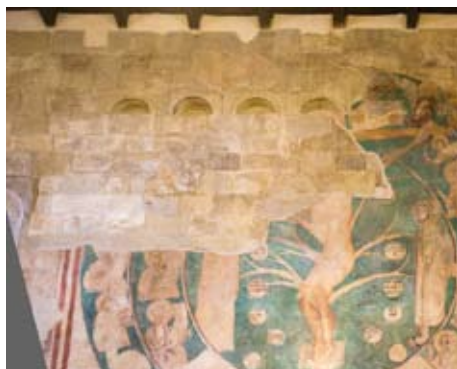


Edificio ex Scuole elementari
Bâtiment ancienne école primaire

La decorazione scultorea esterna mostra in facciata aquile, leoni e cavalieri, presso l'ingresso laterale Adamo ed Eva, una sirena ed un'edicola gotica che riutilizza un sarcofago romano. Un riutilizzo romano è anche l'architrave della porta principale. All'interno la decorazione mostra capitelli scolpiti (la Natività, i Magi, il Giudizio Universale) e un affresco (1350 ca.) che rappresenta il Crocefisso come Albero della Vita tra profeti e apostoli. L'Albero della Vita ricorre anche negli affreschi del catino absidale, contrapposto all'Albero dell'Eresia colpito dalla scure della fede. Importante il retablo di San Pantaleo di scuola minorchina (inizi XVI sec.) con scene dei miracoli e della morte del santo, martire guaritore.

(11) Chiesa di Santa Maria

Non si conosce l'epoca di edificazione della chiesa di *Santa Maria*, ubicata nel centro del paese ed oggi interamente restaurata. La prima attestazione risale alla seconda metà del XVIII secolo, secondo un documento dell'Archivio Arcivescovile. Ma il rito dell'Assunta, testimoniato dalla presenza di una statua



Cattedrale di San Pantaleo - Albero della Vita
Eglise San Pantaleo - l'Arbre de Vie

della Madonna Dormiente con il Bambino Gesù custodita in una teca all'interno della chiesa, ha una tradizione antichissima. Testimonianza della forte devozione verso la Vergine Assunta sono gli ex voto tra i quali i capelli della Santa dono di una o più devote. L'edificio è consacrato alla Madonna d'agosto, celebrata da tutte le chiese di Dolianova il 15 del mese in un'unica giornata, secondo il calendario cattolico della ricorrenza dell'Assunzione di Maria. La chiesa di *Santa Maria*, dal semplice impianto mononavata con copertura lignea, presenta esteriormente la sobrietà dell'intonaco, esito degli interventi di restauro, mentre ingressi e finestrelle mostrano finiture in materiale lapideo. All'interno il presbiterio ospita un pregiatissimo altare ligneo di scuola settecentesca ed alcuni scenografici candelabri. Tra la fine del '700 e i primi anni dell'800 la chiesa passò in mano a privati. La piazza che anticamente ospitava i festeggiamenti venne destinata alla costruzione di un'abitazione. L'ultimo proprietario, un esponente della famiglia Spada, negli anni Novanta con un atto di donazione cedette la chiesa e il piccolo spiazzo antistante al comune di Dolianova.

Le territoire

La municipalité de Dolianova, tant pour son expansion territoriale que pour le nombre d'habitants, est l'un des centres les plus importants du Parteolla, région historique ainsi appelée pour la caractérisation dominante du territoire. Le terme Parteolla semble résulter des mots latins *pars olea* à cause de l'oléiculture qui prévaut encore aujourd'hui dans la zone; le nom de la municipalité garde comme toponyme la référence à la culture de l'olivier. Le territoire municipal s'étend sur environ 80

kilomètres carrés, et il est habité par environ 9.500 personnes. Ce territoire, formé essentiellement par des collines, s'étend en s'adossant autour de l'arc formé par les pentes des reliefs des montagnes appelées Sarrabus Gerrei. À partir des parties du sud-ouest des reliefs, une série de formes collinaires s'ouvre, alternant des cultures herbacées et des cultures arboricoles. La culture dominante est l'olivier, très diffusé dans l'ensemble du territoire, ainsi que la vigne. Le village occupe une position centrale par rapport au système des cultures arboricoles et arables, et il a une position stratégique par rapport à la route de communication la plus importante, qui lie Dolianova aux autres zones du Gerrei, la Route Nationale 387. La relation avec la zone du Gerrei, région historique caractérisée par des plateaux, à vocation d'élevage, influence aussi les autres activités principales de l'économie locale, c'est-à-dire la transformation de produits laitiers.

Histoire et traditions

Le territoire, notamment les parties situées à proximité des pentes des montagnes du Sarrabus Gerrei, était propice à l'installation des populations anciennes qui pratiquaient la chasse, où elles pouvaient trouver un refuge, du gibier et d'où elles pouvaient protéger aisément le territoire. Dans la partie montagneuse, les découvertes archéologiques démontrent des traces d'installations préhistoriques de la période nuragique. Les découvertes concernent la période de l'Âge du bronze (*Sa Dome S'Orcu*), de la période phénicienne et de la fin de l'empire romaine. Dans la période des Judicats, la *curatoria* de Dolia était du ressort du Judicat de Cagliari. En 1089 le Juge de Cagliari a décidé de bâtir

les monastères de San Giorgio et de San Genesio à Dolia. Les fiefs de Sicci San Biagio (des De Manburra et, de suite, du Duché de Mandas) et San Pantaleo (fief épiscopal) ont eu un destin parallèle, fondé sur les activités agropastorales, mais, à la fin du XVII^e siècle, après des épidémies de peste et de famines, le premier a connu un déclin, alors que San Pantaleo, du ressort de l'archevêché de Cagliari, a maintenu une certaine prospérité. À partir de la fin de la période féodale, les villages sont restés séparés. Ils ont été réunifiés en 1905, assumant le nom actuel. Les traditions culturelles sont liées à l'histoire du village (fête de San Biagio et de San Pantaleo) et aux traditions rurales, avec des fêtes dans les églises anciennes de Santa Lucia, San Giorgio et San Michele et des spectacles équestres (*S'Attobiu de is Parigiantis*) et de reconstitution historique (spectacle médiéval "À la recherche du temps perdu").

Paysage et biens culturels

Le paysage collinaire et la première partie des reliefs du Sarrabus Gerrei constituent le contexte où les traces de l'installation et de l'activité de l'homme se sont déposées. Le paysage, caractérisé par la présence d'oliviers et de vignes, représente le cadre naturel qui a abrité de nombreux témoignages de différentes ères historiques. Le Tombeau des Géants *Su Tiraxiu* et le complexe nuragique à *Sant'uanni*, le nuraghe *Sa Dome S'Orcu* (à proximité sommet *Bruncu Salamu*), le nuraghe *Bruncu S'Ollasteddu*, le Tombeau mégalithique *Sa Creisa Magrada*, les Thermes Romaines de Sa Cora, démontrent la présence continue de l'homme. Parmi les vingt complexes nuragiques, même la zone occupée par Dolianova semble avoir été un point

stratégique de contrôle et de défense. Dans le village, très varié, où on peut remarquer encore aujourd'hui l'ancienne division entre les anciens villages de Sicci San Biagio et San Pantaleo, il y a de nombreux bâtiments ayant une valeur historique, architecturale et culturelle. Parmi les églises de San Biagio, *Santa Maria*, San Michele, Santa Lucia, San Giorgio, la Cathédrale de San Pantaleo se distingue pour sa beauté et pour sa valeur artistique, tandis que les édifices à caractère civil, comme la Villa de Villa, la Villa Locci, la Fontaine du VVII^e siècle, l'école, l'ancien Mont Granatico, l'ancien tribunal de première instance, démontrent l'importance du centre de l'oléiculture. La présence des lieux d'eau et de nombreuses sources parmi lesquelles la *Mitza de Su Tiraxiu*, *Mitza de Sa Teula*, *Mitza de Is Nuxis* et San Giorgio, semblent confirmer le lien entre sites naturels et installations historiques.

Itinéraire conseillé

L'itinéraire se développe à l'intérieur de la municipalité de Dolianova et permet de visiter les principaux lieux ayant une valeur historique et culturelle, des centres originellement appelés San Pantaleo et Sicci San Biagio.

Départ/Arrivée

Gare ferroviaire, via Lepanto

Temps

Environ trois heures

Longueur

5 kilomètres

Difficulté

Basse, le parcours se développe à l'intérieur de l'agglomération

Type de parcours

Parcours à pied et en vélo.

VII. Sortir de la gare et à la fin de via Lepanto tourner à gauche sur viale Dante. Prendre via Satta, troisième route à droite, parcourir cette route jusqu'au croisement avec Corso Repubblica où l'on trouve l'**église de San Biagio** (1).

VIII. Revenant, prendre via Giotto et puis via Soleminis jusqu'au croisement où l'on trouve l'église de **Santa Lucia** (2). Parcourir via San Michele et tourner à droite pour via San Sebastiano, à la fin de cette rue on trouve les **ruines de l'église homonyme**. (3). Prendre de nouveau via San Sebastiano et à la fin de la rue tourner à droite et puis à gauche, sur via Galilei. Continuer donc le long de via Ariosto jusqu'à viale Europa. À gauche, au début du boulevard, on trouve dans la même zone périmétrale **Villa Locci** (6), le **Musée de l'huile Sa mola de su notariu** (4) et une **fontaine du XVIII^e siècle** (5).

IX. Après la visite, revenir et prendre via Ariosto à droite. Border Villa Locci jusqu'à la fin de la rue et tourner à droite: ici on peut observer la façade de la villa. Aller tout droit. Parcourant Corso Repubblica on rencontre la **mairie- anciennes écoles primaires** (7), le **monument aux morts** sur la place d'en face. Un peu plus loin on trouve le "**Cercle de Lecture Dolia**" fondé en 1893. À la fin de la rue, rester à droite et continuer le long de la rue typique, **via Mazzini**, où il y a de nombreuses maisons historiques. À l'intersection avec via Lamarmora il y a **Villa de Villa** (8) maison privée néoclassique.

X. Revenir jusqu'à via Mazzini et tourner à gauche en via Libertà, donc prendre via Indipendenza et puis à gauche via Trento; à la fin de la rue tourner à gauche, traverser Corso Repubblica jusqu'à via Vescovado, où il y a

l'Ancien Mont Granatico (9) e la Cathédrale de San Pantaleo (10).

XI. Après la visite, parcourir via Alagon et à la fin de la rue tourner à droite dans via *Santa Maria*, où l'on trouve **l'église de Santa Maria (11).**

XII. Revenir jusqu'à via Alagon et prendre, immédiatement après, le chemin de terre à gauche, jusqu'à via N. Buonaparte. Pour retourner à la gare ferroviaire, à l'intersection tourner à droite.

(1) Église de San Biagio, Dolianova

Le village appelé Sicci s'étendait autour de l'église paroissiale consacrée au patron, Saint Biagio. Sur le parvis, dominant Place V. Veneto, l'habitation du curé, le patronage et le clocher. Ce dernier n'a été construit qu'à la seconde moitié du XIX^e siècle, quand la Municipalité de Sicci a délibéré de placer une horloge publique à l'intérieur du village. Construite au XVI^e siècle, en style tard-gothique, l'église était dans un état critique déjà en 1597. Elle a été modifiée entre le XVI^e et le XVII^e siècle, avec la nef centrale flanquée de chapelles latérales sous une couverture en bois. Ce qui reste du premier édifice est le portail et une partie du presbytère. Ce qui reste de la façade originale, tard-gothique, est la rosace, la rosette, les chapiteaux et la croix. La restauration de 1782 a donné à la façade du bâtiment son actuel style sobre et linéaire. L'intérieur de l'église abrite une précieuse armoire pour les vêtements religieux, et les fonts baptismaux, attribuables à l'ameublement original, tableaux et mobiliers liturgiques. Le saint, appelé dans l'île *Santu Brai* ou *Santu Biasu*, est célébré liturgiquement le 3 février. Probablement, le culte a des origines byzantines et est lié à sa réputation de thaumaturge. Les rituels

traditionnels, mis en place chaque année pendant la fête en son honneur, invoquent sa protection contre les maladies de gorge, sur laquelle on met deux bougies croisées. Selon la tradition, les friandises typiques, les *pirichiteddus*, ont des effets bénéfiques pour la gorge et sont distribués pour cette occasion.

(4) Musée de la tradition oléicole - Sa mola de su notariu

Le musée se trouve dans les éléments pertinents de la villa bâtie par Boyl à la fin du XVII^e siècle. La famille avait de nombreuses propriétés: beaucoup d'oliviers, qui fournissaient chaque année une quantité importante d'olives. Pour leur traitement, un moulin avait été mis en place dans les locaux qui aujourd'hui sont en train de devenir des musées, tout en respectant l'utilisation d'origine. Au début du XX^e siècle, le complexe a été acheté par le notaire Francesco Locci, connu sous le nom de Su notariu (le notaire). D'où le nom **Sa mola de su notariu** (le moulin du notaire) utilisé encore aujourd'hui pour nommer le moulin. Le parcours de l'exposition commence avec la section consacrée à la culture et aux outils pour la taille, alors que la partie successive présente les méthodes d'extraction. Il y a une section où on illustre les différents types de récipients qui, au fil des années, ont été utilisés pour la conservation de l'huile. Dans la vieille citerne souterraine, complètement restaurée, il y a les vrais trésors du musée: les lampes à huile. Soixante-sept découvertes en provenance de diverses parties du monde, datant de 1500 avant JC, jusqu'à la fin du siècle dernier. La grande valeur évocatrice de ces découvertes réside dans l'importance symbolique de la lumière, ainsi que la pratique d'allumer

une bougie en mémoire des morts. L'aspect sacré de l'huile est illustré même dans une magnifique tapisserie représentant La Sainte Vierge de l'Olivier, une copie du tableau peint par Nicolò Barabino pour le sanctuaire de *Santa Maria* de Cella.

(7) Édifice des anciennes écoles primaires

L'édifice des écoles primaires de Dolianova, situé dans la Place Brigata Sassari, se trouve dans une zone originairement comprise entre les agglomérations de San Pantaleo et Sicci San Biagio, qui, après leur fusion, ont donné naissance, en 1905, à la Municipalité de Dolianova, comme pour représenter symboliquement un élément d'unification. L'édifice, aujourd'hui siège des bureaux municipaux, a été réalisé entre 1914 et 1916 sous projet de l'ingénieur Egidio Bernardino. Conçu comme un bâtiment simple et linéaire, disposé sur deux niveaux distincts, le bâtiment a la façade principale ponctuée par des lésènes d'ordre géant et par des grandes ouvertures, organisées par groupes de deux ou trois fenêtres et décorations modernistes d'inspiration sécessionniste. Le bâtiment est séparé de l'espace public de la place par une cour délimitée par une clôture en fer forgé, soutenue par des piliers en pierre, sobrement décorés. Le bâtiment représente en Sardaigne l'un des résultats les plus intéressants de la Loi Coppino (1877), laquelle a institué le caractère obligatoire de l'école et a promu la mise en place de nouvelles écoles publiques. Grâce à la Loi du Gouvernement de Agostino Depretis, beaucoup de bâtiments consacrés à l'instruction primaire ont été créés en Sardaigne aussi. Ils étaient caractérisés par des critères fonctionnels et hygiéniques précis et ils étaient influencés par le style Art Nouveau, dans sa variante plus abstraite et linéaire.

Au centre de la corniche, il y a un écrit, qui présente encore aujourd'hui la destination d'origine du bâtiment.

(8) *Maison privée Villa de Villa*

La maison privée Villa de Villa, située dans le centre historique du village, a été réalisée au long du XIX^{ème} siècle, dans le style néo-classique, ainsi que d'autres bâtiments de la même époque qui se sont diffusés dans toute la Sardaigne, réalisés par des architectes italiens. La réalisation du palais semble remonter à 1869, comme documenté par une inscription qui se trouve à l'arrière de l'édifice. Il présente des éléments stylistiques typiques de l'architecte Gaetano Cima (Cagliari, 1805 - Cagliari, 1878), considéré l'un des représentants principaux de l'architecture en Sardaigne. La villa, voulue par le Marquis de Villa et devenue propriété de Monsieur Petretto, présente un cadre architectural canonique, remarquable dans le prospectus principal, grâce à la symétrie de la façade, aux corniches, à la lésène, à l'enduit en faux bossage, au belvédère. Tombée presque complètement en ruine au début des années 1960, elle a été achetée par la Municipalité de Dolianova dans les années 1980, pour donner suite au souhait de l'Administration de mettre en place des mesures de récupération du bien, par le biais d'une action de conservation, à fin de lui faire retrouver ses anciennes splendeurs et de donner la ville et ses éléments pertinents à la Municipalité de Dolianova.

(10) *Cathédrale de San Pantaleo*

La Cathédrale de San Pantaleo présente aux yeux du visiteur son corps majestueux et élégant et un répertoire artistique très important. Elle est l'un des exemples les plus importants de l'architecture romane de l'île.

Le bâtiment a été pendant des siècles la Cathédrale de l'ancienne diocèse de Dolia - qui était une fois le village de San Pantaleo de Dolia. Elle présente trois nefs. Seulement la nef centrale a une abside. Elle possède aussi un clocher carré et de précieuses décorations tant à l'intérieur qu'à l'extérieur. Dans la place, on peut remarquer, incorporée dans une des structures modernes, une partie du palais épiscopal.

Dans cette zone, il y avait, déjà à l'époque paléochrétienne, une église de laquelle restent encore les fonts baptismaux datant du IV-VI siècle ap. J.C.. Aujourd'hui on peut y accéder à travers un escalier qui descend sous le presbytère. La cathédrale actuelle naît de la superposition des ruines de l'église paléochrétienne, dans ses plusieurs phases de construction, à partir de 1160/1170 jusqu'à son achèvement en 1289. Dans cette dernière phase, certains détails gothiques et arabes, comme les arcs lobés qui articulent la partie extérieure, complètent la structure romane et le clocher. La décoration sculpturale extérieure présente dans sa façade, des aigles, des lions et des chevaliers. Dans l'entrée latérale on trouve Adam et Eve, une sirène et un sanctuaire gothique qui réutilise un sarcophage romain. Un autre élément romain réutilisé est l'architrave de la porte d'entrée. À l'intérieur, la décoration a des chapiteaux sculptés (la Nativité, les Mages, le Jugement dernier) et une fresque (1350 environ) représentant le crucifix comme Arbre de Vie entre prophètes et apôtres. L'Arbre de Vie revient aussi dans les fresques du cul de four, en opposition avec l'Arbre de l'Hérésie, frappé par l'hache de la foi. Un élément remarquable est le retable de San Pantaleo typique de l'art de Minorque (début XVI^{ème}

siècle) avec des scènes des miracles et de la mort du saint, martyr guérisseur.

(11) *Église de Santa Maria*

L'âge de construction de cette église, située dans le centre du village, est inconnu. Aujourd'hui elle est complètement restaurée. Le premier témoignage date de la seconde moitié du XVIII^{ème} siècle, selon un document conservé dans les archives de l'archevêque. Le rite de l'Assomption, témoigné de la présence d'une statue de la Vierge Dormante avec le Jésus gardée dans une vitrine à l'intérieur de l'église, a une tradition très ancienne.

Un témoignage de la grande dévotion vers la Vierge Supposée est représenté par les cheveux de la Sainte, don d'une ou plus pieuses. Le bâtiment est consacré à la Vierge d'août, fête célébrée dans toutes les églises de Dolianava le 15 août, dans une seule journée, selon le calendrier catholique de la fête de l'Assomption de Marie. L'église de *Santa Maria*, avec sa structure simple à nef unique et avec une couverture en bois, présente à l'extérieur un enduit sobre, résultat des actions de restauration; tandis que les entrées et les petites fenêtres ont des finitions en pierre. À l'intérieur, le presbytère abrite un autel en bois très précieux de style du XVIII^{ème} siècle et certains candélabres décorateurs. Entre la fin du XVIII^{ème} et le début du XIX^{ème} siècle, l'église a été privatisée. La place, qui autrefois abritait les célébrations, a été consacrée à la construction d'un logement. Dans les années 1990, le dernier propriétaire a cédé l'église et la cour située devant l'édifice à la Municipalité de Dolianova, avec un acte de donation.

SERDIANA

**Il territorio**

Il paese di Serdiana, a nord-est del capoluogo, si raggiunge percorrendo la S.S. 387, che conduce nel Gerrei e nel Sarrabus, e si trova proprio nel nodo stradale di confluenza delle strade che portano a Donori, Monastir, Dolianova e Cagliari. Il comune occupa una superficie di 55,6 kmq con una popolazione di circa 2.650 abitanti.

La mappa geografica di Serdiana offre l'immagine di un territorio in cui convivono due diversi caratteri influenzati dalla conformazione dei suoi confini geografici: la forma del territorio comunale si presenta infatti come ripartita in due sezioni distinte, dispo-

ste come una S inclinata. Nella parte a nord est le morfologie collinari si raccordano alle parti rocciose dei rilievi del Gerrei, la parte a sudovest, invece, si sviluppa su un territorio pianeggiante con una struttura ondulata nella quale sono presenti diverse depressioni ed avallamenti. Il centro abitato è ubicato in posizione baricentrica nel territorio, quasi contiguo al centro di Dolianova ed in prossimità alla SS 387.

Questa struttura del territorio è riconoscibile anche attraverso la lettura dei toponimi che fanno riferimento ai termini pauli, gora, mitza, termini che nella lingua sarda indicano luoghi in cui si raccolgono le acque. Proprio in que-

sta parte del territorio è presente *Su Staini Saliu*, uno stagno circondato dalle distese di coltivi, in cui la presenza delle acque ha offerto l'habitat per numerose specie acquatiche, costituendo una interessante meta di interesse naturalistico. In questo territorio, forse proprio in relazione alla presenza dell'acqua, sorge l'edificio storico della chiesa romanica di *Santa Maria* di Sibiola del XII secolo, toponimo ricorrente anche nella denominazione delle specialità vitivinicole.

Storia e tradizioni

Gli oggetti e gli strumenti in pietra ritrovati in prossimità della chiesa di *Santa Maria* Sibio-

la documentano che fin dalla preistoria, nel neolitico, nel periodo nuragico, nel periodo fenicio punico, nel periodo romano, vi fosse una presenza umana sul territorio.

Nell'XI secolo Sordiana, appartenente alla Famiglia della Gherardesca, ricade nella *curatoria* di Dolia o Parte Olla, del Giudicato di Cagliari. Nel 1257 è annessa al regno di Arborea e, in seguito, al feudo dei Bollaix, fino al 1297. Passa quindi al comune di Pisa nei cui registri risulta che la "villa Sidriani" versava i tributi delle produzioni agricole. Dal 1323 la conquista degli aragonesi determina la divisione del territorio in feudi, accorpando villaggi fra cui Sordiana e Ussana assegnate a Clemente Salavert nel 1328. Nel 1358 il villaggio è spopolato. Nel Medioevo il nome del paese, che passa a varie famiglie nobiliari, è Sordiani; il nome del paese subisce continue modifiche pur mantenendo la stessa radice, forse derivante dal fenicio-punico sared (rosso) dai colori delle terre argillose o sergius, ricco patrizio romano con possedimenti nel territorio. Nel 1678 è Baronia de Sordiani, passando ai due marchesati di San Saverio e di Sant'Esperate nel 1728. Il comune riscattò il feudo alla Marchesa Carcassona Brunengo. Il tema della devozione religiosa e dell'attaccamento alle risorse dell'agricoltura, si esprime con i festeggiamenti per San Sebastiano e *Santa Maria* Sibiola, Sant'Isidoro, a cui si aggiungono le feste di Sant'Antonio da Padova e San Sradadoreddu, i riti pasquali, della Candelora e del Corpus Domini. Speciali manifestazioni valorizzano le note produzioni vitivinicole.

Paesaggio e beni culturali

La peculiare conformazione del territorio, la distinzione fra le forme collinari, protese

verso il territorio montano del Gerrei, e le superfici lievemente ondulate orientate verso la piana del Campidano, spiegano la varietà di forme e paesaggi presenti. Il tessuto urbano del paese di Sordiana pare segnare un raccordo fra le espressioni più selvatiche e naturali della vegetazione mediterranea e le dolci ed armoniose geometrie dei paesaggi coltivati. Nelle parti addossate ai rilievi, fra maestosi lecci, filliree ed eriche, mirti e lentischi, fioriture del ciclamino e degli oleandri, vive una ricca fauna selvatica. Le colline coltivate, coperte di olivi, vigneti e distese di cereali, stemperano le loro sinuosità in avvallamenti in cui si raccolgono le acque, punteggiando il paesaggio.

Lo stagno di *Su Staini Saliu*, circondato dalle distese dei campi coltivati, si presenta come una singolarità ecologica che, con la sua tipica vegetazione di giunchi e popolazione di specie acquatiche, interrompe e arricchisce la varietà cromatiche delle vaste colture presenti.

La chiesa di *Santa Maria* di Sibiola, gioiello dell'arte Romanica immersa nel paesaggio rurale, esprime il forte legame fra la cultura locale e le tradizioni dell'agricoltura.

Nel paese la chiesa del Santissimo Salvatore, la Cappella di Sant'Antonio da Padova e la Casa Carcassona, più nota come Castello Roberti, il Museo etnografico, il Monte Granatico, la Biblioteca Comunale, costituiscono un insieme di testimonianze della storia e delle tradizioni della cultura rurale.

Itinerario consigliato

L'itinerario proposto consente di scegliere tra due opzioni. Conclusa la visita alla chiesa del Santissimo Salvatore ed all'ex Monte Granatico si può scegliere di continuare il percorso

urbano oppure di allungare di circa 10 km per visitare la zona umida di *Su Staini Saliu* e la chiesa romanica di *Santa Maria* di Sibiola, riprendendo successivamente l'itinerario all'interno dell'abitato. Per l'itinerario fuori dal centro abitato è consigliato l'uso della bicicletta o dell'auto.

Partenza/Arrivo

Stazione ferroviaria, via Lepanto

Tempo

2 ½ ore circa a piedi solo centro abitato

3 ½ - 4 ore circa con tappa campestre in auto o in bicicletta

Lunghezza

3,5 Km solo centro abitato

13,5 Km con tappa campestre

Difficoltà

Bassa: il percorso si sviluppa all'interno dell'abitato e, in ambito campestre, in pianura;

Modalità di percorrenza

Ciclopeditone o con brevi spostamenti in auto

ITINERARIO 1 - CENTRO STORICO

I. Partendo dalla stazione ferroviaria si svolta a destra e si attraversa il passaggio a livello in direzione del centro del paese. Si percorre via Dante e la via Manno fino all'incrocio con la via Segni. Girando a destra in quest'ultima proseguire per via Garibaldi, via Umberto I e via Saba Monsignore fino a incrociare la via Roma. Svoltare a destra e poi subito a sinistra nel Vicolo Salvatore, alla fine del quale si giunge alla **chiesa del Santissimo Salvatore** (7), costruita tra il XV e XVI sec. ed all'**ex Monte Granatico** (8).

ITINERARIO 2 - TAPPA CAMPESTRE

I. Tornare indietro e svoltare a destra sulla via Roma. Proseguire per circa 400 m e girare a destra nella via Arrocheddas che conduce fuori dal centro abitato. Superato il cavalcavia si giunge ad un bivio; prendere la strada sulla destra e proseguire sulla via principale per circa 3,5 km fino a che si giunge a **Su Staini Saliu** (6), importante zona umida di particolare rilevanza ecologica e paesaggistica.

II. Lasciando sulla destra lo stagno, proseguire per circa 1,5 km fino all'ingresso principale dell'area in cui si trova la **chiesa di Santa Maria di Sibiola** (5), costruita dai monaci benedettini dell'Abbazia di San Vittore di Marsiglia nel XII secolo. Attorno alla chiesa è presente un parco con un'area giochi per bambini. Lasciata la Chiesa, proseguire per circa 3 km lungo il percorso alberato che riporta al paese. Giunti allo stop, svoltare a destra, proseguire fino alla fine della strada ed immettersi a sinistra sulla via Toscanini. Prendendo viale Repubblica, sulla destra,

si giunge nella via Roma; nella piazza sulla destra si trova la **Biblioteca Comunale** (4) che ha sede nell'edificio delle ex Scuole elementari.

A questo punto, il percorso si riallaccia a quello originario. Per continuare la visita nel centro urbano di Sordiana seguire le indicazioni riportate nella tappa successiva.

III. Dalla via Roma, lasciando alle spalle la Biblioteca Comunale (4), percorrere la via Musiu e, successivamente svoltare a sinistra nella via XX settembre. Dopo circa 20 m si giunge all'ingresso del **Museo Etnografico e Archeologico** (3) di Sordiana, che ha sede nella ex Casa Mura Sebastiano.

IV. Proseguendo lungo la via XX Settembre si trova a destra la via Sant'Antonio che costeggia la **Casa Carcassona** (2), conosciuta anche come **Castello Roberti**. La porta di ingresso principale si trova sulla via Roberti. Il Complesso, risalente al XVIII sec, presenta due torri merlate laterali e al centro la residenza padronale articolata su due piani. Fra

le pertinenze della Casa Carcassona si trova la **Cappella di Sant'Antonio da Padova** (1) in stile gotico-catalano risalente al XVI-XVII secolo. Per tornare alla stazione ferroviaria proseguire per la via Roberti e svoltare a sinistra nella via E. D'Arborea; girare a destra nella via Rosselli, a sinistra nella via Manno, proseguire per la via Dante e, dopo il passaggio a livello, a sinistra in via Lepanto.

Cappella di Sant'Antonio da Padova

All'interno del complesso della Casa Carcassona-Castello Roberti, accanto ad una delle torri merlate, si trova la cappella padronale dedicata a Sant'Antonio da Padova. L'edificio, risalente al XVI-XVII secolo, è sobrio e di semplice fattura, ma presenta un singolare campanile a vela angolare in mattoni cotti, con doppia monofora e doppia campana. La cappella, accessibile da un piccolo giardino recintato prospiciente la via Sant'Antonio, è costruita in conci di tufo ed ha una navata unica, ritmata da archi a sesto acuto. L'arco



*Mappa di Sordiana
Carte de Sordiana*



*Cappella di Sant'Antonio da Padova
Chapelle Saint Antoine de Padoue*

antistante l'altare crea una separazione con l'area del presbiterio definita inoltre da una balaustra lignea, dove i componenti della famiglia assistevano, in posizione riservata, alle funzioni religiose accedendo direttamente dall'abitazione.

Domina l'altare il dipinto che raffigura "Il sogno o la visione di Sant'Antonio" di autore ignoto. Sul lato sinistro è presente un pulpito ligneo sormontato da un *paravoce*, mentre sul lato destro un crocifisso è incoriciato da due colonne tortili e da un architrave con dorature e motivi a tralci vegetali. L'edificio custodiva inoltre due antiche statue lignee, probabilmente dedicate alla Vergine Annunziata (VI sec.) ed a San Demetrio vescovo (XVII sec.), oggi rimosse in attesa del restauro della cappella. L'edificio è visitabile il 13 giugno durante la festa di Sant'Antonio da Padova ed in occasioni particolari su richiesta.

(1) Casa Carcassona - Castello Roberti

La Casa Carcassona, conosciuta anche come Castello Roberti, si trova nel centro storico di Sordiana. Le sue caratteristiche sono assimilabili ad una dimora rurale piuttosto che ad un castello. Il suo aspetto fortificato, con la presenza di un alto muro di cinta e le torri merlate, non aveva infatti una funzione difensiva ma ornamentale e monumentale, al fine di evidenziare il prestigio dei suoi proprietari.

L'edificio ha origine nel XVIII secolo quando l'algherese Efisio Luigi Carcassona riceve in feudo la villa di Sordiana ed il titolo di Marchese di San Saverio. Le maggiori trasformazioni sono però attribuite alla nipote Maria Luigia Nin e a suo marito, il conte Edmondo Roberti di Castelveto, nobile piemontese ed appassionato archeologo.

L'ampio complesso edilizio, circondato da

una recinzione muraria, presenta una doppia corte definita dalla residenza padronale, posta al centro della proprietà, con ai lati due torri merlate. Sull'ampio cortile principale, *pratza de ananti*, si affacciano alcuni ambienti utilizzati come deposito per le attrezzature agricole e per il raccolto. La corte retrostante, *sa pratza de pallas*, era dedicato alle attività produttive rurali ed all'allevamento di piccoli animali domestici. All'interno del complesso della Casa Carcassona-Castello Roberti, accanto ad una delle torri merlate, si trova la cappella padronale dedicata a Sant'Antonio da Padova.

Il portale di ingresso, semplice e austero, presenta un arco ellittico che poggia su comici e lesene binate. Il portale presenta l'archivolto realizzato in ferro lavorato a raggiera, con al centro lo stemma della famiglia Carcassona, raffigurante un'aquila a due teste.

La casa venne venduta dall'ultimo dei Marchesi ed oggi è proprietà della famiglia Angius.

(3) Museo etnografico ex Casa Mura

La Casa Museo Ex Casa Mura Sebastiano è una tipica casa a corte acquistata dal comune nel 1996. Il termine della sua costruzione risale al 1855, come attestato dalla data scolpita sulla chiave di volta del portale d'accesso. L'edificio, di alto valore storico, rappresenta un significativo esempio di architettura domestica sarda frutto della ripetizione di schemi che si sono codificati nel tempo.

La configurazione degli spazi risponde alle esigenze abitative e di lavoro di un nucleo monofamiliare, base di una società ad economia agropastorale. Le esigue modifiche rispetto all'impianto originario non hanno alterato la tipica duplice partizione, perfettamente funzionale, tra la zona padronale e



Museo etnografico ex Casa Mura
Musée Ethnographique et Archéologique - Maison Mura

quella rurale, suddivisa in un cortile anteriore (*pratza de ananti*) ed in uno posteriore (*pratza de pallas*).

Attraverso il vialetto della *pratza de ananti* si accede al nucleo abitativo, comprensivo di *sa coxina*, la cucina, *s'apposentu bonu*, destinato ad accogliere gli ospiti, e di una zona notte, *is apposentusu de croccai*. Il cortile anteriore include *su procciu*, per il riparo del calesse, e *su stalli*, magazzino per le provviste, mentre il cortile presenta *is lollas*, porticati rustici destinati ai lavori agricoli e al ricovero degli animali.

La struttura comprende gli arredi e gli strumenti da lavoro che documentano lo stile di vita di una famiglia di grossi proprietari terrieri di fine Ottocento. Il piano superiore ospita invece una mostra permanente sulle due Guerre mondiali, con un vasto repertorio fotografico e cimeli bellici.

(5) Chiesa di Santa Maria di Sibiola

La chiesa romanica di Santa Maria di Sibiola, databile al XII secolo, sorge su una leggera altura coltivata a vigneti ed oliveti in agro di Sordiana, a circa 3 km dall'abitato. L'edificio, nei pressi del villaggio oggi scomparso,

risulta nel 1338 tra i possedimenti dei monaci benedettini dell'Abbazia di San Vittore di Marsiglia. Costruita in conci di arenaria, presenta due navate con absidi perfettamente orientate a est. La navata nord è più stretta di quella sud ed entrambe sono coperte con volta a botte scandita da sottarchi. La facciata è inquadrata tra due paraste d'angolo ed una teoria di archetti pensili con peducci figurati che proseguono sui lati della chiesa; rispecchia la divisione interna con due portali a tutto sesto cui sono sovrapposte una monofora ed una bifora a sud. Gli incavi presenti ospitavano in origine coppelle ceramiche decorate secondo l'uso del tempo. Caratteristica la scala esterna per l'accesso alla copertura. La chiesa ha perso gli spioventi e il campanile a vela, distrutto da un fulmine nel 1963. L'anno successivo il complesso subisce dei restauri di consolidamento; vengono demoliti volumi rustici che l'affiancavano e i contrafforti. La chiesa è collocata all'interno di un recinto porticato, in origine accessibile da un unico ingresso verso l'antica strada verso *Su Staini Saliu*, un lago salato spesso frequentato da

fenicotteri. Il 7, 8 e 9 settembre si celebrano i suggestivi riti in onore di *Santa Maria* e San Raffaele Arcangelo.

(6) *Su Staini Saliu*

Situato in agro di Sordiana, *Su Staini Saliu* rappresenta una importante zona umida interna, la cui particolare rilevanza ecologica e paesaggistica, è principalmente dovuta alla rarità e rischio di scomparsa di questo tipo di ambienti, in Sardegna così come nelle altre regioni dell'Europa meridionale.

Si tratta in particolare di una depressione morfologica, prodottasi in seguito a fenomeni di movimento tettonico del terreno relativamente recenti, presso cui attualmente confluiscono le acque di ruscellamento superficiale. L'assenza di un sistema idrografico emissario ha condotto alla formazione di un bacino endoreico, presso cui le acque di origine piovana, impedito a proseguire il proprio percorso verso il mare, si accumulano grazie alle caratteristiche di scarsa permeabilità del fondo della depressione, raggiungendo una profondità anche superiore ad un metro. Durante l'estate le alte temperature e la for-

te radiazione solare producono una intensa evaporazione ed un progressivo disseccamento del bacino, sul cui fondo si deposita uno strato superficiale di sale.

La presenza idrica per una parte significativa dell'anno richiama la presenza di numerose specie di uccelli tra cui trampolieri, cavalieri d'Italia, avocette e anatidi, mentre non è raro che anche i fenicotteri frequentino il bacino, attirati soprattutto dalla presenza nello stagno di piccoli crostacei e invertebrati.

Presso le rive del bacino è possibile riconoscere testimonianze rilevanti dalla tipica vegetazione peristagnale, caratterizzata soprattutto da tamerici e giunchi.

(7) *Chiesa del Santissimo Salvatore*

La chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore domina la topografia del paese e le campagne circostanti fino ad abbracciare con lo sguardo l'area della chiesa campestre di *Santa Maria* di Sibiola. L'edificio, in prevalente stile tardo barocco, è stato realizzato in periodi diversi: l'impianto centrale e la cappella della Pietà, accanto all'altare, risalgono al 1610 e sono i primi ad essere stati realiz-



Chiesa di Santa Maria di Sibiola
Église de Santa Maria de Sibiola



Su Staini Saliu
Étang Su Stani Saliu

zati, il cupolone è del 1770 mentre il campanile del 1844. La facciata, della fine del 1800, riprende uno schema desunto da modelli rinascimentali albertiani, con quattro lesene su basamento poste a sorreggere una vistosa trabeazione ed il timpano. Due nicchie laterali sono separate da una cornice e sormontate da un secondo ordine di finestre solo accennate, a suggerire uno schema di facciata con ordine gigante. All'ampio portone è sovrapposta una lunetta. All'interno il soffitto ligneo con copertura a capriate poggia su lesene. L'altare in marmi policromi si sviluppa su vari livelli ed una nicchia sulla sua sommità ospita la statua lignea di San Salvatore.

Tra i numerosi elementi degni di interesse citiamo la Fonte Battesimale di scuola genovese, la Pila dell'Acquasantiera proveniente dalla chiesa di *Santa Maria* di Sibiola ed i monumenti funebri a due illustri serdianesi, Mons. Agostino Saba e Mons. Paolo Carta. La festa patronale in onore di San Salvatore si svolge la seconda domenica di maggio, mentre la prima decade di novembre si celebra Santu Sarbatoreddu.

Le territoire

On arrive à Serdiana, village situé au nord-ouest du chef-lieu, parcourant la Route Nationale S.S. 387, qui mène dans la zone du Gerrei et dans la zone de Sarrabus. Il se trouve exactement dans la nœud routier de confluence des routes qui mènent à Donori, Monastir, Dolianova et Cagliari. La Municipalité occupe une surface de 55,6 kilomètres carrés avec une population d'environ 2.650 habitants. La carte géographique de Serdiana offre l'image d'un territoire où deux caractères différents coexistent, à cause de sa conformation et de ses frontières géogra-

phiques: la forme du territoire municipal est divisée en deux sections distinctes, placées en forme de S incliné. Au nord-est les morphologies des collines se raccordent avec les parties rocheuses des reliefs du Gerrei; la partie sud-ouest, par contre, se développe sur un territoire plat, avec une structure ondulée, où il y a de nombreuses dépressions et affaissements. L'agglomération se trouve au centre du territoire, presque contiguë au centre de Dolianova et près de la Route Nationale SS 387. Cette structure du territoire peut être reconnue même à travers la lecture des toponymes, qui font référence aux termes pauli, gora, mitza, mots qui, en sarde, indiquent les endroits de collecte des eaux. Dans cette partie du territoire, on trouve *Su Staini Saliu*, un étang entouré d'étendues de terrains pour les cultures herbacées, où la présence des eaux a offert l'habitat idéal pour de nombreuses espèces aquatiques, devenant une destination intéressante du point de vue naturaliste. Dans cette territoire, probablement en relation à la présence de l'eau, il y a le bâtiment historique de l'église romane de *Santa Maria* de Sibiola du XIème siècle, toponyme récurrent même dans la dénomination des spécialités viti-vinicoles.

Histoire et traditions

Les objets et les outils en pierre retrouvés à proximité de l'église de *Santa Maria* Sibiola démontrent que, dès la fin de la préhistoire, dans la périodes néolithique, nuragique, phénicienne, punique et romaine, il y avait une présence humaine dans ce territoire. Au XIème siècle Serdiana, appartenant à la Famille de la Gherardesca, devient propriété de la *curatoria* de Dolia ou Parte Olla, du ressort du Judicat de Cagliari. En 1257 elle

est annexée au Royaume d' Arborea et, en suite au fief des Bollaix, jusqu'à 1297. Puis, elle devient de propriété de la Municipalité de Pise. Dans ses registres, on peut lire que "villa Sidriani" versait des impôts des productions agricoles. À partir de 1323 la conquête des aragonais détermine la division du territoire en fiefs, et l'unification de certains villages, parmi lesquels Serdiana et Ussana assignées à Clemente Salavert en 1328. En 1358 le village s'est dépeuplé. Au Moyen Âge le nom du village, qui devient de propriété de différentes familles nobiliaires est Sardiani; le nom du village subit des modifications continues, tout en gardant la même racine, probablement découlant du terme phénicien-punique sarde (rouge) à cause des couleurs des sols argileux, ou sergius, un riche patricien romain qui avait des propriétés dans le territoire. En 1678 il devient Baronia de Serdiani, passant à deux Marquisats: celui de San Saverio et celui de Sant'Esperate en 1728. La Municipalité a racheté le fief à la Marquise Carcassona Brunengo. Le sujet de la dévotion religieuse et de l'attachement aux ressources agricoles est exprimé avec les célébrations de Saint Antoine de Padoue et San Sradadoreddu, les rituels de Pâques, de la Candelora (Fête de la Présentation de Jésus au Temple) et du Corpus Domini (la Fête-Dieu). Des spectacles particuliers mettent en valeur les célèbres productions du vin.

Paysage et biens culturels

La particulière conformation du territoire, la distinction parmi les formes des collines, tendues vers les montagnes du Gerrei, et les surfaces légèrement ondulées vers la plaine du Campidano, expliquent la variété des formes et des paysages. Le tissu urbain du vil-

lage de Sordiana semble marquer un raccord parmi les expressions les plus sauvages et naturelles de la végétation méditerranéenne et les géométries douces et harmonieuses des paysages cultivés. Dans les parties adossées aux montagnes, parmi de majestueux chênes verts, phyllyreae et bruyère, myrte et mastic, floraison des cyclamen fleurs, du laurier-rose, il y a une riche faune sauvage. Les collines cultivées, couvertes en oliviers, vignes et étendues de céréales, délayent leur sinuosité dans des dépressions où on collecte les eaux, ponctuant le paysage. L'étang de *Su Staini Saliu*, entouré par l'étendue de champs cultivés, se présente unique, avec sa typique végétation de joncs, et des populations d'espèces aquatiques, il ponctue et enrichit la variété chromatique de vastes cultures présentes. L'église de *Santa Maria* de Sibiola, trésor d'art Romane, immergée dans le paysage rural, exprime le lien fort existant entre la culture locale et les traditions agricoles.

Dans le village, l'église du Santissimo Salvatore, la Chapelle de Saint Antoine de Padoue et la Maison de Carcassona, connue comme Château Roberti, le Musée ethnographique, le Mont Granatico, la Bibliothèque municipale, constituent un ensemble de témoignages de l'histoire et des traditions de la culture rurale.

Itinéraire conseillé

L'itinéraire proposé permet de choisir entre deux options. Après avoir visité l'église du Santissimo Salvatore et l'ancien Mont Granatico on peut décider de continuer le parcours urbain ou d'allonger le parcours de 10 kilomètres pour visiter la zone humide de *Su Staini Saliu* et l'église romane de *Santa Maria* de Sibiola, reprenant ensuite l'itinéraire à

l'intérieur de l'agglomération. Pour l'itinéraire dehors de l'agglomération, il est conseillé d'utiliser le vélo ou la voiture.

Départ/Arrivée

Gare ferroviaire, via Lepanto

Temps

2 ½ heures à pieds seulement agglomération

3 ½ - 4 heures environ avec une étape rurale en voiture ou en vélo

Longueur

3,5 Kilomètres seulement agglomération --+3

13,5 Kilomètres avec une étape rurale

Difficulté

Basse: le parcours se développe à l'intérieur de l'agglomération et, en ce qui concerne l'étape rurale, sur la plaine.

Type de parcours

Parcours à pied et en vélo, avec de courts trajets en voiture

ITINÉRAIRE 1 - VIEILLE VILLE

V. Partant de la gare, tourner à droite et traverser le passage à niveau vers la vieille ville. Parcourir viale Dante et via Manno jusqu'au croisement avec via Segni. Tourner à droite dans cette dernière rue et continuer en via Garibaldi, via Umberto I et via Saba Monsignore jusqu'au creusement avec via Roma. Tourner à droite et puis immédiatement à gauche dans Vicolo Salvatore, à la fin duquel on arrive à l'église **Santissimo Salvatore** (7), bâtie entre le XV et XVI siècles et à l'**ancien Mont Granatico** (8).

ITINÉRAIRE 2 - ÉTAPE RURALE

I. Revenir en arrière et tourner à droite sur via Roma. Continuer pour 400 mètres

et tourner à droite dans via Arrocheddas qui mène dehors de l'agglomération. Après le viaduc, on trouve une bifurcation: prendre la rue à droite et continuer sur la rue principale pour environ 3,5 kilomètres jusqu'à arriver à **Su Staini Saliu** (6), importante zone humide, ayant une haute valeur écologique et paysagère. Laissant l'étang sur la droite, continuer pour environ 1,5 kilomètres jusqu'à l'entrée principale de la zone abritant l'**église de Santa Maria de Sibiola** (5), bâtie par les Moines Bénédictins de l'Abbaye de San Vittore de Marseille au XIIème siècle. Autour de l'église, on trouve un parc, avec une zone de jeu pour les enfants. Laisser l'église, et continuer pour environ 3 kilomètres le long du parcours bordé d'arbres qui ramène au village. Arrivés au stop, continuer jusqu'à la fin de la rue. Prendre, à gauche, via Toscanini. Prenant viale Repubblica, à droite, on arrive à via Roma; dans la place, sur la droite, il y a la **Bibliothèque Municipale** (4) qui a son siège dans l'édifice des écoles primaires anciennes. À ce point, le parcours reprend l'itinéraire d'origine. Pour continuer la visite dans le centre urbain de Sordiana suivre les indications figurant dans l'étape successive. VI. À partir de via Roma, laissant derrière la **Bibliothèque Municipale** (4), parcourir via Musiu et puis tourner à gauche dans via XX settembre. Après environ 20 mètres, on arrive à l'entrée du **Musée Ethnographique et Archéologique** (3) de Sordiana, situé dans l'ancienne Maison Mura Sebastiano. VII. Continuant à parcourir via XX Settembre à droite on trouve via Sant'Antonio, qui longe la **Casa Carcassona** (2), connue aussi comme Château Roberti. La porte de l'entrée principale se trouve dans via Roberti. Le complexe, remontant au XVIIIème siècle, a

deux tours crénelées latérales et au centre il y a la maison privée, articulée sur deux étages. Parmi les éléments pertinents de Casa Carcassona il y a la **Chapelle de Saint Antoine de Padoue** (1) en style gothique catalan du XVI-XVII siècle. Pour retourner à la gare, parcourir via Roberti et tourner à gauche dans via E. D'Arborea; tourner à droite dans via Rosselli, à gauche dans via Manno, continuer dans via Dante et, après le passage à niveau, à gauche dans via Lepanto.

Chapelle de Saint Antoine de Padoue

À l'intérieur de la Casa Carcassona-Château Roberti, à côté d'une des deux tours crénelées on trouve la chapelle privée consacrée à Saint Antoine de Padoue. L'édifice, du XVI-XVII siècle, est sobre et simple, mais il a un clocher unique à voile angulaire en briques cuites, avec double fenêtre et double cloche. On peut accéder à la chapelle à travers un petit jardin clos devant via Sant'Antonio. Elle est construite en pierres de taille en tuf, avec une seule nef, ponctuée par des arcs angulaires. L'arc qui se trouve devant l'autel crée une séparation avec la zone du presbytère, définie aussi par une balustrade en bois, où les membres de la famille assistaient aux services religieux, dans une position réservée, accédant directement de leur maison. La toile représentant "le rêve ou la vision de Saint Antoine", dont on ne connaît pas l'auteur, domine l'autel.

Sur le côté gauche, il y a une chaire en bois surmontée par un *paravoce*, tandis que sur le côté droit un crucifix est encadré par deux colonnes torsadées et par un architrave avec des dorures et des motifs représentant des pousses. L'édifice abritait, en outre, deux anciennes statues en bois, probablement

consacrées à la Vierge Annoncée (VI siècle) et à San Demetrio évêque (XVII siècle), aujourd'hui déplacées en l'attente de la restauration de la chapelle. L'édifice peut être visité le 13 juin pendant la fête de Saint Antoine de Padoue et quant il y a des occasions particulières, sur demande.

(1) Casa Carcassona - Château Roberti

La Casa Carcassona, connue aussi comme Château Roberti, se trouve dans la vieille ville de Sordiana. Elle a des caractéristiques plus semblables à une maison rurale plutôt qu'à un château. Son aspect fortifié, avec la présence d'un haut mur et les tours crénelées, n'avait pas une fonction de défense mais une fonction décorative et monumentale, pour souligner le prestige de ses propriétaires. L'origine du bâtiment remonte au XVIII^e siècle quand Efisio Luigi Carcassona, provenant de Alghero, reçoit comme fief la villa de Sordiana et le titre de Marquis de San Saverio. Les plus grandes transformations sont attribuées à sa nièce, Maria Luigia Nin et à son mari, le Comte Edmondo Roberti de Castelveto, noble piémontais et archéologue passionné.

Le grand complexe du bâtiment, est entouré par des murs d'enceinte, et présente une double cour définie par la maison privée, placée au centre de la propriété, avec deux tours crénelées sur les deux côtés. Sur la grande cour principale, *pratza de ananti*, il y a certains endroits utilisés comme dépôt pour les outils agricoles et pour la récolte. La cour qui se trouve à l'arrière, *sa pranza de pallas*, était utilisée pour les activités de production rurale et l'élevage d'animaux domestiques de petite taille. À l'intérieur du complexe de la Maison Carcassona-Château Roberti, à côté d'une des tours crénelées, on trouve la

chapelle privée consacrée à Saint Antoine de Padoue. Le portail d'entrée, simple et austère, présente un arc elliptique s'appuyant sur des corniches et des lésènes couplées. L'archivolte du portail est réalisé en fer forgé à rayons de soleil avec l'emblème de la famille Carcassona, représentant un aigle à deux têtes. La maison a été vendue par le dernier des Marquis et aujourd'hui est une propriété de la famille Angius.

(3) Musée ethnographique Ancienne Maison Mura

La Maison Musée Ancienne Maison Mura Sebastiano, est une maison typique à cour, achetée par la Municipalité en 1996. Sa construction a été achevée en 1855, comme démontré par la date sculptée sur la clef de voûte du portail d'entrée. Le bâtiment, ayant une grande valeur historique, représente un exemple d'architecture domestique sarde, qui découle de la répétition de certains schémas qui se sont codifiés au fil du temps. La configuration des espaces répond aux besoins de logement et de travail d'une unité unifamiliale, base d'une société ayant une économie agro-pastorale. La structure n'a subi que de changements minimes par rapport à la composition d'origine. Ces changements n'ont pas altéré la double partition typique et parfaitement fonctionnelle, entre la zone principale et celle rurale, divisée en cour antérieure (*pratza de ananti*) et cour postérieure (*pratza de pallas*). À travers la ruelle de la *pratza de ananti* on accède au logement, y compris *sa coxina*, la cuisine, *s'apposentu bonu*, pour accueillir les hôtes, et des chambres à coucher, *is apposentusu de croccai*. La cour antérieure comprend *su procciu*, pour protéger le cabriolet et *su stalli*, entrepôt pour les provisions, tandis que la cour présente *is*

lollas, porche rustique consacré aux travaux agricoles et à l'abri des animaux. La structure comprend les mobiliers et les outils de travail, qui documentent le mode de vie d'une famille de grands propriétaires terriens vécus à la fin du XIX^{ème} siècle. L'étage supérieur, par contre, abrite une exposition permanente sur les deux Guerres mondiales, avec un grand répertoire photographique et des vestiges de la guerre.

(5) Église de Santa Maria de Sibiola

L'Église romane de *Santa Maria* de Sibiola, datant du XII^{ème} siècle, se trouve sur une hauteur cultivée à vignes et oliviers dans l'agro de Sordiana, à environ 3 kilomètres de l'agglomération. Le bâtiment, près du village aujourd'hui disparu, était, en 1338, une propriété des moines bénédictins de l'Abbaye de San Vittore de Marseille. Bâtie en pierres de taille en grès, elle présente deux nefs avec des absides parfaitement orientées à est. La nef située au nord est plus étroite par rapport à celle située au sud. Tous les deux sont couverts avec une voûte en berceau ponctuée par des intrados. La façade est encadrée entre deux pilastres d'angle et une série de petits arcs suspendus avec des chapiteaux suspendus figurés, qui continuent sur les côtés de l'église; elle reflète la division intérieure avec deux portails en plein cintre, où on trouve superposées une fenêtre au nord et une fenêtre au sud. Les rainures existantes abritaient en origine des cupules céramiques décorées selon l'usage du temps. L'escalier extérieur pour l'accès à la couverture est typique. L'église a perdu les versants et le clocher à voile, parce qu'elle a été frappée par un éclair en 1963. L'année suivante le complexe a subi des restaurations de renforcement; les volumes rustiques

qui le flanquaient et les contreforts ont été démolis. L'église est située à l'intérieur d'un porche, accessible, en origine, par une seule entrée vers l'ancienne rue vers *Su Staini Saliu*, un lac salé souvent fréquenté par des flamants. Le 7, 8 et 9 septembre on célèbre les rituels suggestifs en l'honneur de *Santa Maria* et San Raffaele Arcangelo.

(6) Su Staini Saliu

Situé dans l'agro de Sordiana, *Su Staini Saliu* représente une zone humide interne, très importante du point de vue écologique et paysager, à cause de la rareté et du risque de disparition de ce type de milieux, en Sardaigne ainsi que dans les autres régions de l'Europe du Sud. Il s'agit d'une particulière dépression morphologique, causée par des phénomènes de mouvement tectonique du terrain, relativement récents, où les eaux de ruissellement superficiel convergent. L'absence d'un système hydrographique émissaire a mené à la formation d'un endoréisme, où les eaux de pluie, ne pouvant plus continuer leur chemin vers la mer, s'accumulent grâce à la faible perméabilité du fond de la dépression atteignant une profondeur parfois supérieure à un mètre. Pendant l'été, les hautes températures et la forte radiation solaire produisent une évaporation intense et un progressif détachement du bassin. Sur le fond une couche superficielle de sel se dépose. La présence d'eau pendant la majeure partie de l'année invoque la présence de nombreuses espèces d'oiseaux parmi lesquelles il y a les ciconiiformes, les échasses blanches, les avocettes et les anatidae. Même les flamants fréquentent souvent le bassin, attirés par la présence, dans l'étang, de petits crustacés et invertébrés. Au près des banques du bassin on peut reconnaître

des témoignages importants de la végétation typique des étangs, caractérisée surtout par les tamarix et les joncs.

(7) Église du Santissimo Salvatore

L'église paroissiale du Santissimo Salvatore domine la topographie des campagnes environnantes, jusqu'à balayer du regard la zone de l'église rurale de *Santa Maria* de Sibiola. L'édifice, bâti principalement en style tard-baroque, a été réalisé dans des périodes différentes: la structure centrale et la chapelle de la Pitié, à côté de l'autel, datent de 1610 et sont les premiers éléments qui ont été réalisés, tandis que le dôme a été réalisé en 1844. La façade, de la fin du XIX^{ème} siècle, reprend un schéma inspiré des modèles de la Renaissance de Alberti, avec quatre lésènes sur soubassement placées pour soutenir un voyant entablement et le tympan. Deux niches latérales sont séparées par un cadre et surmontées par un deuxième ordre de fenêtres seulement esquissées, évoquant un schéma de façade avec ordre géant. Une lunette est superposée à la grande porte. À l'intérieur le plafond en bois avec une couverture à fermes s'appuie sur des lésènes. L'autel en marbre polychrome, se développe sur de différents niveaux et une niche sur le sommet abrite la statue en bois de San Salvatore. Parmi les nombreux éléments d'intérêt, il y a les fonts baptismaux d'école génoise, le bénitier provenant de l'église de *Santa Maria* de Sibiola et les monuments funèbres à deux illustres habitants de Sordiana, Mgr. Agostino Saba et Mgr. Paolo Carta. La fête patronale en l'honneur de San Salvatore se déroule le deuxième dimanche du mois de mai, tandis que la première décade du mois de novembre, on célèbre *Sarbatoreddu*.

(CA)

UTA



Il territorio

Il paese di Uta si trova nel Campidano a sud-ovest di Cagliari, dal quale dista una ventina di km; ricopre un territorio di 134,33 kmq ed è confinante a nord con il comune di Villaspeciosa e in senso orario con Decimomannu, Assemini, Capoterra e Siliqua.

Disteso su una fertile pianura attraversata da due corsi d'acqua (Rio Cixerri e Rio Mannu) che confluiscono verso lo stagno di Santa Gilla, è posto a 6 m. sopra il livello del mare ma inoltrandosi nel territorio, a circa 12 chilometri dal paese, si trovano i rilievi montuosi più importanti, per gran parte compresi nel bacino idrografico del rio Santa Lucia.

La parte sud occidentale del territorio a partire dal fiume Cixerri comprende una serie di collinette dell'altezza media di circa cento metri dove sono situati: i resti di due antiche chiese cristiane (*Santa Maria* Magramixi e San Nicola), un tempio romano, tutti rivolti verso il Cixerri, una tomba di giganti con trenta Menhir distrutta con mezzi meccanici dall'ignoranza degli uomini.

Recente frontiera, in direzione di Siliqua, è il lago artificiale ricavato dalla diga sul Cixerri che, unitamente alla strada ferrata e alla statale 130, chiude il paese a Nord/Nord-Ovest. Il clima del paese è tipicamente mediterraneo: gli influssi del mare e degli altri corsi

d'acqua rendono miti le basse temperature determinate dal vento di maestrale, proveniente dal Nord-Ovest nel periodo autunnale, e placano l'afa causata dai venti caldi e asciutti provenienti dall'Africa all'inizio della primavera.

Il centro abitato è situato nella parte nord del suo territorio e la popolazione raggiunge i 7000 abitanti.

A causa delle passate inondazioni e alluvioni la parte più antica del paese è stata distrutta e anche la struttura urbanistica del centro abitato è stata sottoposta a diversi rifacimenti sia per l'utilizzo dei materiali che per le rinnovate tipologie abitative.

Storia e tradizioni

Il paese di Uta appariva in antichità suddiviso in due borgate: Uta Susu e Uta Jossu. Alla prima apparteneva la chiesa di *Santa Maria* e poche abitazioni situate nella zona circostante, mentre a poco più di un chilometro si trovava Uta Jossu (dove era ubicata la chiesa di San Cromazio), ovvero l'attuale Uta, sorta per naturale spostamento della popolazione verso una posizione più sana e meno battuta dalle consuete inondazioni del Rio Mannu e Cixerri; questi, infatti, insieme ai loro affluenti, si riunivano nella parte finale del loro corso, a sud del paese, creando una palude e, a causa della mancanza di adeguati argini, straripando frequentemente così da provocare non pochi danni alle campagne e alle abitazioni e la morte di bestiame e talvolta di persone. Per tali ragioni, gli studiosi concordano nel far risalire l'origine del nome Uta, che in sardo è Uda, al latino umidus, -a, -um, ovvero "umido, bagnato, luogo umido, palude".

La zona era già abitata in periodo nuragico: nel 1849 alle pendici di Monte Arcosu furono ritrovati, infatti, numerosi bronzetti che testimoniano l'esistenza di attività umane nella zona di Uta nel periodo nuragico.

Gli idoletti, esaminati e descritti dal canonico Spano nel capitolo Antico Larario Sardo in Uta nel suo "Bulletino Archeologico Sardo" a. III, sono noti proprio come "bronzetti di Uta" e sono ascrivibili al VIII secolo a.C. Raffigurano capitribù, sacerdoti, guerrieri: esponenti della civiltà nuragica, testimoniata anche dai nuraghi de Niu e Pillosu, quello di Sa Guardiedda e Corti d'Estadi, quello de Siuzidu, e quello de Su Cuccuru de Gibba Cannigas.

Nelle campagne di Uta sono stati ritrovati anche reperti che testimoniano la presenza dei

Punici e poi dei Romani anche perché l'antica strada romana che portava da Caralis a Nora attraversava tutto il suo territorio. Vari ritrovamenti (una statua semi colossale di una sacerdotessa romana, resti di colonne di granito, un lastrone di marmo dedicato a tre cristiani seppelliti nel paese, resti di ville suburbane romane e il presunto ponte sul Rio Cixerri detto "ponte de is aramigus") confermano queste presenze.

Ma è l'epoca medievale che ha lasciato in paese tracce importanti. Tra il 1135 e il 1145, infatti, i Vittorini di Marsiglia costruirono la chiesa di *Santa Maria*, in una zona che a quel tempo era dedicata alla sepoltura, ed era detta Uta susu.

Intorno al 1258, Uta divenne un possedimento signorile dei Pisani Gherardesca Gherardini.

Successivamente, nel 1324, diventò un paese del Regno Catalano Aragonese di Sardegna e fu oggetto di contese tra i Gherardesca e gli Acen, essendo concesso, unitamente a Uta Jossu, a Pietro Acen.

Nel 1328 i due villaggi furono occupati con la forza da Berengario Carroz e inclusi nella Baronia di San Michele, nonostante gli inviti del Re di Sardegna affinché fossero restituiti al legittimo proprietario.

Dal 1365 al 1409, a seguito della guerra fra il regno di Arborea e il Regno di Sardegna, il paese riprese fisionomia arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu nuovamente in possesso dei Carroz nella baronia di San Michele. A questo periodo risale probabilmente l'inizio della costruzione della chiesa Parrocchiale di Santa Giusta; lo stemma dei Carroz è scolpito nell'arco del presbiterio, una data è scolpita nella Capella di sinistra di fronte all'altare maggiore.

Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carroz, Violante, passò ai Centelles. Nel 1674 venne in mano ai Borgia duchi di Gandia. Nel 1726, dopo una lite giudiziaria, andò ai Catadà. Infine, nel 1805 andò agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 1 dicembre 1839.

Le festività principali, tutte religiose, iniziano con *Sant'Antonio Abate*, il 17 gennaio, quando la notte, le famiglie si riuniscono nelle strade del paese, attorno a un falò (*su fogarò*), che i più coraggiosi saltano quando le fiamme iniziano ad abbassarsi. La festa più grande è però quella di *Santa Maria*, l'8 settembre, alla quale segue, la domenica successiva, nella stessa chiesa, la messa in sostegno degli ammalati, che arrivano in pellegrinaggio da tutta l'isola.

In occasione delle feste più importanti le processioni attraversano le strade del paese, decorate con rami di eucalipto e palme e ricoperte di petali di fiori. Alcuni fedeli vestono il costume tradizionale, procedendo a piedi o sulle tradizionali *traccas*, cioè i carri trainati da cavalli o buoi; i buoi trasportano, su carri ornati con fiori, frutti e spighe, anche la statua del santo festeggiato.

Nella cucina di Uta, come in quella della confinante Assemini, il piatto più caratteristico è *sa panada*. Si dice sia nata come modo di cucinare le anguille, che fino agli anni Cinquanta del Novecento abbondavano nei due fiumi che costeggiano i due paesi.

Col tempo ha iniziato a essere cucinata anche con ripieno di carne di agnello o capretto, con patate o con piselli. *Sa panada* di Uta è di grandi dimensioni, rotonda, con i bordi rialzati e decorati: la pasta di farina o semola è lavorata con acqua e strutto; il ripieno, condito con un trito di aglio, prezzemolo e pomodori secchi, cuoce lentamente nel forno all'interno

della pasta. Piatto di probabile derivazione spagnola, è diffuso, in altre versioni, in molti altri paesi dell'isola.

Paesaggio e beni culturali

Nel territorio di Uta si trovano aree di notevole interesse ambientale, paesaggistico e naturalistico soprattutto nella zona di Monte Arcosu, che ospita l'Oasi del WWF, Sa Spindula, Monte Lattias etc. Nell'Oasi WWF ci sono dei percorsi natura che possono essere visitati per ammirare la varietà di flora e fauna e gli splendidi paesaggi. Molto nota e di suggestiva bellezza è la cascata de Sa Spindula. La vegetazione è quella tipica della macchia mediterranea con arbusti in prevalenza di cisto (murdegu), lentischio (moddizzi) e mirto nelle zone più basse mentre nelle zone montuose si trovano incantevoli foreste di leccio e di sughere. Nelle zone più declivi si trovano inoltre boschi di carrubi.

La fauna selvatica è costituita da cervi, cinghiali, daini. Si può anche trovare il gatto selvatico, la volpe, l'aquila. Si trovano anche diverse varietà di rettili ed anfibi come il geotritone sardo. Numerosi siti archeologici, dimostrano una frequentazione del territorio fin dalle epoche più remote. Vari rinvenimenti di materiale lapideo riconducibile a strumenti, frammenti di ceramica, ossidiana, hanno permesso di datare le diverse epoche storiche. Molto interessante è il sito prenuragico de **Su Niu de Su Pilloni** (tardo Neolitico), in cui è possibile vedere i resti di strutture in blocchi di pietra, disposte in modo circolare, probabilmente riconducibili a capanne, oltre ai resti di una imponente cinta muraria a difesa del complesso posto sulla sommità di alcune colline rocciose dai fianchi piuttosto scoscesi. Sono stati anche trovati, oramai divelti, anche

diversi menhir.

Risalenti all'età del bronzo sono le numerose strutture nuragiche, alcune ben conservate, presenti nella località denominata Su Planu de Monti Arrexì e s'Inziru. Altri resti appena visibili sono sparsi nelle campagne. Nel territorio comunale, nel 1849, furono rinvenuti diversi bronzetti nuragici, ora custoditi nel museo archeologico di Cagliari, tra cui il famoso **Capo Tribù** alto oltre trenta centimetri.

Le attestazioni di una frequentazione del territorio nel corso dell'**età romana**, seppur numerose, non trovano conforto nella presenza di strutture evidenti. In più aree si rivengono, infatti, frammenti ceramici, materiale da costruzione laterizi e *tegulae*, ma in nessun caso essi risultano in associazione ad elementi strutturali. Le notizie più interessanti di ritrovamenti effettuati in località "*Tanca de Porceddu*," custodite nell'archivio della *soprintendenza*, suggeriscono l'esistenza di una probabile struttura termale. L'età del **basso medioevo** è documentata dalla presenza dei ruderi di numerose chiese dedicate a *Santa Maria* Magramixi, San Tommaso, Sant'Ambrogio, San Leone. La **chiesa di Santa Maria**, situata nell'immediata campagna a sud del paese, è uno di più belli e meglio conservati esempi di **architettura romanica** in Sardegna.

Esternamente è realizzata in conci di pietra calcarea ben squadrate e tenuti insieme con pochissima malta secondo la tradizione antica.

All'interno del recinto della chiesa è presente un pozzo profondo rivestito internamente con pietre squadrate.

Itinerario consigliato

L'itinerario proposto si sviluppa sia all'interno

dell'abitato sia nel territorio circostante e consente di visitare i principali luoghi di interesse storico culturale e ambientale di Uta.

È possibile limitare la visita ai soli siti presenti nel centro abitato, riducendo così la lunghezza complessiva dell'itinerario e il tempo necessario per la visita, ovvero prevedere anche la visita alle montagne circostanti (Monte Arcosu-Oasi del WWF). Per l'itinerario fuori del centro abitato è consigliabile l'uso di un mezzo di locomozione (bici, auto, moto, ...).

Partenza/Arrivo

Palazzo comunale - via Roma (per il circuito urbano)

Tempo

1 ½ ore per il solo percorso all'interno dell'abitato

Variabile (a seconda delle attività svolte e del mezzo utilizzato) se si decide di visitare Monte Arcosu (sarebbe il caso di dedicare a queste risorse una intera giornata).

Difficoltà

Bassa se l'itinerario si limita ai soli siti localizzati nell'abitato e nelle immediate vicinanze. Medio/Alta per il percorso montano a seconda della lunghezza e della tipologia di visita.

Modalità di percorrenza

Ciclopedonale per il circuito urbano

Auto, moto o bicicletta per il percorso extraurbano

ITINERARIO 1 - CENTRO URBANO

Il percorso urbano prende avvio dal piazzale del nuovo (1) **palazzo del Comune**, costruito nel 1981 che si trova al centro del grande (2) **parco comunale** di circa diecimila metri quadri in cui crescono 150 ulivi secolari.

Subito dopo il parco si stende la parte vecchia del paese. Imboccate la via Roma e

qui, dopo aver percorso circa 300 metri, a sinistra, si trova il (3) **monumento dedicato ai caduti delle due guerre**. Da piazza del monumento procedere ancora per via Roma, continuare per piazza Garibaldi e prendere via Santa Giusta. Lungo la via Santa Giusta si trova uno dei caseggiati delle (4) **scuole elementari**. Costruito nel 1932 in stile liberty, è ancora oggi l'unica palazzina importante del paese. Più oltre si arriva nella piazza Santa Giusta su cui sorge la (5) **chiesa parrocchiale**, circondata dalle case del centro storico. Proseguendo per via *Santa Maria* si arriva alla periferia sud del paese e dopo qualche centinaio di metri al (6) **santuario di Santa Maria**, che delimita i confini tra la campagna ed il centro abitato.

ITINERARIO 2 - MONTE ARCOSU-OASI WWF

Dalla chiesa di *Santa Giusta* percorrere la via Sant'Ambrogio per circa due chilometri verso la dorsale consortile di Macchiareddu. Alla prima rotonda prendere la 1° uscita e imboccare lo svincolo Pula/Capoterra. Proseguire

diritti per circa 4,5 chilometri quindi svoltare a destra all'uscita Strada Est/Strada Ovest e imboccare la SP 1. Proseguire per circa 5 chilometri fino alla (7) **chiesa campestre di Santa Lucia**, superarla e dopo circa 400m, ad un bivio, prendere a destra la strada sterzata che in circa 2 Km conduce all'ingresso della (8) **Oasi WWF Monte Arcosu** in loc. Sa Canna.

Chiesa Santa Maria

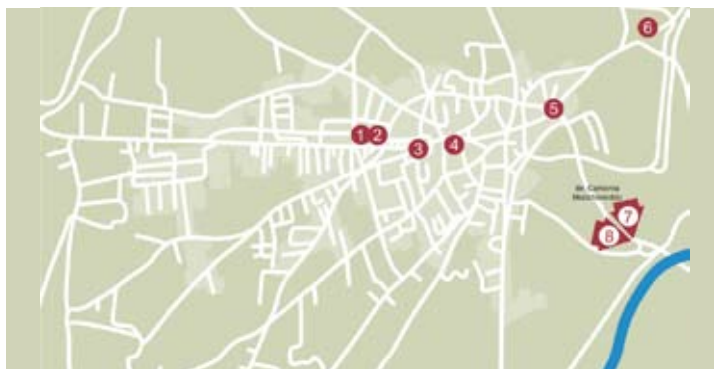
La chiesa di **Santa Maria**, una delle più belle ed importanti architetture romaniche della Sardegna, si trova a lungo la via principale, appena fuori dell'abitato.

L'edificio, eretto dai monaci Vittorini di Marsiglia, risale alla prima metà del XII secolo e sorge sulle rovine di una chiesa più antica e modesta: sembra sia stata l'ultima di 28 chiese realizzate dai Vittorini nella provincia di Cagliari e per questo fu costruita con più riguardo e un maggior dispendio di energie. La chiesa di *Santa Maria* è considerata un piccolo capolavoro dell'architettura romana grazie all'opera di maestranze di di-

verse scuole che si succedettero nella sua costruzione, vi parteciparono infatti muratori di scuola francese, araba e toscana. L'impianto originale a due navate venne in breve tempo (dal 1135 al 1145) sostituito da quello attuale a tre. Del monastero annesso non rimangono tracce tranne, forse, il pozzo situato nell'area che doveva trovarsi al centro del chiostro. L'intera area, ora recintata da un muro, era adibita, fino al secolo scorso, a cimitero. L'abbandono della chiesa da parte dei Vittorini risale alla fine del XIII secolo, quando gli ordini mendicanti si sostituirono a quelli monastici. Il convento fu quindi occupato dai francescani che lo tennero fino al XVII secolo circa, epoca in cui lo cedettero all'Arcivescovo di Cagliari.

L'intera costruzione è realizzata in pietra calcarea venata, probabilmente proveniente dalle cave di Teulada, e marmi tenuti insieme con pochissima calce. La pianta è basilicale, monoabsidata, longitudinalmente divisa in tre navate.

La facciata, esposta a ponente, è spartita orizzontalmente in due zone da una cornice,



Mappa di Uta
Carte de Uta



Chiesa di Santa Maria (Particolare della facciata)
Église de Santa Maria (Détail de la façade)

in stile arabo, lavorata a foglie di gigli, che corona il basamento e gira tutt'intorno alla chiesa. I due ordini di archetti della facciata continuano nelle pareti laterali, sostenuti da mensoline (200 in tutta la chiesa) decorate variamente (foglie, teste di santi, nodi, cervi, vitelli, scomparti geometrici o rosette). Le porticine laterali ripetono lo schema della porta principale: La porta della navata destra era detta Porta Santa e si apriva negli anni del giubileo, com'era costume nelle chiese monacali, mentre quella della navata sinistra conduceva al chiostro. L'interno è a tre navate, divise da ampie arcate sostenute da quattro colonne per parte, alcune di recupero, diverse tra loro, parte in marmo e parte in granito, probabilmente derivate da qualche edificio pagano preesistente. La sala è spezzata in senso trasversale da un gradino posto in corrispondenza delle ultime due colonne, che doveva servire a separare la parte anteriore, riservata ai fedeli, dal presbiterio, ben più ampio di quello attuale, destinato ai monaci.

L'altare è sopraelevato rispetto al resto della chiesa da due gradini, di forma rettangolare ha come base 4 colonnine e al suo interno si trovano i due leoni in marmo che inizialmente erano collocati sul tetto delle due navate laterali.

Entrando dalla porta principale, subito a destra, si trova una breve colonna con capitello corinzio rovesciato e scavato, trasformato in acquasantiera.

Chiesa di Santa Giusta

E' la chiesa parrocchiale e si trova lungo la via principale del paese, nel bel mezzo del centro abitato.

In stile gotico-aragonese (o gotico-catalano) dovrebbe risalire agli inizi del XV secolo. La

sua costruzione fu iniziata intorno al 1400, quando il paese ritornò a far parte del Regno di Sardegna sotto il dominio dei Carroz, infatti, lo stemma di questo nobile casato spagnolo è scolpito nell'arco del presbiterio e una data è scolpita nella cappella sinistra di fronte all'altare maggiore.

La chiesa di Santa Giusta ha una pianta a croce latina divisa in tre navate e provvista di un campanile a vela collocato sopra il timpano al quale ne è stato aggiunto, nel 1954 grazie all'opera dell'allora parroco Don Raimondo Fresia e dell'intera popolazione, uno a torre, nel lato destro della chiesa, nel quale è collocato un orologio.

Dagli atti del Consiglio Comunale, risulta una delibera (datata 7 Novembre 1842) riguardando l'edificazione del nuovo campanile che doveva sostituire il vecchio in quanto troppo basso e inappropriato ad estendere il suono delle campane a tutta la popolazione. Il nuovo campanile venne realizzato con le pietre delle rovine della vecchia chiesa di San Cromazio.

Il portone è sormontato da un arco a sesto acuto, così come acuti sono anche gli archi delle due monofore che si trovano nella facciata in corrispondenza delle navate laterali (una per ciascuna).

L'interno, come la facciata, è in stile gotico-aragonese, la navata centrale è separata da quelle laterali da archi a sesto acuto che si ripetono sia lateralmente sia all'interno della navata stessa. Le navate laterali hanno quattro cappelle per parte, nel lato destro abbiamo San Isidoro, Santa Teresina, il Sacro Cuore e San Giuseppe, mentre nel lato sinistro si trovano le cappelle di San Antonio, dell'Assunta, dell'Immacolata e del Rosario. Originariamente, però, le cappelle erano solo

tre, due a sinistra e una sola a destra; fu Don Raimondo Fresia che dopo l'alluvione del 1929, insieme ai lavori di riparazione della chiesa fece costruire le altre. Dopo i restauri del 2002, sono visibili le pietre originarie utilizzate per la costruzione dei pilastri e degli archi, che precedentemente erano intonacate. L'altare maggiore, risalente al 1813, è interamente realizzato in marmi policromi d'ispirazione barocca. La copertura delle navate è realizzata in legno e quella del presbiterio è invece in muratura.

Chiesetta campestre di Santa Lucia

La chiesa di Santa Lucia è ubicata lungo la strada provinciale Cagliari - Santadi che attraversa la foresta di Gutturu Mannu. Originariamente si trovava frontalmente, a circa cinquanta metri, rispetto alla chiesa attuale; era costruita in mattoni crudi e all'esterno c'era un loggiato retto da un pilastro in mattoni, successivamente trasportato nel piazzale della chiesa di *Santa Maria*. La scarsa manutenzione e la tipologia del materiale portarono la chiesa, in breve tempo, alla rovina: già nel 1963 il tetto crollò e nonostante la sua



Chiesa di Santa Giusta
Église de Santa Giusta

ricostruzione, unita a quella del piccolo campanile a vela, nel 1965 si decise, su iniziativa di un gruppo di paesani, di iniziare i lavori di costruzione della nuova e attuale chiesa.

Le fondamenta vennero scavate a mano, la manodopera fu offerta gratuitamente e le mattonelle vennero regalate da un'impresa; costruita in mattoni di cemento e intonacata all'esterno, appare sobria e umile nel suo aspetto. Venne conclusa ed inaugurata nel 1967.

Da quell'anno, la festa, che si celebra il primo sabato dopo Ferragosto, riacquistò la sua importanza: la popolazione partecipa numerosa al rito che si mantiene inalterato nei tempi. Il simulacro, che durante il resto dell'anno è custodito nella chiesa di Santa Giusta, viene messo a bordo di un cocchio (fatto costruire da Don Raimondo Fresia) trainato da un gregge di buoi e portato in processione fino alla chiesetta campestre. L'intero tragitto (circa una decina di chilometri) è seguito da un corteo di fedeli e dalle caratteristiche "traccas" (carri trainati da cavalli e buoi addobbati a festa). Qui resta per due giorni, durante i quali si tengono i festeggiamenti, per poi ritornare in paese la domenica.

Chiesa campestre di San Nicola

La chiesa montana di San Nicola è situata a circa cinque chilometri dal paese, nella zona campestre che viene denominata "Oasi San Nicola" per il meraviglioso spettacolo di natura e verde che offre.

La chiesetta ha origini piuttosto antiche. Pare che la prima costruzione risalga al VI secolo dopo Cristo, nell'anno 525: si tratta della chiesa paleocristiana di Sanctus Nicolaus, retta dai padri di religione greco bizantina. Dopo l'anno 1050, la chiesa venne abbandonata e andò in rovina. Fu nel 1600, durante il

periodo aragonese, che il conte Serra, divenuto proprietario dei terreni di Uta per volontà della famiglia Berengario Carroz, si adoperò per la ricostruzione dell'antica chiesa di San Nicola. La nuova chiesa venne costruita sulle rovine di quella paleocristina e divenne presto meta di devozione e pellegrinaggio da parte degli abitanti del paese e non solo. Il tempo, le guerre e numerosi saccheggi hanno portato alla distruzione anche di questa seconda chiesa e per anni non sono rimasti che pochi resti.

Nel 1993, grazie all'iniziativa, alla passione, alla devozione e alla tenacia di una famiglia del Paese è stato possibile ridare vita alla chiesetta di San Nicola. Questi hanno ceduto il terreno, finanziato la realizzazione dell'opera, coinvolto e reso partecipe la popolazione di Uta fino a rendere concreta la loro iniziativa. La chiesetta di San Nicola è stata, infatti, consacrata il 30 giugno 2001 dall'arcivescovo di Cagliari Monsignor Ottorino Alberti con una solenne cerimonia. La chiesa, per problemi burocratici ed esigenze di spazio, non mantiene l'originaria collocazione (la vecchia chiesa era situata dirimpetto al nuovo cancello). In quella attuale è possibile ammirare il simulacro di San Nicola, l'antica statua del XVII secolo appartenuta al conte Serra e donata dai suoi eredi in occasione della ricostruzione della chiesa. Il simulacro appare danneggiato in diverse parti, pare a causa delle scorrerie dei mussulmani; si dice che esperti restauratori fiorentini abbiano rinunciato a ritoccarlo di modo che la statua non perdesse i segni del tempo e della sua storia.

Oasi WWF di Monte Arcosu

La riserva naturale di Monte Arcosu comprende quattromila ettari (la Riserva WWF

è di circa 3.600 ha) di montagne selvagge coperte di fitta foresta tipicamente mediterranea. La foresta è conosciuta ed è famosa per il suo simbolo, il cervo sardo, che vive indisturbato tra i boschi.

Il comprensorio di Monte Arcosu è stato per lungo tempo una riserva di caccia di proprietà privata. L'acquisizione di Monte Arcosu da parte del WWF, è avvenuta nel 1984 e l'oasi è stata istituita nel 1985. Oltre a Uta i comuni che sono compresi nella riserva sono Assemini, Capoterra e Siliqua. Nel 1995 sono stati acquistati altri settecento ettari nella zona di Monte Lantias che raggiunge i 1086 metri d'altezza.

L'area di Monte Arcosu presenta un gruppo collinare e montuoso omogeneo attraversato dalla vallata del Gutturu Mannu che divide a metà questo sistema. In tutta l'area si estende un'antica foresta di lecci e sughere che con i suoi quasi 500 km quadrati di estensione rappresenta la formazione a macchia più vasta del bacino Mediterraneo.

Il Monte Arcosu, che dà il nome a tutta l'oasi, è uno dei rilievi più importanti dell'intero massiccio del Sulcis per la spettacolarità dei luoghi e per la presenza di una vegetazione e di una fauna tra le più significative dell'intero territorio regionale. Una tipica caratteristica di questo monte è rappresentata dalla cima scistosa a forma di arco circondata da graniti. Nella zona lungo il Riu Guttureddu, che percorre la valle principale è possibile vedere bellissimi esempi di ontani e salici.

La zona oltre ad ospitare il cervo sardo, è conosciuta per la presenza di daini, cinghiali, gatti selvatici, aquile reali e astori sardi. Tra le specie rare presenti non si può dimenticare il falco pellegrino, il discoglossa, endemico della Sardegna, ed una caratteristica

farfalla: il "Macaone sardo". L'Oasi di Monte Arcosu rappresenta per gli amanti della natura un vero e proprio paradiso. In questo vasto territorio dalla morfologia accidentata e dall'aspetto impenetrabile si ha quasi l'impressione di poter dominare il tempo. Si può decidere di farlo scorrere lentamente riposando in tutta tranquillità presso la foresteria o lungo il Rio Guttureddu, magari all'ombra dei grandi ontani, i quali riescono a mitigare anche la calura estiva. Oppure, per i più dinamici, ci si può cimentare nel trekking, ed in questo caso la giornata sembra scivolar via a grande velocità.

Per gli escursionisti le possibilità sono molteplici, infatti la sentieristica dell'Oasi, così com'è strutturata, consente a tutti di poter godere di bei panorami, scorci suggestivi o di avvistare il sovrano dell'Oasi, il Cervo sardo. Sono presenti due Sentieri Natura: quello di Sa Canna è più impegnativo, mentre quello di Perdu Melis è più facilmente percorribile; entrambi si percorrono in circa 2 ore, e vi si trovano pannelli didattici esplicativi sulla flora e sulla fauna. Sono presenti anche cinque sentieri di trekking, più lunghi e adatti a visitatori esperti: prima di percorrerli è bene rititare la carta dei sentieri, disponibile presso il Centro visite ed informarsi su lunghezza e difficoltà.

Oltre ai sentieri appena descritti ne esistono numerosi altri che per motivi di conservazione ambientale sono percorribili solo con l'accompagnamento delle guide dell'Oasi.

I sentieri sono a tratti impervi: si sconsiglia la loro percorrenza a visitatori inesperti o privi di calzature e abbigliamento adatti, e comunque a tutti coloro che hanno problemi di deambulazione in generale. Lungo i sentieri non sono presenti sorgenti di acqua potabile

e non c'è campo di ricezione per i cellulari. Nell'Oasi si svolgono anche escursioni tematiche (fotografiche, orchidologiche, ecc.), escursioni notturne (solo durante i mesi di agosto e settembre), corsi di micologia e fotografia naturalistica, secondo un calendario prestabilito e stagionale.

Le territoire

Le village de Uta, est situé dans le Campidano, au sud-ouest de Cagliari. À vingt kilomètres du chef-lieu, ce village occupe une surface de 134,33 kilomètres carrés et il est bordé au nord par la Municipalité de Villaspeciosa et, suivant le sens des aiguilles d'une montre, par Decimomannu, Assemini, Capoterra et Siliqua. Situé sur une plaine fertile traversée par deux cours d'eau (Rio Cixerri et Rio Mannu) qui convergent vers l'étang de Santa Gilla, il se trouve à 6 kilomètres au-dessus du niveau de la mer, mais, avançant dans le territoire, à environ 12 kilomètres du village, il y a les montagnes les plus importantes, comprises pour la plupart dans le bassin hydrographique du ruisseau Santa Lucia. La partie sud-ouest du territoire, à partir du fleuve Cixerri inclut une série de petites collines ayant une hauteur moyenne d'environ cent mètres, où il y a: les ruines de deux anciennes églises chrétiennes (*Santa Maria Magramixi* et *San Nicola*), un temple romain, tous orientés vers le Cixerri, un tombeau des géants, avec trente Menhir, qui a été détruit avec des moyens mécaniques par l'ignorance des hommes.

Une frontière récente, en direction Siliqua, est le lac artificiel produit par la digue sur le Cixerri le quel, avec la voie ferrée et la route nationale 130, ferme le village au nord/nord-ouest. Le climat est typiquement méditer-

ranéen: l'influence de la mer et d'autres cours d'eau atténue les températures déterminées par le vent de mistral, qui souffle de nord-ouest dans la période automnale réduisant la canicule causée par les vents chauds et secs provenant de l'Afrique au début du printemps. L'agglomération est située dans la partie nord du territoire et la population atteint 7000 habitants. À cause des inondations et des alluvions passées la partie la plus ancienne du village a été détruite et même la structure urbaine de l'agglomération a subi de nombreux remaniements, tant en ce qui concerne l'utilisation de matériaux que pour les types d'habitations renouvelées.

Histoire et traditions

Le village de Uta était autrefois divisé en deux hameaux: Uta Susu et Uta Jossu. Le première comprenait l'église de *Santa Maria* et quelques maisons situées dans la zone environnante. Environ un kilomètre plus loin il y avait Uta Jossu (qui abritait l'église de San Cromazio), c'est-à-dire l'actuelle Uta, née à cause d'un naturel déplacement de la population vers une position plus saine et moins



Oasi WWF di Monte Arcosu
Réserve naturelle WWF de Monte Arcosu

frappée par les habituelles inondations du Rio Mannu et du Cixerri; ceux-demiers, en effet, avec leurs affluents, convergeaient dans la partie finale de leur parcours, au sud du village, créant un marais et, à cause du manque de berges adéquates, débordant fréquemment provoquant ainsi des dommages aux campagnes et aux maisons et causant la mort du bétail et, parfois, des personnes.

Pour ces raisons, les savants sont d'accord à affirmer qu'on peut faire remonter l'origine du nom Uta, Uda en sarde, au terme latin umidus, -a, -um, c'est-à-dire "humide, mouillé, lieu humide, marais". La zone était déjà peuplée dans la période nuragique: en 1849 aux pentes du Mont Arcosu de nombreux bronzes témoignant l'existence de l'activité humaine dans la zone de Uta dans la période nuragique ont été retrouvés. Les idoles, examinés et décrits par le chanoine Spano dans le chapitre "Antico Larario Sardo in Uta" (Ancien Larario Sarde à Uta) dans son Bulletin Archéologique Sarde" sont connus exactement comme "bronzes de Uta" et sont attribuables au VIII^{ème} siècle av. J.-C.. Ils représentent des chefs de tribus, des prêtres, des guerriers: c'est-à-dire des représentants de la civilisation nuragique, témoignée aussi par les nuraghi de Niu et Pillosu, ainsi que par ceux de Sa Guardiedda et de Corti d'Estadi, de Siuzidu, et de Su Cuccuru de Gibba Cannigas.

Dans les campagnes de Uta, on a retrouvé aussi des pièces archéologiques témoignant de la présence des Phéniciens et puis des Romains, notamment parce que l'ancienne route romaine qui menait de Caralis à Nora, traversait le territoire entier. D'autres découvertes (une statue demi-colossale d'une

prêtresse romaine, des ruines de colonnes en granit, un bloc de marbre consacré à trois chrétiens enterrés dans ce village, des ruines de villas suburbaines romaines et le présumé pont sur Rio Cixerri appelé "ponte de is aramigus") confirment ces présences. Mais, c'est l'époque médiévale qui a laissé des traces importantes dans le village de Uta. Entre 1135 et 1145, en effet, les moines Victorins de Marseille ont bâti l'église de *Santa Maria*, dans une zone qui était, à cette époque, consacrée à la sépulture et qui était appelée Uta susu. Autour de 1258, Uta est devenu une propriété seigneuriale des Pisani Gherardesca Gherardini. Plus tard, en 1324, il est passé au Royaume Catalan Aragonais de Sardaigne et il a fait l'objet d'une querelle entre les Gherardesca et les Acen, parce qu'il avait été accordé, avec Uta Jossu, à Pietro Acen. En 1328 les deux villages ont été occupés par la force par Berengario Carroz et ils ont été inclus dans la Baronnie de San Michele, malgré les exhortations du roi pour les rendre à leur propriétaire légitime. À partir de 1365 jusqu'à 1409, suite à la guerre entre le Royaume d'Arborea et le Royaume de Sardaigne, le village a récupéré une physionomie aragonaise. Devenu de nouveau partie du Royaume de Sardaigne, le village est devenu de nouveau propriété des Carroz dans la Baronnie de San Michele. Probablement, à cette époque on a commencé à bâtir l'église paroissiale de Santa Giusta; l'emblème des Carroz est sculpté dans l'arc du presbytère, une date est sculptée dans la Chapelle qui se trouve à gauche en face de l'autel principal. En 1511, après la mort de la dernière héritière des Carroz, Violante, elle est passée aux Centelles. En 1674 elle est passée aux mains des Borgia ducs

de Gandia. En 1726, après une querelle judiciaire, elle est passée aux Catadà. Enfin, en 1805 la propriété est passée aux Osorio de la Cueva, qui l'ont rachetée le 1 décembre 1839. Les fêtes les plus importantes, toutes religieuses, commencent avec Saint Antoine le Grand, le 17 janvier, quand pendant la nuit, les familles se rassemblent dans les rues du village, autour d'un feu de camp (*su fogarò*). Les personnes les plus courageuses sautent quand les flammes commencent à s'apaiser. La fête la plus importante est celle de *Santa Maria*, l'8 septembre, après laquelle il y a, le dimanche suivant, dans la même église, la messe pour les malades, qui viennent de toute la Sardaigne en pèlerinage.

À l'occasion des fêtes les plus importantes, les processions traversent les rues du village, décorées avec des branches d'eucalyptus et palmiers couverts de pétales de fleurs. Certains fidèles portent les vêtements traditionnels et marchent à pied ou sur les traditionnels *traccas*, c'est-à-dire des chariots tirés par des chevaux ou des boeufs; les boeufs transportent sur des chariots ornés de fleurs, fruits et épis, même la statue du saint fêté. En ce qui concerne la cuisine de Uta, ainsi que pour Assemini, le plat typique est *sa panada*.

On pense que ce plat était en origine utilisé pour cuisiner les anguilles, lesquelles, jusqu'aux années 1950 abondaient dans les deux fleuves qui longent les deux villages. Au fil du temps, elle a commencé à être cuisinée farcie de viande d'agneau ou chevreau, avec des pommes de terre ou des petits pois. *Sa panada* de Uta est grande, ronde, avec les bords roulés vers l'intérieur et décorés: la pâte de farine ou semoule, est façonnée avec de l'eau et du saindoux; la

farce, assaisonnée avec ail, persil et tomates sèches hachés, cuit lentement dans le four à l'intérieur de la pâte hachés. Ce plat a probablement une origine espagnole et est diffusé, dans d'autres version, dans d'autres villes et villages de la Sardaigne.

Paysages et biens culturels

Dans le territoire de Uta, il y a des zones ayant une grande valeur environnementale, paysagère et naturelle, notamment dans la zone de Mont Arcosu, laquelle abrite l'oasis du WWF, Sa Spindula, Monte Lattias etc. Dans l'Oasis du WWF, il y a des parcours nature qui peuvent être visités pour admirer la flore, la faune et les paysages merveilleux. Très connue et très belle, est la cascade de Sa Spindula. La végétation est celle typique de la forêt méditerranéenne avec arbustes, surtout du ciste (murdegu), mastic (moddizzi) et myrte dans les zones plus basses, tandis que dans les zones montagneuses il y a de très belles forêts de chênes et chênes verts. Dans les zone plus en pente, on trouve les bois de caroubes. La faune sauvage est formée par des cerfs, sangliers et daims. On peut trouver aussi le chat sauvage, le renard et l'aigle. En outre, il y a de différentes variétés de reptiles et amphibiens, comme le géotriton sarde. Des nombreux sites archéologiques démontrent que le territoire était fréquenté depuis des temps immémoriaux. Grâce à des découvertes de matériaux pierreux de certains outils, fragments de céramique, obsidienne, ont permis de dater les différentes époques historiques. Un autre élément très intéressant est le site pré-nuragique de **Su Niu de Su Pilloni** (fin du néolithique), où on peut observer les ruines des structures en blocs de pierre, disposées de façon circu-

laire, probablement reconduisables à des cabanes, et les ruines des murs d'enceinte qui avaient la fonction de protéger le complexe situé sur le sommet de certaines collines rocheuses aux pentes plutôt abruptes. On a retrouvé aussi beaucoup de menhir, désormais détruits. Les nombreuses structures nuragiques situées dans la localité Su Planu de Monti Arrexi et s'Inziru remontent à l'âge du bronze. D'autres ruines, à peine visibles, sont éparpillées dans les campagnes. Dans le territoire de la Municipalité, en 1849, on a retrouvé de différents bronzes nuragiques, aujourd'hui gardés dans le musée archéologique de Cagliari, parmi lesquels il y a le célèbre **Chef de Tribu** ayant une hauteur supérieure à 30 centimètres. Les témoignages d'une fréquentation du territoire pendant l'**époque romaine**, bien que nombreux, ne sont pas confirmés par des structures évidentes. Dans de nombreuses zones, en effet, on a trouvé des fragments de céramique, matériaux de construction, briques et *tegulae*, mais ces découvertes ne sont pas associées à des éléments de structure. Les informations les plus intéressantes, concernant des découvertes trouvées dans la "*Tanca de Porceddu*," conservées dans les archives de la *Soprintendenza*, suggèrent l'existence d'une probable structure thermale. L'époque du **Moyen Âge tardif** est documentée par la présence de ruines de nombreuses églises consacrées à *Santa Maria* Magramixi, San Tommaso, Sant'Ambrogio, San Leone. L'**Église de Santa Maria**, située dans la campagne proche, au sud du village, est l'un des exemples les plus significatifs d'**architecture romane** en Sardaigne. La partie extérieure est réalisée en blocs carrés de pierre maintenus ensemble avec peu de mortier, selon

l'ancienne tradition. À l'intérieur de l'enceinte de l'église il y a un puits profond, revêtu au niveau interne par des pierres carrées.

Itinéraire conseillé

L'itinéraire proposé se développe tant à l'intérieur de l'agglomération que dans le territoire environnante et permet de visiter les lieux les plus intéressants du point de vue historique, culturel et environnemental de Uta. Il est possible de limiter la visite aux sites situés à l'intérieur de l'agglomération, réduisant ainsi la longueur globale de l'itinéraire et le temps nécessaire pour la visite, ou bien on peut envisager aussi la visite aux montagnes environnantes (Monte Arcosu-Oasis du WWF). Pour l'itinéraire dehors de l'agglomération, il est conseillé l'usage d'un moyen de locomotion (vélo, voiture, moto...).

Départ/arrivée

Palais municipal - via Roma (pour le parcours urbain)

Temps

1 ½ heure pour le parcours à l'intérieur de l'agglomération

Varié (selon les activités et le moyen utilisé) si l'on décide de visiter le Mont (il faudrait envisager une journée entière)

Difficulté

Basse si on limite l'itinéraire aux sites situés à l'intérieur ou aux alentours de l'agglomération

Moyenne/haute pour le parcours en montagne, selon la longueur et le type de la visite.

Type de parcours

Parcours à pied et en vélo, pour le parcours urbain

Voiture, moto ou vélo pour le parcours extraurbain

ITINÉRAIRE 1 - AGGLOMÉRATION

Le parcours urbain commence dans la place du nouveau (1) **palais municipal**, bâti en 1981, situé au centre du grand (2) **parc municipal** d'environ 10.000 mètres carrés avec 150 oliviers séculaires. Immédiatement après le parc on peut admirer la partie vieille du village. Prendre via Roma et ici, après environ 300 mètres, à gauche, on trouve le (3) **monument aux morts pendant les guerres**. À partir de la Place du monument, arriver à piazza Garibaldi et prendre via Santa Giusta. Le long de via Santa Giusta il y a le bâtiment des (4) **écoles primaires anciennes**. Bâti en 1932 en style Art Nouveau il est encore aujourd'hui est le seul immeuble important du village. Si l'on continue, on arrive à la Place Santa Giusta qui abrite (5) **l'église paroissiale**, entourée pas les maisons de la vieille ville. Parcourant *Santa Maria* on arrive à la périphérie sud du village et après quelques centaines de mètres au (6) **sanctuaire de Santa Maria**, qui marque les frontières entre la campagne et l'agglomération.

ITINÉRAIRE 2 - MONT ARCOSU-OASIS WWF

À partir de l'église de *Santa Giusta*, prendre rue Sant'Ambrogio et continuer pendant environ deux kilomètres vers la Dorsale Consortile de Macchiareddu. Au premier rond-point, prendre la première sortie et prendre le raccord Pula/Capoterra. Aller tout droit pour environ 4,5 kilomètres et puis tourner à droite à la sortie Strada Est/Strada Ovest et prendre la Route Provinciale SP 1. Continuer pour environ 5 kilomètres jusqu'à l' (7) **Église rurale de Santa Lucia**, dépasser cette église et après environ 400 mètres, à la bifurcation prendre, à droite, le chemin de terre

qui mène, après deux kilomètres à l'entrée de l' (8) **Oasis WWF Mont Arcosu** dans la localité Sa Canna.

Église de Santa Maria

L'église de **Santa Maria**, l'une des plus belles et des plus importantes architectures romanes de la Sardaigne, est située le long de la route principale, à peine au dehors de l'agglomération. Le bâtiment, construit par les moines Victorins de Marseille remonte à la première moitié du XII^{ème} siècle et a été bâtie sur les ruines d'une église plus ancienne et modeste: elle semble avoir été la dernière des 28 églises réalisées par les Victorins dans la province de Cagliari. Voilà pourquoi elle a été construite avec un soin tout particulier et avec plus de temps et d'énergie. L'église de *Santa Maria* est considérée un petit chef d'oeuvre de l'architecture romane grâce aux efforts des artisans venant de différentes écoles qui se sont succédés dans la construction. En effet, elle a été construite par des maçons d'école française, arabe et toscane. La structure d'origine à deux nefs a été rapidement (à partir de 1135 jusqu'à 1145) remplacée par celle actuelle à trois nefs. Du monastère annexé il n'y a pas de traces, sauf, probablement le puits situé dans la zone, qui doit avoir été placé au centre du cloître. Toute la zone, maintenant clôturée par un mur, était utilisée, jusqu'au siècle dernier, comme cimetière. L'abandon de l'église de la part des Victorins remonte à la fin du XIII^{ème} siècle quand les ordres mendiants remplacèrent les ordres monastiques. Le monastère fut donc occupé par les franciscains jusqu'au XVII^{ème} siècle environ, et puis il fut cédé à l'Archevêque de Cagliari. Toute la construction est réalisée en pierre calcaire veinée, probablement provenant des

fosses de Teulada, et en marbres maintenus ensemble avec peu de chaux. L'église est à plan basilical. Elle a une seule abside et est divisée en trois nefs. La façade, exposée à l'ouest, est divisée horizontalement en deux parties par une corniche, en style arabe. On peut reconnaître des feuilles de lys sur la base et tout autour de l'église. Les deux ordres d'arcs de la façade sont présents aussi dans les parois latérales, soutenus par de petites étagères (200 dans toute l'église) décorées de façon variée (feuilles, têtes de saints, noeuds, cerfs, veaux, compartiments géométriques ou rosettes). Les petites portes latérales répètent le schéma de la porte principale: la porte de la nef droite était appelée Porte Sainte et elle était ouverte pendant les années du jubilé, comme c'était la coutume dans les églises monastiques, tandis que celle de la nef gauche menait au cloître.

L'intérieur de l'église est à trois nefs, divisées par de larges arcades soutenues par quatre colonnes dans chaque partie, certaines de récupération, ainsi divisées entre elles: une partie en marbre et une partie en granit probablement découlant des bâtiments païens préexistants. La salle est coupée transversalement par une marche, mise en correspondance avec les deux dernières colonnes, qui devait séparer la partie antérieure, réservée aux fidèles, du presbytère, bien plus large par rapport à l'actuel, pour les moines. L'autel est surélevé par rapport au reste de l'église grâce à deux marches, de forme rectangulaire. À la base il y a quatre petites colonnes et à son intérieur il y a deux lions en marbre, initialement placés sur le toit des deux nefs latérales. Entrant par la porte principale, immédiatement à la droite, il y a une colonne courte avec un chapiteau corinthien renversé

et creusé, transformé en bénitier.

Église de Santa Giusta

C'est l'église paroissiale, située le long de la rue principale du village, au centre de l'agglomération. En style gothique-aragonais (ou gothique-catalan) elle semble remonter au début du Xvème siècle. Le bâtiment fut commencé autour de 1400, quand le village faisait de nouveau partie du Royaume de Sardaigne, sous la domination des Carroz, en effet, l'emblème de cette noble famille espagnole est sculpté dans l'arc du presbytère et une date est sculptée dans la chapelle gauche en face de l'autel principal. L'église de Santa Giusta a un plan à croix latine divisée en trois nefs. Elle est dotée d'un clocher à voile placé sous le tympan, auquel on a ajouté, en 1954 grâce aux efforts du curé Raimondo Fresia et de la population entière, une tour dans le côté droit de l'église, où il y a un horloge. Des procès-verbaux du Conseil Municipal, on apprend de l'existence d'une résolution (du 7 novembre 1842) concernant la construction du nouveau clocher qui devait remplacer le vieux qui était trop court et inapproprié pour étendre le son du clocher à la population entière. Le nouveau clocher a été réalisé avec les pierres des ruines de la vieille église de San Cromazio. La porte est surmontée par un arc angolaire. Même les arcs des deux fenêtres situées dans la façade en correspondance des nefs latérales sont angolaires (une pour chacune). L'intérieur, ainsi que la façade, a un style gothique-aragonais. La nef centrale est séparée des nefs latérales par des arcs angolaires, qui se répètent latéralement et aussi à l'intérieur de la nef. Les nefs latérales ont chacune quatre chapelles. Dans le côté droit il y a Saint Isidore, Sainte Thérèse, le Sacre Coeur et Saint Joseph,

tandis que dans le côté gauche il y a les chapelles de Saint Antoine, de l'Assomption et de l'Immaculée, et du Chapelet. Toutefois, à l'origine, il n'y avait que trois chapelles, deux à gauche et une à droite; c'est le curé Raimondo Fresia qui, après l'alluvion de 1929, a fait bâtir, pendant les travaux de réparation de l'église, les autres chapelles. Après les travaux de restauration de 2002, on peut voir les pierres originaires utilisées pour la construction des piliers et des arcs, lesquelles étaient autrefois plâtrées. L'autel principal, datant de 1813, est complètement réalisé en marbre polychrome. Il est entièrement d'inspiration baroque. La couverture des nefs est réalisée en bois et celle du presbytère est en maçonnerie.

Petite église rurale de Santa Lucia

L'église de Santa Lucia est située le long de la route provinciale Cagliari - Santadi qui traverse la forêt de Gutturu Mannu. À l'origine, elle était placée de face par rapport à celle actuelle, à environ 50 mètres; elle était bâtie en briques crues et à l'extérieur il y avait une galerie soutenue par un pilier en briques, successivement transporté dans la place de l'église de *Santa Maria*. Le mauvais entretien et le type de matériau utilisé ont conduit l'église, très tôt à l'état de ruine: déjà en 1963 le toit s'est effondré. Malgré sa reconstruction, avec celle du petit clocher à voile, en 1965 on a décidé, à l'initiative d'un groupe de villageois, d'entamer les travaux de construction de la nouvelle église, celle actuelle. Les fondations ont été creusées à la main, la main d'oeuvre a été offerte gratuitement et les briquettes ont été données par une entreprise; construite en briques et béton, et plâtrée à l'extérieur, elle est sobre et humble. Les travaux ont été achevés en 1967, et puis l'église

a été inaugurée. À partir de cette année, la fête, célébrée le premier samedi après le 15 août, a regagné son importance: la population participe en masse au rituel qui n'a pas changé au fil du temps. Le simulacre, qui pendant le reste de l'année est gardé dans l'église de Santa Giusta, est mis à bord d'un char (fait construire par le curé Raimondo Fresia), tiré par une paire de boeufs et porté en procession jusqu'à la petite église rurale. Le chemin (environ dix kilomètres) est suivi par une dizaine de fidèles et par les typiques "traccas" (chars tirés par des chevaux décorés pour la fête). Ici, il demeure pendant deux jours, pour les célébrations, et il est ramené dans le village le dimanche.

Église rurale de San Nicola

L'église de montagne de San Nicola, est située à environ 5 kilomètres du village, dans la zone rurale appelée "Oasis San Nicola" pour le merveilleux spectacle naturel, qu'il offre. La petite église a des origines plutôt anciennes. Il semble que la première construction date du VI siècle après J.C., en 525: il s'agit de l'église paléochrétienne de Sanctus Nicolaus, gérée par les pères de religion grecque et byzantine. Après l'an 1050, l'église a été abandonnée et elle est tombée en ruine. En 1600, pendant la période aragonaise, le Comte Serra, devenu propriétaire des terres de Uta par la volonté de la famille Berengario Carroz, s'est mis en oeuvre pour faire reconstruire l'ancienne église de San Nicola. La nouvelle église a été construite sur les ruines de l'église paléochrétienne et elle est devenue bientôt lieu de dévotion et pèlerinage pour les habitants du village et pas seulement. Le temps, les guerres, les nombreux pillages ont provoqué la destruction de cette deuxième église aussi. Pendant des années

il n'y a eu que peu de ruines.

En 1993, grâce à l'initiative, la passion, la dévotion et la ténacité d'une famille du village, il a été possible de relancer la petite église de San Nicola. Ils ont cédé le terrain, financé les travaux, encouragé la population de Uta à participer activement à l'initiative, la concrétisant. En effet, l'église de San Nicola a été consacrée le 30 juin 2001, par l'archevêque de Cagliari Mgr. Ottorino Alberti, avec une cérémonie solennelle. L'église, à cause de problèmes bureaucratiques et des besoins en espace, n'a pas maintenu l'emplacement d'origine (la vieille église étant située en face du portail). Dans l'emplacement actuel, on peut admirer le simulacre de San Nicola, l'ancienne statue appartenue au comte Serra et donnée par ses héritiers à l'occasion de la reconstruction de l'église. Le simulacre est endommagé dans plusieurs parties, probablement à cause des raids des musulmans; on dit que des spécialistes florentins de la restauration ont renoncé à le restaurer pour ne pas effacer son histoire et les signes du temps.

Oasis WWF de Mont Arcosu

La réserve naturelle de Mont Arcosu comprend quatre mille hectares (la Réserve WWF comprend environ 3.600 hectares) de montagnes sauvages couvertes d'une dense forêt typiquement méditerranéenne. La forêt est connue et célèbre pour son symbole, le cerf sarde, qui vit serein dans les bois.

La région de Monte Arcosu a été pendant longtemps une réserve de chasse de propriété privée. Le WWF a acquis Monte Arcosu en 1984 et en 1985 l'oasis a été instituée. Au delà de Uta, la réserve comprend aussi les municipalités d'Assemini, Capoterra et Siliqua. En 1995 sept cents autres hectares ont

été achetés dans la région de Monte Lantias qui atteint 1086 mètres d'hauteur.

La zone de Monte Arcosu présente un groupe collinaire et montagneux homogène traversé par la vallée de Gutturu Mannu qui coupe en deux ce système. La région abrite une ancienne forêt de chênes et chênes verts. Avec ses 500 km carrés d'étendue, elle représente le maquis le plus grand du bassin méditerranéen.

Le Mont Arcosu, qui donne le nom à toute l'oasis, est l'une des montagnes les plus importantes du massif de la région du Sulcis, pour le caractère spectaculaire de ces milieux et pour la présence d'une végétation et d'une faune très riche, l'une des plus importantes de toute la région. Une caractéristique typique de cette montagne est le sommet schisteux à forme de arc, entouré par des granits. Dans la zone située le long du Riu Gutturreddu, qui traverse la vallée principale, on peut observer de très beaux exemples d'alnus et saules. La zone, au delà du cerf sarde, est connue pour la présence de daims, sangliers, chats sauvages, aigles royaux et autours des palombes. Parmi les espèces rares présentes, il faut rappeler le faucon pèlerin, le discoglossus, endémique de la Sardaigne et un papillon typique: le "Macaone sarde".

L'Oasis de Monte Arcosu représente un vrai paradis pour les amateurs de la nature. Dans ce territoire si vaste, ayant une morphologie accidentée et un air impénétrable, on a presque l'impression de maîtriser le temps. On peut décider de le faire passer lentement, reposant dans la paix à la maison d'hôtes ou le long du Rio Gutturreddu, dans l'ombre des alnus, qui atténuent aussi la canicule de l'été. Ou bien, les personnes plus dynamiques

peuvent s'engager dans le trekking: de cette façon le temps va s'envoler!

Pour les randonneurs, les possibilités sont multiples: en effet, les chemins de l'Oasis sont conçus de sorte que tout le monde puisse profiter de la belle vue, des panoramas charmants, ou qu'il puisse apercevoir le roi de l'Oasis, le cerf sarde.

Il y a deux sentiers nature: le parcours de Sa Canne, plus difficile, et le chemin de Perdu Melis, plus facile: les deux durent deux heures. Des panneaux didactiques expliquent la flore et la faune. Il y a aussi cinq chemins de trekking, plus longs et adaptés aux visiteurs experts. Avant de les parcourir il est conseillé de consulter le plan des sentiers, disponible au centre visites et se renseigner sur la difficulté et la longueur. Au delà des sentiers qu'on vient de décrire, il y en a beaucoup d'autres, qui, pour des raisons liées à la conservation environnementale, ne peuvent être visités qu'avec les guides de l'Oasis. Les sentiers sont par moments semés d'embûches: ils ne sont pas recommandés aux visiteurs inexperts ou aux personnes n'ayant pas de chaussures et des vêtements appropriés, et en tout cas, aux personnes ayant des problèmes de déambulation en général. Le long des sentiers, il n'y a pas de sources d'eau potable et il n'y a pas de couverture pour les téléphones portables.

Dans l'Oasis, on peut faire aussi des excursions thématiques (photographiques, orchidologiques), excursions nocturnes (seulement au mois de août et au mois de septembre), des cours de mycologie et de photographie naturaliste, selon un calendrier fixé et saisonnier.

(CA)

VILLA SAN PIETRO

**Il territorio**

Il paese di Villa San Pietro è situato ai piedi del monte Punta Sa Cresia, lungo la SS 195. Si trova a venti chilometri da Cagliari e a dieci minuti dalle più belle spiagge del litorale di Pula. Villa San Pietro appartiene dunque alla seconda cintura urbana del capoluogo sardo e si caratterizza da un punto di vista territoriale per essere un comune interno con una superficie territoriale complessiva di 39,61 kmq e una densità demografica tra le più basse di tutta l'area vasta, pari a 46, 38 unità per kmq. In generale, l'ambiente e la caratterizzazione rurale si sono preservate relativamente bene, se si

considera la prossimità all'area urbana di Cagliari, in ragione, soprattutto, di fattori orografici e posizionali. Il territorio comunale, inoltre, si rappresenta come elemento di collegamento/interfaccia tra un'area di diretta influenza urbana (Capoterra) e di sviluppo industriale (Sarroch) e un'area caratterizzata da una significativa presenza di paesaggi agrari, di ambiti di pregio ambientale e, più direttamente sulla costa, di insediamenti turistico - residenziali (Pula). Sempre dal punto di vista geografico, Villa San Pietro esprime un'importante connessione con il parco del Sulcis, rappresentando una delle ultime propaggini meridionali

dei suoi rilievi montuosi che dal settore centrale, in cui si localizzano le cime più elevate, digradano verso il Capoterra fino ad incontrare la costa di sud -est, con importanti emergenze di carattere naturalistico - paesaggistico.

Storia e tradizioni

Il territorio è stato popolato fin dal periodo nuragico e poi romano, ma dell'abitato di San Pietro si cominciò ad avere notizie solo intorno al Mille, quando entrò a far parte della *Curatoria* di Nora e successivamente della *Curatoria* di Capoterra, nel giudicato di Cagliari. Da allora il luogo -scrive l'An-

gius nel Dizionario del Casalis - *"conservò sempre un certo numero di famiglie pastorali e agricole, anche quando Pula restò deserta per timore delle continue invasioni di barbari"* ed aggiunge che i suoi abitanti *"profittavano della fertilità del suolo e della abbondanza dei pascoli e facevano guadagno sulla legna che tagliavano e vendevano a Cagliari"*.

Durante il Medioevo il paese, che veniva chiamato prima San Pietro e poi, dal 1839 al 1949 San Pietro Pula, faceva parte della *curatoria* di Nora, nel regno giudicale di Calari. Nel 1258, con la tripartizione del Giudicato, venne acquisito dai pisani Gherardesca gherardiani. Dal 1324 diventò un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne concesso in feudo sempre ai Gherardesca gherardiani. A causa della guerra tra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborea il feudo, fino al 1409, riprese la fisionomia *curatoriale* arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna Villa San Pietro venne concesso ai Carroz. Nel 1511, all'estinzione della famiglia, il paese passò agli Osorio della Cueva che lo mantennero fino al riscatto del 1839. Frazione di Pula dal 1927, anno in cui il fascismo abolì i piccoli comuni, il centro ha riacquisito l'autonomia amministrativa nel '48. L'anno successivo la decisione "storica" da parte del commissario prefettizio che ha cancellato i segni della dipendenza da Pula anche nel nome: non più San Pietro Pula ma Villa San Pietro. Quella delibera, datata 28 Giugno 1949, è custodita gelosamente negli uffici comunali e mostrata con orgoglio. Si legge che la popolazione ha più volte espresso il desiderio che al comune fosse restituita l'antica

denominazione di "Villa San Pietro" quale risultava nei censimenti del 1728 e del 1751 e fino alla promulgazione dell'Editto del 1807 sulla istituzione della prefettura e che *"il villaggio di San Pietro da tempo remoto ha sempre avuto una economia a sè stante e del tutto indipendente da quella di Pula, pertanto, un ulteriore riferimento a Pula all'attuale denominazione del comune si appalesa ingiustificato e inopportuno"*.

Paesaggio e beni culturali

Villa San Pietro, pur essendo vicinissimo al mare, non possiede litorale: *«Ha rinunciato a tutto, pur di avere l'autonomia»*, dicono gli anziani in paese. Il territorio montano, inglobato nel bellissimo Parco Naturale Regionale di Gutturu Mannu, che interessa anche i comuni di Pula, Santadi, Sarroch, Assemini, Siliqua e Uta, ha al suo interno alcune delle foreste più belle di tutta l'isola. Il parco si estende su un vasto territorio compreso tra la piana del Cixerri a nord, la fascia litoranea occidentale del Golfo degli Angeli e la piana del Basso Sulcis, coincidendo con gran parte del massiccio montuoso del Sulcis. Si tratta di circa 35.000 ettari di copertura vegetale senza soluzione di continuità (bosco, macchia-foresta, macchia alta) di inestimabile valore naturalistico, dove vivono specie endemiche tra le più rappresentative della fauna sarda come ad esempio il Cervo, l'Astore, il Gatto selvatico, il Geotritone. La porzione di territorio interessata dal parco è l'area più interna e montana, che occupa circa il 70% del territorio comunale. In particolare, rientrano nel parco Naturale Regionale di Gutturu Mannu la foresta di Monte Nieddu e quella di Is Cannoneris. La prima, ricchissima di

boschi di lecci e sughere, importante per le migrazioni stagionali del cervo sardo e del cinghiale, ricade in parte nell'area SIC ITB001105 'Foresta di Monte Arcosu e in parte nell'Oasi permanente di protezione Faunistica Gutturu Mannu - Monte Arcosu. La seconda, meta turistica di forte richiamo per le sue bellezze florofaunistiche, è considerata una delle più ricche foreste dell'area sulcitana, nella quale è possibile avvistare l'aquila reale, il falco pellegrino o il cervo sardo in assoluta libertà.

Rispetto a tali aree di notevole interesse naturalistico, il centro abitato di Villa San Pietro si rappresenta sul piano geografico come una delle porte d'ingresso che, attraverso la strada parallela al corso del Riu Mannu, conducono direttamente alla foresta di Is Cannoneris e a quella di Monte Nieddu.

Dal punto di vista culturale, il comune di Villa San Pietro comprende all'interno del suo territorio circa trenta siti archeologici: alcuni semplici tracce, altri interessanti monumenti divisi fra siti pedecollinari, collinari, di pianura e di montagna, appartenenti ad un periodo compreso tra l'epoca nuragica e quella medioevale.

All'interno dell'abitato di notevole interesse è la chiesa romanica di San Pietro dal quale il paese ha preso il suo nome. Edificata intorno alla fine del XIII secolo, è ad aula mononavata, con abside orientata e copertura lignea. Un campanile a vela e un grande oculo adornano la bella facciata. I festeggiamenti in onore del santo patrono si svolgono l'ultima domenica di giugno con gare poetiche e fuochi di artificio. Di grande suggestione è anche il passaggio di Sant'Efigio la prima settimana di maggio.

Tra le prelibatezze della terra gustosissimi i pomodori rossi di produzione locale. Facendo delle passeggiate nei sentieri montani è possibile ammirare esempi endemici di rara bellezza: la macchia mediterranea esprime la sua vivacità di colori con mirti, corbezzoli, oleandri e olivastri.

Itinerario consigliato

L'itinerario si sviluppa sia all'interno dell'abitato sia nel territorio circostante e, attraverso tre opzioni, consente di visitare i principali luoghi di interesse storico culturale archeologico di Villa San Pietro. La localizzazione delle risorse archeologiche, site nelle campagne esterne al centro abitato, rende opportuno l'utilizzo di un mezzo di locomozione o, per i più sportivi, della bicicletta. In particolare è suggerita la suddivisione dell'itinerario in più tappe/giornate così da poter percorrere a piedi la parte urbana ed eventualmente visitare gli altri siti utilizzando l'auto o, appunto, altri mezzi.

Partenza/Arrivo

piazza San Pietro (eccetto nuraghe Mereu)

Tempo

1 ½ ore il solo percorso all'interno dell'abitato

Variabile (a seconda del mezzo utilizzato) per l'itinerario "Tombe dei giganti" e "Necropoli e villaggi Nuragici".

Difficoltà

Bassa se l'itinerario si limita ai soli siti localizzati nell'abitato

Medio/Alta per i percorsi archeologici. Alcuni siti sono difficili da individuare senza una guida locale per cui è consigliato farsi accompagnare. Le strade per raggiungerli, inoltre, nella maggior parte dei casi non sono asfaltate.

Modalità di percorrenza

Ciclopeditone (in alternativa pedonale e auto)

ITINERARIO 1 - CENTRO STORICO

Il percorso urbano ruota intorno alla chiesa romanica intitolata a **San Pietro Apostolo (1)**, intorno alla quale il centro abitato ebbe iniziale sviluppo urbanistico, per poi indirizzarsi verso la costa sino a raggiunge-

re e superare la Strada Statale Sulcitana. Al centro della omonima piazza, di forma circolare si trova anche il Municipio di Villa San Pietro e l'edificio storico dell'ex Monte Granatico, che attualmente ospita la Biblioteca comunale.

Terminata la visita alla Chiesa, proprio di fronte alla piazza San Pietro, in via Marconi sono situate l'**Abitazione Fadda (2)** e l'**Abitazione Soddu (3)**, contigua alla prima.

A questo punto, ritornati sulla via Marconi, dopo circa 100 metri girare a sinistra e imboccare Corso Vittorio Emanuele e, ancora, dopo circa duecento metri girare a destra per viale Cagliari dove potrete ammirare **Villa Atzori (4)**.

ITINERARIO 2 - TOMBE DEI GIGANTI

Su Cuccumeu (5): dalla piazza San Pietro proseguire dritti, percorrere tutta la via Cavour fino alla rotonda oltre il ponte sul Rio Mannu. Alla rotonda svoltare a sinistra e dopo 700 m svoltare di nuovo a sinistra sul viale Mostar. Dopo aver percorso tutto



Mappa Villa San Pietro
Carte de Villa San Pietro



Chiesa di San Pietro Apostolo (Particolare della facciata)
Église de San Pietro (Détail de la façade)

il viale Mostar svoltare a destra nella strada comunale Sa Gruxitta. Percorrere circa 3,4 km e svoltare sulla destra nella strada sterrata. Il sito si trova sul lato destro della strada sterrata percorrendo circa 200 m dal bivio.

Perd'e Accuzzai (6): dalla piazza San Pietro proseguire dritti, percorrere tutta la via Cavour fino alla rotonda. Alla rotonda svoltare a destra e, mantenendo sempre la destra, percorrere tutta la Bie Monti per 3,3 km circa. Svoltare quindi a destra sul ponte (rampa ripida) e percorrere altri 200 m. Svoltare a destra sulla strada sterrata. Il sito si trova sul lato sinistro della strada sterrata percorrendo circa 250 m dal bivio.

Su Lilloni (7): dalla piazza San Pietro proseguire dritti, percorrere tutta la via Cavour fino alla rotonda. Alla rotonda svoltare a destra e, mantenendo sempre la destra, percorrere tutta la Bie Monti per 3,3 km circa. Proseguire quindi dritti nella strada sterrata. Il sito si trova sul lato destro della strada percorrendo circa 5 km dal bivio.

ITINERARIO 3 - NECROPOLI E VILLAGGI NURAGICI

Nuraghe Mereu (8): sulla Statale 195 al km 26,500 - direzione Pula - svoltare a sinistra. Percorrere tutta la strada di loc. Piccardedu.(650 m circa). Il sito si trova alla sommità del colle antistante la strada (100 m circa).

Necropoli di Porcili Mannu (9): dalla piazza San Pietro proseguire dritti, percorrere tutta la via Cavour fino alla rotonda. Alla rotonda svoltare a destra e, mantenendo sempre la destra, percorrere tutta la Bie Monti per 3,3 km circa. Svoltare quindi a destra sul ponte (rampa ripida) e percorrere altri 1,3 km.

Svoltare a sinistra sulla strada sterrata e proseguire fino alla caserma dell'Ente Foreste a circa 11,3 km ove è presente una sbarra. Il sito si trova proseguendo per ulteriori 1,5km dalla sbarra dell'Ente Foreste.

Necropoli di Sa Sucraxia (10): dalla piazza San Pietro proseguire dritti, percorrere tutta la via Cavour fino alla rotonda. Alla rotonda svoltare a destra e, mantenendo sempre la destra, percorrere tutta la Bie Monti per 3,3 km circa. Proseguire quindi dritti nella strada sterrata per 8 km circa (andando quindi anche oltre l'agriturismo Su Lilloni) fino alla sbarra dell'Ente Foreste di loc. Is Canargius. Il sito si trova sul lato destro della strada percorrendo circa 2 km dalla sbarra.

(1) Chiesa romanica di San Pietro Apostolo
La chiesetta di S. Pietro, costruita in quello che attualmente è il centro del paese, è senza dubbio considerata da secoli il monumento simbolo nonché il principale punto di riferimento e ritrovo degli abitanti di Villa San Pietro. Fu luogo di raccolta di quanti, fuggiti dalle insidiose coste di Sarroch e Pula, teatro nei secoli di sanguinose incursioni dei Mori, avevano trovato a ridosso dei monti un provvisorio rifugio. "Sa Cresiedda" rappresentava un punto di riparo dalle conquiste straniere. Costruito da conci calcarei di media pezzatura l'edificio presenta pianta rettangolare con un'unica navata canonicamente orientata a levante; l'illuminazione interna è fornita da due monofore a doppio strombo simmetricamente disposte sui lati nord-sud e da altre due monofore a feritoia, anch'esse simmetriche e site in prossimità dell'area presbiterale (risulta attualmente murata quella del lato sud). La chiesa mostra una notevole regolarità d'impianto, con i prospetti inquadrati da

robusti rinforzi angolari e scanditi da lesene impostate su un alto zoccolo a scarpa che, disposte secondo un ritmo regolare, spartiscono il paramento murario in parti di eguale ampiezza

Gli archetti a tutto tondo in perfetto stile romanico classico, visibili nelle due fiancate e nell'abside, indicano sia stata costruita attorno alla prima metà del XIII secolo, si suppone ad opera dei Templari.

La costruzione presenta tuttavia altri archetti dalla forma arabeggiante, che si trovano nella facciata e sul retro della chiesa, nella parte alta sopra l'abside. E' quindi evidente anche l'influenza dello stile arabo (che si manifesta in Sardegna attorno alla metà del 1200) confermata, peraltro, dalle tracce delle tipiche ceramiche arabe (di cui restano solo i fori nella facciata) visibili fino ai primi del XX secolo, quando si dice che furono rubate. All'interno della chiesa, ai lati della porta principale, si vedono due croci patenti dei Templari, così come in un architrave all'esterno, un'altra croce, con una forma quadrata, scavata da un solco ad X, rappresentante la Tau aramaica che i Templari consideravano il Nome di Dio. Sempre all'esterno è visibile in uno degli architravi delle porte laterali un omni-*sessuato*: ogni edificio sacro veniva considerato come un corpo umano, ovvero un corpo umano divinizzato. In questo corpo, la parte destra era quella maschile e la sinistra quella femminile. A destra, entrando dal portone principale, è collocata una lapide sulla quale si legge: "...*Dis Deabusque secundum interpretationem Oraculi Clari Apolinis...*" (Agli Dei e alle Dee secondo l'interpretazione dell'oracolo di Apollo Claro). Si dice che la lapide sia stata trovata sotto la chiesetta dove si pensa che durante le conquiste da

parte di altre popolazioni, si fosse costruito un tempio in onore degli Dei dell'Olimpo. Altre supposizioni indicano che la lapide un tempo fosse ubicata nella chiesa di San Nicola di Perd'e Sali (oggi scomparsa). Infine, all'esterno, sopra la finestrella dell'abside, si nota un'animale con una lunga coda che potrebbe essere un leone o un cane. Purtroppo l'edificio ha dovuto sopportare stravolgimenti alla sua forma originaria e solo nell'ultimo periodo un accurato restauro che l'ha riportata alle sue antiche origini.

(2) Abitazione Fadda

Si tratta di un palazzotto a due piani nella cui facciata, per quanto sia da ristrutturare, si osserva un certo pregio stilistico. E' da sottolineare l'utilizzo del bugnato negli spigoli di entrambi i piani, anche se con soluzioni diverse in un piano e nell'altro, e la presenza di due cornici, una marcapiano e un'altra di larghezza minore situata sopra la prima. Tra le due cornici, proprio al di sotto delle finestre, sono presenti dei riquadri rettangolari che sembrerebbero sostituire dei balconcini.

Gli archi a sesto ribassato delle serrande poste al piano terra, sono stati ristrutturati con il cemento e parzialmente anche quello della porta di ingresso del quale è evidente la struttura in mattoncini cotti. Nel piano superiore le tre finestre (la centrale delle quali cieca), che hanno ancora l'aspetto originario, presentano archi a tutto sesto intonacati in grassello di calce forse costituiti da cornici in mattoni cotti come quelli del piano inferiore.

Sopra ogni arco, proprio nella parte centrale, è presente una piccola decorazione circolare mentre nelle spalle delle finestre l'arco è segnato da rettangoli in bassorilievo al di sotto dei quali si trovano dei piccoli rombi decorativi. Il tetto è a una falda con manto di coper-

tura in tegole e si osserva la presenza della linea di gronda.

(3) Abitazione Soddu

Abitazione a due piani, contigua alla precedente, presenta nel prospetto una cornice marcapiano più un'altra soprastante.

Nel tetto si trovano due balconcini prefabbricati in corrispondenza di due portefinestre poste al centro tra due finestre. Nel piano inferiore l'ordine delle porte e delle finestre è invertito con le finestre al centro tra le due porte.

Le porte e le finestre di entrambi i piani hanno luce rettangolare e sono incorniciate da bassorilievi decorativi, arricchiti, nelle porte del piano terra, da finti archi sempre in bassorilievo.

(4) Villa Atzori

La villa, collocabile nella prima metà del secolo presenta tracce di ristrutturazioni e una pianta asimmetrica che contrasta con gli evidenti richiami neoclassici.

Si suddivide in due piani più il lucernaio che occupa solo la parte anteriore del tetto.

Nelle pareti esterne tinteggiate di rosa si può osservare la presenza del bugnato negli spigoli di entrambi i piani, realizzato con pietre allisciate nel piano superiore e grezze in quello inferiore in cui il bugnato continua idealmente nelle solcature orizzontali. La cornice marcapiano costituisce un richiamo neoclassico come pure le cornici delle finestre con archetti a sesto ribassato, che si arricchiscono nel piano superiore della stilizzazione di una chiave di volta, e gli elementi prefabbricati del balconcino (con parapetto in ferro battuto) incastrati sotto le spalle della finestra.

Nel cortile posteriore vi sono resti murari antichi, forse romani, in cui è stata rica-

vata una fontanella con una canaletta di convoglio; in un altro punto si osserva una fontana che conserva l'antico secchio. Nel prospetto dell'abitazione, al piano inferiore, è inserita una lastra con dedica, donata dall'Arciconfraternita di Cagliari al Cavalier Mario Atzori nel 1962.

La storia della villa è, infatti, legata a filo doppio alle edizioni degli ultimi sessantacinque anni della festa di Sant'Ef시오. Nel 1943 proprio in questa casa dove ogni anno si rinnova un'ospitalità che dura da decenni, si scrisse una pagina della storia moderna di questa festa antichissima: Cagliari era sotto il fuoco dei bombardieri angloamericani e per la prima volta dalla sua istituzione era a rischio la celebrazione della festa di Sant'Ef시오, ma proprio grazie al Cavalier Atzori, che sfidando le bombe andò a prendere la statua del Santo in macchina sino a Giorgino, il voto fatto dalla città di Cagliari fu salvo. Nel tentativo di raggiungere Nora, egli fu costretto a trovare riparo in casa sua dove poco dopo si presentarono centinaia di fedeli per vedere Sant'Ef시오. Un esercito di sfollati che avevano trovato rifugio in questa zona si presentarono a Villa Atzori per adorare il santo e raccomandare i propri cari impegnati in guerra. Da quel giorno, ogni quattro maggio per onorare quell'uomo così coraggioso, il viaggio di ritorno di Sant'Ef시오 ha come tappa obbligata Villa Atzori, dove gli viene attaccato al collo il mantello donato dalla famiglia e si rinnova quell'ospitalità che il trascorrere del tempo non ha cancellato.

(5) Tomba megalitica Cuccumeu

La tomba è completamente nascosta da una fitta vegetazione, costituita da piante di cisto, ulivo, mirto, olivastro e ginestra spi-

nosa. E' sicuramente connessa alla tomba Cuccumeu 2 distante circa m 200 a S-SE, collocata in territorio pulese.

La pianta della tomba sembrerebbe navetiforne e la lunghezza del corpo tombale è all'incirca di m 15.

Il vano funerario è rilevabile solo nella parte terminale, delimitata dal blocco di chiusura (cm 90 x 24 x 46) ancora incastrato nel lato destro che ha forma pseudoparallelepipedica e faccia a vista rettilinea. La larghezza interna, subito dopo il blocco di chiusura, è di cm 90; a mt 1.60 dal blocco, è di cm 83. Il paramento laterale destro (per chi sta di fronte al blocco di chiusura), spinto verso l'interno della camera dalle radici delle piante, presenta alcuni blocchi ancora interrati e si possono distinguere a mala pena due filari, aventi un'altezza residua che varia da cm 50 a cm 20; la lunghezza residua è di m 1.60. Il paramento laterale sinistro presenta due filari residui, con un'altezza di cm 0.25, costituiti da blocchi di piccole dimensioni (cm 25 x 30, cm 35 x 20 e cm 20 x 15), alcuni sono più lavorati (uno è pseudoparallelepipedo) e

le facce a vista non sono rifinite. Del muro perimetrale esterno si discernono a sinistra, (lato NW) in mezzo al folto cespugliame, alcuni blocchi di media pezzatura (cm 40x30 e cm 40x25), emergenti per un massimo di cm 30; poco più avanti è presente un altro filare, di blocchi di grande pezzatura, lungo circa m 2.00. È impossibile, allo stato attuale, fare una valutazione esatta della situazione strutturale.

(6) *Tomba megalitica di Perd'e Accuzzai*

Si tratta di una tomba megalitica a filari incassata in un dosso terragno all'interno di un terreno recintato di vaste dimensioni e ha l'ingresso orientato a S-SE. La vegetazione è rada con piante di perastro e un mantello di piante erbacee, nei pressi del monumento compaiono formazioni di lentisco, cisto e carrubo.

La struttura, megalitica e semiipogeica, edificata in lastre di granito e ciottoli di fiume, ha una lunghezza totale del corpo interno di m. 7,65. E' sprovvista di esedra ma è comunque degno di attenzione il blocco affiancato allo stipite destro (per chi sta di

fronte all'ingresso), ancora incastrato nella struttura e con faccia superiore triangolare; quella prospettica, invece, presenta segni di lavorazione ma senza rifinitura accurata. Inoltre tra questo blocco e lo stipite citato, sono presenti malta di fango e scaglie di pietra che chiudono totalmente lo spazio di risulta. L'ingresso è un piccolo *dromos* racchiuso tra due grossi blocchi parallelepipedi: quello destro è sistemato sopra due filari di pietre, mentre quello sinistro presenta alla base un tacchetto di pietra che ne pareggia il dislivello. L'apertura dell'ingresso, rettangolare, ha un'altezza di 80 cm; la larghezza alla base è di 53 cm., con un restringimento quasi impercettibile in sommità. Il vano funerario ha pianta rettangolare e sezione trapezoidale e, pur essendo svettato, gli mancano pochi filari per completare la copertura. In alcuni tratti emergono i blocchi del lastricato pavimentale.

Le pareti laterali sono elevate a filari, più o meno regolari, di grosse lastre in avanzo, con facce a vista rettilinee o a taglio obliquo che si adattano all'inclinazione delle pareti.

La parete di fondo, ad andamento rettilineo, è costituita esclusivamente da ciottoli di fiume presenti anche nelle altre due pareti. La larghezza si restringe regolarmente verso l'alto per l'aggetto murario e nella parte iniziale della camera, sul piano di calpestio, è di cm 101, in sommità di cm 94; nella parte centrale, alla base, varia da cm 135 a cm 140 e superiormente si restringe sino a cm 60/ 50; nella parte terminale della camera, alla base è di cm 110 e in sommità di cm 42. La parete laterale sinistra presenta inseriti nell'alzato murario, dei blocchi con



Tomba dei giganti Su Cuccumeu
Tombe de géants Su Cuccumeu



Tomba dei giganti Perd'e Accuzzai
Tombe de géants Perd'e Accuzzai

dimensioni superiori rispetto a quelli del muro opposto; l'altezza massima è di cm 172, rilevata a m 6.00 dall'inizio del vano, e quella minima è di cm 100, rilevata a m 2.00 sempre dall'inizio del vano.

La parete laterale destra è leggermente, più arcuata rispetto a quella opposta; l'altezza massima a m 4.50 di lunghezza dall'inizio del vano, è di cm 160; quella minima (subito dopo l'ingresso) è di cm 105.

La parete di fondo costituita da ciottoli di fiume, presenta un'altezza totale di cm 165. A m 0.50 di lunghezza dall'inizio del vano, nella parete laterale sinistra, è presente una nicchia a luce rettangolare, foderata da blocchi che si differenziano da quelli delle pareti per l'accuratezza delle rifiniture (quello superiore funge da architrave). E' profonda cm 72, alta cm 41 e larga cm 53. Lo scavo ha restituito nello strato superiore, materiali di età romana imperiale, in quello inferiore materiali riferibili al bronzo recente o finale. Nonostante il danneggiamento avvenuto nella copertura, la struttura è discretamente conservata.

(8) *Nuraghe Mereu*

Il nuraghe, ancora parzialmente interrato, è posizionato sulla collina che prende il nome di Monte Mereu, al confine tra i territori di Sarroch e di Villa San Pietro, che si presenta ricoperta da una vegetazione a macchia mediterranea (olivastro, lentisco, euforbia, perastro e asparago), rada nelle pendici e più fitta in sommità. All'insediamento era collegata la tomba di Giganti distante poche decine di metri a NE.

Il nuraghe, di tipo complesso ad addizione concentrica, è quasi totalmente diroccato. Attualmente è possibile rilevare: la torre A, la torre B, il muro perimetrale posto a SE

della torre A e una cortina muraria presente a Ovest della suddetta torre.

• *Tecnica costruttiva*

Il muro perimetrale esterno della torre A, quello a SE della torre A, e i muri di rifascio sono tutti costituiti in opera poliedrica con blocchi di andesite di grosse dimensioni, posti a secco in filari che salgono a linea obliqua; la misura media dei blocchi è: cm 85 x 60, cm 60 x 100 x 80 e cm 80 x 37 x 65.

La camera della torre A è invece costruita a filari irregolari aggettanti, con blocchi di taglio inferiore, rispetto a quelli dei parametri suddetti (anche se ve ne sono alcuni molto grandi); in generale prevalgono le dimensioni medie (cm 35 x 40, cm 40 x 50, cm 25 x 50) e la forma allungata a coda o a cuneo per facilitare l'incastro, i tagli sono irregolari e a spigoli vivi per il tipo di materiale che comunque consente tagli netti; le facce a vista pseudorettangolari o poliedriche possono essere rettilinee, oblique o concave.

Lo spazio esistente tra il muro perimetrale esterno della torre A e quello interno del suo vano, presenta un riempimento costituito da pietrame e terriccio.

Torre A - Probabilmente si tratta del mastio che stava al centro del complesso; è sveltata e il diametro allo sveltamento è in senso N-S di m 9.00, E-W di m 9.50 / 9.60. Lo spessore murario presenta un aumento progressivo da N ad W: Nel settore Nord è di m 3.20; nel settore Est è di m 3.40; nel settore Sud è di m 3.80; nel settore Ovest è di m 4.20.

Ingresso - A m 5 dalla torre A nel settore SE è presente, tra i massi di crollo, un architrave di forma parallelepipedica, al di sotto del quale è presente un'apertura di circa cm 30. Le sue misure sono: cm 42 x 40 x 70.

Vano della torre A - Le misure che verranno riportate, relative ad essa, sono state rilevate allo sveltamento perché non ci sono ingressi che permettano di accedere al suo interno. Il diametro N-S è di m 1.80; quello E-W è di m 2.00. Il piano di calpestio è completamente ostruito nel settore NE da blocchi crollati; nel settore SW, il meno ingombro di materiale crollato, si contano nove filari. Sempre a SW è presente un'apertura, a luce angolare che presenta sezione ogivale, gli stipiti sono costituiti dai filari disposti in aggetto.

Torre B - È presente a Nord della torre A dalla quale dista m 7.50. Di essa è rimasto ben poco e si può calcolare un diametro approssimativo alla base di m 7.50 / 7.60.

Muro perimetrale posto a SE della torre A - È possibile che descrivesse a SE il perimetro esterno di un'area tra torre, ha andamento



Nuraghe Mereu
Nuraghe Mereu

curveggiante e orientamento W-E, una lunghezza di m 3.10 e un'altezza massima di m 2.00 con cinque filari. La cortina muraria si estende per circa m 11.00 di lunghezza a Ovest della torre A; l'altezza è approssimativamente di m 1.20/1.00 con un massimo di tre filari e un minimo di due.

Le territoire

Le village de Villa San Pietro est situé au pied de la montagne Punta Sa Cresia, le long de la Route Nationale SS 195. Il se trouve à 20 kilomètres de Cagliari et à dix minutes des plages les plus belles du littoral de Pula. Villa San Pietro appartient donc à la deuxième enceinte urbaine du chef lieu sarde. Du point de vue du territoire, il est une municipalité interne avec une surface totale de 39,61 kilomètres carrés et une densité démographique parmi les plus faibles de toute la zone, avec 46, 38 unités par kilomètre carré. En général, le milieu et la caractérisation rurale sont restés plutôt intacts, si l'on considère la proximité de la zone urbaine de Cagliari, à cause, notamment, de facteurs orographiques et de la position. La commune est, de plus, l'élément qui lie une zone ayant une influence urbaine directe (Capoterra) et de développement industriel (Sarroch) à une autre zone caractérisée par la présence importante de paysages ruraux, ayant une valeur environnementale et, plus directement sur la côte, des localités touristiques et résidentielles (Pula).

Toujours en ce qui concerne la géographie, Villa San Pietro exprime une connexion importante avec le parc du Sulcis, représentant l'une des dernières continuations méridionales des reliefs montagneux lesquels, du secteur central où il y a les sommets les plus hauts, descendent vers Capoterra, jusqu'à

rencontrer la côte sud-est, avec d'importants éléments de caractère naturel et paysager.

Histoire et traditions

Le territoire a été peuplé dès la période nuragique et puis romaine, mais les premières informations sur l'agglomération de Villa San Pietro remontent à l'an mil, quand il fut intégré dans la *Curatoria* de Nora et puis dans la *Curatoria* de Capoterra, dans le Judicat de Cagliari. Dès lors, l'endroit -écrit Angius dans le "Dizionario del Casalis" - *"a toujours conservé un certain nombre de familles de bergers et agriculteurs, même quand Pula s'est vidée à cause des invasions barbares"*. Il ajoute que ses habitants *"profitaient de la fertilité des sols et de l'abondance des prairies. Ils tiraient profit du bois qu'ils coupaient et vendaient à Cagliari"*. Au Moyen Âge, le village, appelé d'abord San Pietro et après à partir de 1839 jusqu'à 1949 San Pietro Pula, faisait partie de la *curatoria* de Nora, dans le Judicat de Calari. En 1258, avec la tripartition du Judicat, il fut acheté par les Pisans Gherardesca gherardiani. À partir de 1324 il devint un village du Royaume catalan-aragonais de Sardaigne et il fut donné comme fief aux Gherardesca gherardiani. À cause de la guerre entre le Royaume de Sardaigne et le Royaume d'Arborea, le fief, jusqu'à 1409, a récupéré la physionomie de la *curatoria* aragonaise. Devenu de nouveau partie du Royaume de Sardaigne, Villa San Pietro fut donné aux Carroz. En 1511, suite à l'extinction de la famille, le village passa aux Osorio della Cueva jusqu'au rachat de 1839. Hameau de Pula à partir de 1927, année où le fascisme abolit les petites municipalités, le centre a regagné son autonomie administrative en 1948. L'année suivante, la décision "histori-

que" de la part du commissaire préfectoral d'effacer les traces de la dépendance de Pula aussi dans le nom: il ne s'appela plus San Pietro Pula mais Villa San Pietro. Cette délibération, du 28 juin 1949, conservée jalousement dans les bureaux municipaux est montrée avec orgueil. On lit que la population a plusieurs fois exprimé son désir de redonner au village son ancien nom: "Villa San Pietro" comme résulte dans les recensements de 1728 et de 1751 et jusqu'à la promulgation de l'Édit de 1807 concernant l'institution de la préfecture et que "le village de San Pietro a toujours eu, depuis des temps ancestraux fin da tempi remoti, une économie autonome et indépendante par rapport à celle de Pula, donc il n'y a pas de raisons pour faire un référence supplémentaire à Pula, dans la dénomination du village".

Paysage et biens culturels

Villa San Pietro, bien que très proche de la mer, ne possède pas de littoral: *«le village a renoncé à tout pour garder son autonomie»*, disent les personnes âgées du village. Le territoire montagneux se trouve dans le très beau Parc Naturel Régional de Gutturu Mannu, lequel comprend aussi les municipalités de Pula, Santadi, Sarroch, Assemini, Siliqua et Uta, à son intérieur, certaines des forêts les plus belles de la Sardaigne. Le parc s'étend sur un vaste territoire compris entre la plaine du Cixerri au nord, les terres côtières de l'ouest, du Golfo degli Angeli et la plaine du Basso Sulcis, coïncidant avec une bonne partie des massifs montagneux du Sulcis. Il s'agit d'environ 35.000 hectares de couvert végétal sans solution de continuité (bois, maquis-forêt, haut-maquis) ayant une valeur naturelle inestimable, qui abrite des espèces

endémiques parmi les plus représentatives de la faune sarde, comme par exemple le Cerf, l'autour des palombes, le chat sauvage, le géotriton. La partie du sol abritant le parc est la zone plus interne et montagneuse, qui occupe environ 70% du territoire municipal. En particulier, le parc Naturel Régional de Gutturu Mannu comprend la forêt de Monte Nieddu et celle de Is Cannoneris. La première, très riche en bois de chênes et chênes verts, est importante pour les migrations saisonnières du cerf sarde et du sanglier. Elle se trouve, partiellement, dans la zone SIC ITB001105 'Forêt du Mont Arcosu', et partiellement dans l'Oasis permanente de protection de la Faune Gutturu Mannu - Monte Arcosu. La deuxième, destination touristique ayant un fort attrait grâce à ses beautés concernant la flore et la faune, est considérée comme l'une des plus riches forêts de la région du Sulcis, où on peut apercevoir l'aigle royal, le faucon pèlerin ou le cerf sarde vivant libres. Par rapport à ces zones ayant une forte importance du point de vue naturel, l'agglomération de Villa San Pietro se représente, sur le plan géographique, comme l'une des portes d'entrée lesquelles, à travers la route parallèle au cours du Riu Mannu, mènent directement à la forêt de Is Cannoneris et à celle de Monte Nieddu. Du point de vue culturel, la municipalité de Villa San Pietro comprend à son intérieur environ trente sites archéologiques: certains ne sont que de simples traces, d'autres sont des monuments intéressants divisés en sites collinaires, de plaine, et de montagne, qui appartiennent à une période comprise entre l'époque nuragique et l'époque médiévale. À l'intérieur de l'agglomération, on peut remarquer l'église romane de San Pietro, qui a donné le nom

au village. Bâtie vers la fin du XIII^{ème} siècle, elle a une seule nef, une abside orientée et une couverture en bois. Un clocher à voile et un grand oculus ornent la belle façade. Les célébrations en l'honneur du saint patron se déroulent le dernier dimanche du mois de juin avec des compétitions de poésie et feux d'artifice. Un autre spectacle très suggestif est la fête de Sant'Efisio, qui se déroule la première semaine du mois de mai. Parmi les produits de la terre, il faut remarquer les tomates rouges de production locale. Faisant des promenades dans les sentiers de montagne, on peut admirer des exemples endémiques de rare beauté: le maquis présente des couleurs très vivantes avec les myrtes, les arbusiers, le laurier rose et l'olivâtre.

Itinéraire conseillé

L'itinéraire se développe tant à l'intérieur de l'agglomération, que dans le territoire environnant, et à travers trois options, il est possible de visiter les principaux lieux ayant un intérêt historique, culturel et archéologique de Villa San Pietro. Pour visiter les ressources archéologiques, situées dans les campagnes qui se trouvent dehors de l'agglomération, il faut utiliser un moyen de locomotion ou, pour les plus sportifs, le vélo. Notamment, il est conseillé de diviser l'itinéraire en plusieurs étapes/journées, parcourant à pied la partie urbaine et éventuellement les autres sites utilisant la voiture, ou bien, d'autres moyens.

Départ/arrivée

piazza San Pietro (sauf nuraghe Mereu)

Temps

1 ½ heure pour le parcours à l'intérieur de l'agglomération

Varié (selon le moyen utilisé) pour l'itinéraire

"Tombeaux des géants" et "Nécropole et villages niuragiques".

Difficulté

Basse si l'itinéraire est limité aux sites localisés dans l'agglomération. Moyenne/haute pour les parcours archéologiques. Certains sites sont difficiles à localiser sans un guide local. Il est donc conseillé de se faire accompagner. De plus, les routes pour y arriver sont dans la plupart des cas sans goudron.

Type de parcours

Parcours à pied et en vélo (ou, autrement, à pied et en voiture)

ITINÉRAIRE 1 - VIEILLE VILLE

Le parcours urbain se concentre autour de l'église romane consacrée à **Saint Pierre Apôtre** (1). Initialement l'agglomération a commencé se développer autour de cette église. Puis elle s'est orientée vers la côte, jusqu'à arriver et dépasser la Route Nationale du Sulcis (Strada Statale Sulcitana). Au centre de la place homonyme, de forme circulaire, il y a aussi la Mairie de Villa San Pietro et le bâtiment historique de l'ancien Mont Granatico, lequel actuellement abrite la Bibliothèque municipale. Après la visite à l'Église, exactement en face de la place San Pietro, dans via Marconi il y a la **Maison Fadda** (2) et la **Maison Soddu** (3). Les deux maisons sont contiguës.

À ce point, retourner à via Marconi, après environ 100 mètres tourner à gauche et prendre Corso Vittorio Emanuele. Encore après environ 200 mètres, tourner à droite pour viale Cagliari où on peut admirer **Villa Atzori** (4).

ITINÉRAIRE 2 - TOMBEAUX DES

GÉANTS

Su Cuccumeu (5): de la place San Pietro aller tout droit, parcourir entièrement via Cavour jusqu'au rond-point après le pont sur le Rio Mannu. Au rond-point tourner à gauche et après 700 mètres tourner encore à gauche sur viale Mostar. Parcourir tout le boulevard et tourner à droite dans la route municipale Sa Gruxitta. Parcourir environ 3,4 kilomètres et tourner à droite dans le chemin en terre. Le site se trouve sur le côté droit de la rue, parcourant environ 200 mètres de la bifurcation.

Perd'e Accuzzai (6): de la place San Pietro aller tout droit, parcourir entièrement via Cavour jusqu'au rond-point. Au rond-point, tourner à droite, et, maintenant la droite, parcourir entièrement Bie Monti pour 3,3 kilomètres environ. Tourner donc à droite sur le pont (rampe raide) et continuer pour 200 mètres. Tourner à droite dans le chemin en terre, parcourant environ 250 mètres de la bifurcation.

Su Lilloni (7): de la place San Pietro aller tout droit, parcourir entièrement via Cavour jusqu'au rond-point. Au rond-point, tourner à droite, et, maintenant la droite, parcourir entièrement Bie Monti pour 3,3 kilomètres environ. Aller tout droit dans le chemin en terre. Le site se trouve sur le côté droit de la rue, parcourant environ 5 kilomètres de la bifurcation.

ITINÉRAIRE 3 - NÉCROPOLE ET VILLAGES NURAGIQUES

Nuraghe Mereu (8): sur la Route Nationale 195, tourner à gauche au km 26,500 - direction Pula -. Parcourir toute la route de localité Piccareddu (650 mètres environ). Le site se trouve au sommet de la colline en face

de la route. (100 mètres environ).

Nécropole de Porcili Mannu (9): de la place San Pietro, continuer tout droit, parcourir entièrement via Cavour jusqu'au rond-point. Au rond-point, tourner à droite, et, maintenant la droite, parcourir entièrement Bie Monti pour 3,3 kilomètres environ. Tourner donc à droite sur le pont (rampe raide) et continuer pour 1,3 kilomètres. Tourner à gauche sur le chemin en terre et continuer jusqu'à la caserne de l'Organisme Forêts à environ 11,3 kilomètres où il y a la barre de l'Organisme Forêts. Parcourir encore 1,5 kilomètres de la barre pour arriver au site.

Nécropole de Sa Sucraxia (10): de la place San Pietro aller tout droit, parcourir entièrement via Cavour jusqu'au rond-point. Au rond-point, tourner à droite, et, maintenant la droite, parcourir entièrement Bie Monti pour 3,3 kilomètres environ. Parcourir, allant tout droit, le chemin en terre pour environ 8 kilomètres (dépasser aussi l'agritourisme Su Lilloni) jusqu'à la barre de l'Organisme Forêts de la localité Is Canargius. Le site se trouve sur le côté droit de la route, parcourant environ 2 kilomètres de la barre.

(1) Église romane de Saint Pierre Apôtre (San Pietro Apostolo)

La petite église de Saint Pierre, bâtie où aujourd'hui il y a le village, est sans doute considérée par les habitants de Villa San Pietro un symbole. Il était un lieu de rencontre pour les personnes qui, échappées des côtes insidieuses de Sarroch et Pula, qui étaient pendant des siècles théâtre de raids sanglants des Maures, avaient trouvé près des montagnes un refuge temporaire. "Sa Cresiedda" représentait un abri des conquêtes étrangères. Construit en blocs de calcaire de taille moyenne, le bâtiment pré-

sente un plan rectangulaire avec une seule nef canoniquement orientée à l'est; l'éclairage intérieur est fourni par deux fenêtres avec double conque symétriquement disposées sur les côtés nord-sud et par deux autres fenêtres avec une fente, elles-aussi symétriques, placées à proximité de la zone du presbytère (actuellement celle du côté sud est murée). L'église montre un plan plutôt régulier, avec les prospectus encadrés par de solides renforts d'angle et ponctués par des lésènes mises sur une haute plinthe, lesquelles, disposées selon un rythme régulier, divisent les murs en parties ayant la même ampleur. Les arcs en ronde-bosse, en parfait style romane classique, visibles dans les deux côtés et dans l'abside indiquent que la construction remonte à la première moitié du XIII siècle, probablement par les Templiers. L'édifice présente toutefois d'autres arcs ayant une forme arabe, qui se trouvent dans la façade et sur l'arrière de l'église, dans la partie haute, sur l'abside. L'influence du style arabe est donc évidente (ce style se manifeste en Sardaigne autour de la moitié du XIII siècle), confirmée, entre autre, par les traces des céramiques typiquement arabes (dont seulement les fleurs existent encore aujourd'hui dans la façade) visibles jusqu'au début du XX siècle, quand -dit-on- elle furent volées. À l'intérieur de l'église, sur les côtés de la porte d'entrée, on voit deux croix des Templiers ainsi qu'un architrave à l'extérieur, une autre croix de forme carrée, creusée par un sillon à forme de X, représentant le Tau araméen considérée par les Templiers comme le nom de Dieu. Toujours à l'extérieur on peut admirer, dans l'un des linteaux des portes latérales, un petit homme *sexué*: chaque édifice sacré était considéré comme le corps

humain, c'est-à-dire un corps humain déifié. Dans ce corps, la partie droite était celle masculine, et la partie gauche était celle féminine. À droite, entrant par la porte principale, il y a une pierre tombale, sur laquelle on lit: "...*Dis Deabusque secundum interpretationem Oraculi Clari Apolinis...*" (Aux dieux et déesses selon l'interprétation de l'oracle d'Apollon Claro). On dit que la pierre tombale a été trouvée sous la petite église où on pense que, pendant les conquêtes faites par d'autres populations, il y avait un temple en l'honneur des Dieux de l'Olympe. D'autres suppositions indiquent que la pierre était autrefois située dans l'église de San Nicola di Perd'e Sali (aujourd'hui disparue). Enfin, à l'extérieur, sur la petite fenêtre de l'abside on peut remarquer un animal avec une longue queue. Cet animal pourrait être un lion ou un chien. Malheureusement, l'édifice a subi des changements dans la forme d'origine et ce n'est qu'avec la dernière restauration qu'il a regagné sa conformation originale.

(2) *Maison Fadda*

Il s'agit d'un petit bâtiment à deux étages avec une façade stylistiquement assez précieuse, qui devrait, en tout cas, être restaurée. Il faut remarquer l'utilisation du bossage dans les coins des deux étages, même si avec des solutions différentes dans les deux étages et on peut aussi remarquer la présence de deux corniches, l'une marcapiano, l'autre de largeur mineure, placée sur la première. Entre les deux corniches, exactement sous les fenêtres, il y a des boîtes rectangulaires à la place des balcons. Les arcs surbaissés des rideaux du rez-de-chaussée ont été restructurés avec du béton ainsi que l'arc de la porte d'entrée, qui présente une structure avec les briques de terre cuite. À

l'étage supérieur, les trois fenêtres (dont la centrale était aveugle) qui ont conservé leur aspect d'origine, présentent des arcs en plein cintre plâtrés à la chaux, probablement formés par des corniches en briques en terre cuite comme celles de l'étage inférieur. Sur chaque arc, au centre, il y a une petite décoration circulaire, tandis que derrière l'arc est marqué par des rectangles en bas-relief. Sous les rectangles il y a de petits losanges décoratifs. Le toit est à charpentes, avec une couverture en tuiles, et on peut remarquer la présence de la gouttière.

(3) *Maison Soddu*

Maison à deux étages, contiguë à la précédente, elle présente une corniche marcapiano et une autre corniche située au-dessous. Dans la toiture il y a deux balcons préfabriqués en correspondance avec deux portes-fenêtres placées au centre entre les deux fenêtres. À l'étage inférieur l'ordre des portes et des fenêtres est inversé: les fenêtres sont au centre, entre les deux portes. Les portes et les fenêtres des deux étages ont une lumière rectangulaire et sont encadrées par des bas-reliefs décoratifs enrichis, dans les portes du rez-de-chaussée, par des faux arcs toujours en bas-relief.

(4) *Villa Atzori*

La villa, d'autant de la première moitié du siècle, présente des traces de restructurations et un plan asymétrique qui contraste avec les claires références néoclassiques. Elle est divisée en deux étages et elle a une fenêtre de toit. Dans les parois extérieures peintes en rose on peut observer la présence du bossage dans les coins des deux étages, réalisé avec des pierres lisses à l'étage supérieur et de pierres brutes à l'étage inférieur, où le bossage continue idéalement

dans les reinures horizontales. La corniche marcapiano est d'inspiration néoclassique, ainsi que les cadres des fenêtres avec des arcs surbaissés, qui, à l'étage supérieur, sont décorés avec une trapèze stylisée, et les éléments préfabriqués du balcon (avec le parapet en fer forgé) sont encastrés sous la fenêtre. Dans la cour postérieure il y a des ruines des murs anciens probablement romains, où on a créé une petite fontaine avec un écoulement; dans un autre point il y a une autre fontaine qui conserve l'ancien seau. Dans le prospectus de la maison, à l'étage inférieur, il y a une plaque avec une dédicace, donnée par l'Archiconfrérie de Cagliari au Cavalier Mario Atzori en 1962. L'histoire de la ville est, en effet, étroitement liée aux éditions des 65 dernières années de la fête de Sant'Efisio. En 1943 exactement dans cette maison où chaque année l'hospitalité décennale se renouvelle, une leçon moderne de cette fête très ancienne a été écrite: Cagliari était sous le feu des bombardements anglo-américains et pour la première fois depuis sa création, la célébration de la Fête de Sant'Efisio, risquait de ne pas être faite, mais le Cavalier Atzori, au risque d'être bombardé, alla prendre la statue du saint avec sa voiture jusqu'à Giorgino, et donc grâce à lui le vœu fait à la ville de Cagliari était sauf. Dans une tentative d'arriver à Nora, il dû trouver un abri dans la maison, où, peu après, beaucoup de fidèles arrivèrent pour admirer Sant'Efisio. Beaucoup de déplacés avaient trouvé un abri dans cette zone et arrivèrent à Villa Atzori pour adorer le saint et prier pour leurs proches engagés dans la guerre.

À partir de ce jour, toutes les années, le 4 du mois de mai, en l'honneur de cet homme si

courageux, le voyage de retour de Sant'Efi-sio a comme étape obligatoire Villa Atzori, où on met le manteau sur le cou du saint. Le manteau avait été donné par sa famille. On renouvelle ainsi l'ancienne hospitalité qui n'a jamais été effacée.

(5) Tombeau mégalitique Cuccumeu

Le tombeau est entièrement caché par la végétation, formée par des plantes de ciste, olivier, myrte, olivâtre et calicotome épineux. Il est sans doute lié au Tombeau Cuccumeu 2 éloigné d'environ 200 mètres au S-SE, situé dans le territoire de Pula.

Le plan du tombeau semble avoir un plan naviforme. La longueur est d'environ 15 mètres. La chambre funéraire n'est détectable que dans la partie finale, délimitée par le bloc de fermeture (cm 90 x 24 x 46) encore encadré dans le côté droit ayant une forme pseudo-parallélépipède et face à vue rectiligne. La largeur interne, immédiatement après le bloc de fermeture est de cm 90; à 1.60 mètres du bloc, elle est de 83 cm.

L'ornement latéral droit (si l'on est positionné en face du bloc de fermeture), poussé vers l'intérieur de la chambre par les racines des plantes, présente certains blocs encore enterrés et on arrive à peine à distinguer deux rangs ayant une hauteur résiduelle allant de 50 à cm 20; la longueur résiduelle est de 1.60 mètres. L'ornement latéral gauche présente deux rangs résiduels, ayant une hauteur de 0.25 cm, formés par des blocs de petite taille (cm 25 x 30, cm 35 x 20 et cm 20 x 15), certains sont plus élaborés (il y a un pseudo- parallélépipède) et les faces à vue n'ont pas de finitions.

Du mur d'enceinte extérieur, on peut distinguer, à gauche, (côté nord-ouest) au milieu des buissons épais, certains blocs de tail-

le moyenne (cm 40x30 et cm 40x25), qui émergent de 30 cm; un peu plus loin, il y a un autre rang, avec des blocs de grande taille, d'environ m 2.00 de longueur. À l'heure actuelle, il est impossible de faire une évaluation précise de la structure.

(6) Tombeau mégalitique de Perd'e Accuzzai

Il s'agit d'un tombeau mégalitique en rangs, enfermé dans une large terreuse à l'intérieur d'un vaste terrain clôturé, ayant l'entrée orientée au sud, sud-est. La végétation est clairsemée, avec des plantes de poirier sauvage et avec un manteau de plantes herbacées. Près du monument il y a du mastic, du ciste et du caroube. La structure, mégalitique et demi-hypogéique, édifiée en dalles de granit et galets de rivière, a une longueur totale du corps intérieur de 7,65 mètres. Elle est dépourvue de l'exèdre, mais elle présente, en tout cas, un remarquable bloc situé à côté du jambage (si on est positionné en face de l'entrée), encore encadré dans la structure et avec la face supérieure triangulaire; en perspective, elle a des signes de travail, mais sans des finitions adéquates. De plus, parmi ce bloc et le jambage déjà cité, il y a du mortier de boue et des éclats de pierre, qui ferment complètement l'espace. L'entrée est un petit *dromos* enfermé entre deux gros blocs parallélépipèdes: le bloc droit est placé sur deux rangs de pierres, tandis que le bloc à gauche présente à la base une petite pierre placée là pour égaliser la différence d' hauteur. L'ouverture de l'entrée, rectangulaire, a une hauteur de 80 cm; la largeur à la base est de 53 cm., avec un rétrécissement presque imperceptible au sommet. La chambre funéraire a un plan rectangulaire et une section trapézoïdale et, bien qu'elle est taillée, il

lui manque quelques rangs pour achever la couverture. Dans certaines parties, les blocs du plancher émergent. Les parois latérales sont élevées en rangs, plus ou moins réguliers, de grandes dalles en surplus, avec des faces à vue coupées de façon droite ou oblique, lesquelles s'adaptent à l'inclinaison des parois. La paroi de fond, ayant une structure rectiligne, est formée exclusivement par des galets de rivière, présents même dans les deux autres parois. La largeur se rétrécit de façon régulière vers l'haut et dans la première partie de la chambre, sur le platelage, elle est de cm 101, au sommet elle est de cm 94; dans la partie centrale, à la base, elle va de cm 135 à cm 140. Plus en haut, elle se rétrécit jusqu'à 60/ 50 cm; dans la partie finale de la chambre, à la base, elle est de cm 110 et au sommet de cm 42. La paroi latérale gauche présente, dans le mur, des blocs de taille supérieure par rapport à ceux du mur opposé; l'hauteur maximale est de cm 172, détectée à m 6.00 de l'entrée de la chambre et celle minimale est de cm 100, détectée à m 2.00 toujours à partir de l'entrée de la chambre.

La paroi latérale droite est légèrement plus arquée par rapport à la paroi opposée; l'hauteur maximale, à m 4.50 de longueur de l'entrée de la chambre, est de cm 160; celle minimale (immédiatement après l'entrée) est de cm 105. La paroi de fond, formée par des galets de rivière, présente une hauteur totale de cm 165. À m 0.50 de longueur de l'entrée de la chambre, dans la paroi gauche, il y a une niche à lumière rectangulaire, bordée par des blocs différents par rapport à ceux des parois, pour la précision des finitions (le bloc supérieur est utilisé comme linteau). Elle a une profondeur de cm 72,

une hauteur de cm 41 et une largeur de cm 53. Pendant les travaux d'excavation, on a trouvé dans la couche supérieure, des matériaux de l'époque romaine impériale, tandis que dans la couche inférieure, on a trouvé des matériaux datables du bronze récent ou final. Malgré la détérioration de la couverture, la structure est assez bien conservée.

(8) *Nuraghe Mereu*

Le nuraghe, encore partiellement enterré, est situé sur la colline appelée Monte Mereu, à la frontière des territoires de Sarroch et de Villa San Pietro. Elle se présente couverte du maquis (olivâtre, mastic, euphorbe, poirier sauvage et asperge), clairsemée sur les pentes et plus dense au sommet. Le tombeau des géants situé à quelques dizaines de mètres, au nord-est, était lié à l'installation. Le nuraghe, de type complexe à addition concentrée, est presque complètement une ruine. Aujourd'hui on peut remarquer la tour A, la tour B, le mur d'enceinte situé au sud-est de la tour, et un mur présente à l'ouest de la tour.

- Technique de construction

Le mur d'enceinte extérieur de la tour A, le mur situé au sud-est de la tour A, sont tous formés par des blocs d'andésite de grande taille, placés à sec en rangs ayant une ligne oblique; la taille moyenne des blocs est de cm 85 x 60, cm 60 x 100 x 80 et cm 80 x 37 x 65.

La chambre de la tour A, par contre, est construite à rangs irréguliers avec des blocs de coupe inférieurs par rapport aux paramètres cités (même s'il y en a de très grande taille); en général, la taille moyenne est la plus diffusée (cm 35 x 40, cm 40 x 50, cm 25 x 50) et il

y a aussi une forme allongée à queue ou à toquade, pour faciliter l'encastrement. Les coupures sont irrégulières et à arêtes vives pour le type de matériau, qui en tout cas, permet de faire des coupures nettes. Les faces à vue sont pseudorectangulaires, obliques ou concaves. L'espace entre le mur d'enceinte extérieur de la tour A et le mur intérieur de la chambre, est formé par pierres et terreau.

Tour A - Il s'agit probablement du donjon qui était situé au centre du complexe; elle est taillée et le diamètre au niveau de la coupure est, allant du nord au sud, de m 9.00, allant de l'est à l'ouest de m 9.50 / 9.60. L'épaisseur de la paroi présente une augmentation progressive du nord à l'ouest: dans le secteur au nord, elle est de m 3.20; dans le secteur à l'est, elle est de m 3.40; au sud, elle est de m 3.80; à l'ouest, elle est de m 4.20.

Entrée - À m 5 de la tour dans le secteur sud-est, il y a, parmi les rochers d'effondrement, un linteau de forme parallélépipède, au dessous duquel il y a une ouverture d'environ 30 cm. Ses mesures sont: cm 42 x 40 x 70.

Tour A - Les mesures ici signalées, relativement à la tour, ont été détectés à la coupure, parce qu'il n'y a pas d'entrées qui nous permettent d'accéder à son intérieur. Le diamètre N-S est de m 1.80; le diamètre E-O est de m 2.00. Le platelage est complètement obstrué dans le secteur NE à cause de l'effondrement de certains blocs; dans le secteur SO l'effondrement du matériau est moins important, et on compte neuf rangs. Toujours à SO, il y a une ouver-

ture, à lumière angolaire, avec une section ogivale; les chambranles sont formés par des rangs disposés en saillie.

Tour B - Elle est située au nord par rapport à la tour A, à une distance de m 7.50. Cette tour est presque complètement détruite. On peut calculer un diamètre approximatif à la base de m 7.50 / 7.60.

Mur d'enceinte situé au SE de la tour A - Probablement il délimitait au SE le périmètre extérieur d'une autre tour. Il présente des courbes et il est orienté au O-E. Sa longueur est de m 3.10 et son hauteur maximale est de m 2.00 avec cinq rangs. Le mur s'étend pour environ m 11.00 de longueur à l'ouest de la tour A; l'hauteur est approximativement de m 1.20/1.00 avec un maximum de trois rangs et un minimum de deux rangs.

Bibliografia:

- www.sardeggnaturismo.it
- *Dizionario Storico Geografico dei comuni della Sardegna*, Carlo Delfino editore
- www.sardeggnacultura.it
- *Villa San Pietro Tra arte storia e archeologia*, a cura del Comune di Villa San Pietro
- www.comune.villasanpietro.ca.it
- egov4.halleysardegna.com/uta/
- www.prolocouta.it/
- *Piano urbanistico di Villa San Pietro – Relazione archeologica e storico artistica*
- www.parteolla.it
- *Progetto CIVIS "Un segno urbano nel paesaggio" - Unione dei Comuni del Parteolla e basso Campidano, finanziato dal P.O.R. Sardegna 2000-2006, Misura 5.1 "Politiche per le aree urbane" a cura di Criteria srl, Cagliari*

Bibliographie:

- www.sardeggnaturismo.it
- *Dictionnaire Géographique et Historique des Municipalités de la Sardaigne*, Éd: Carlo Delfino)
- www.sardeggnacultura.it
- *Villa San Pietro Entre art, histoire et archéologie*, par la Municipalité de Villa San Pietro
- www.comune.villasanpietro.ca.it
- egov4.halleysardegna.com/uta/
- www.prolocouta.it/
- *Plan d'urbanisme de Villa San Pietro – Rapport archéologique, historique et artistique*
- www.parteolla.it
- *Projet CIVIS " Une trace urbaine dans le paysage"- Union des Municipalités de*

la région du Parteolla et du Basso Campidano, financé par le P.O.R. Sardaigne 2000-2006, Mesure 5.1 "Politique Urbaine" par Criteria srl, Cagliari

CREDITI

Provincia di Cagliari/ Province de Cagliari: Marco Piscedda per SL&A Turismo e Territorio

*Testi a cura di/Textes par: Marco Piscedda
M. Giuseppina Carta
Criteria srl*

*Fotografie/Photographies: Elisabetta Messina
Criteria Srl
Pro Loco Uta
Marco Piscedda
Logus Mondì Interattivi
Comune di Villa San Pietro*

*Ringraziamenti: Curia di Cagliari
Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti
Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari
Piero Comandini*

CRÉDITS

*Remerciements: Curie de Cagliari
Union Italienne des Aveugles et Déficiants visuels
Direction pour le patrimoine architectural, paysager, historique, artistique et ethno-an-*

*thropologique de Cagliari
Piero Comandini*

In copertina:

Chiesa S. Maria di Sibiola

Sur la couverture:

Église de Santa Maria de Sibiola

In quarta di copertina, da sinistra:

Chiesa di San Pietro Apostolo - Villa San Pietro - (La lapide "di Apollo Claro"), Chiesa di Santa Maria (Dolianova), Tomba dei giganti Perd'e Accuzzai (Villa San Pietro)

Sur la façade arrière, de gauche à droite:

*Chiesa di San Pietro Apostolo - Villa San Pietro -(La lapide "di Apollo Claro"), Église de San Pietro - Villa San Pietro - (Plaque en pierre "de l'Apollon de Claros")
Eglise Sainte Marie (Dolianova), Tombe de géants Perd'e Accuzzai (Villa San Pietro)*

Pagine interne

*Pag 8 - Cattedrale di san Pantaleo (Dolianova)
Pag 17 - Chiesa di Santa Maria di Sibiola (Particolare della facciata) (Serdiana)
Pag 27 - Chiesa di Santa Maria (Uta)
Pag 40 - Chiesa di San Pietro Apostolo (Villa San Pietro)*

Pages internes

*Pag 8 - Eglise San Pantaleo (Dolianova)
Pag 17 - Église de Santa Maria de Sibiola (Détail de la façade) (Serdiana)
Pag 27 - Église de Santa Maria (Uta)
Pag 40 - Église de San Pietro (Villa San Pietro)*



**RETE DEI MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE DELLE QUATTRO
ISOLE MINORI DELLA SARDEGNA**

MUMA

Museo del Mare e dei Maestri d'Ascia Sant' Antioco

**RÉSEAU DES MUSÉES DE LA MER E DE LA NAVIGATION DES QUATRE ILES
MINEURES DE LA SARDAIGNE**

MUMA

Le Musée de la Mer et des maîtres Charpentiers de Marine, Sant'Antioco

IL SOTTOPROGETTO B E LA CONSERVATORIA DELLE COSTE DELLA SARDEGNA

Nell'ambito del sottoprogetto B, la Direzione Generale Enti Locali e Finanze della Regione Sardegna, partner n. 20 del progetto ACCESSIT, ha coinvolto attivamente l'Agenzia Conservatoria delle coste, quale ente attuatore, per la realizzazione della "Rete dei musei del mare e della navigazione delle quattro isole minori della Sardegna", coerentemente con le sue finalità di salvaguardia, tutela, valorizzazione e gestione integrata delle aree costiere di particolare rilevanza paesaggistica e ambientale.

Il progetto, oltre ad accomunare la Sardegna, la Corsica, la Liguria e la Toscana nell'ambito delle tradizioni connesse alla cultura del mare e della navigazione e alle

maestranze, si è inserito in modo organico all'interno dell'intera programmazione che la Conservatoria delle coste sta mettendo in opera sul territorio regionale e che, nei siti d'intervento ACCESSIT, vede già avviata la realizzazione di successivi interventi, tra cui:

- la valorizzazione dell'area di conservazione costiera "Mangiabarche", che include il recupero dell'Ex Batteria Antinave SR311 per la realizzazione di una Galleria d'Arte a cielo aperto, inaugurata nell'autunno 2012, sull'Isola di Sant'Antioco;
- l'elaborazione del progetto per il recupero e il riuso del Semaforo di punta Scorno sull'Isola di Sant'Antioco,

inserito nel Programma Integrato di Valorizzazione del patrimonio marittimo costiero della Sardegna (PIV) che include gli interventi sul Semaforo di Capo Sperone all'Asinara e dei Fari di Razzoli, Punta Filetto e Santa Maria, e le Stazioni di vedetta di Testiccioli, Puntiglione e Marginetto;

- le azioni per l'organizzazione di servizi e infrastrutture di sostegno al Parco dell'Asinara, per il potenziamento dello scenario di fruizione, attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-culturale presente sull'isola e la riorganizzazione delle attività e dell'offerta ricettiva.

LE SOUS-PROJET B ET L'AGENCE "CONSERVATORIA DELLE COSTE" DE LA SARDAIGNE

Dans le cadre du sous-projet B, la Direction Générale des Collectivités Locales et des Finances de la Région Sardaigne, partenaire numéro 20 du projet ACCESSIT, a impliqué de façon active l'Agence "Conservatoria delle coste" de la Sardaigne en tant qu'organisme responsable de la mise en œuvre pour la réalisation du "Réseau local des musées de la mer et de la navigation des quatre îles mineures de la Sardaigne", conformément aux buts de sauvegarde, protection, mise en valeur et gestion intégrée des zones côtières ayant une valeur du point de vue de l'environnement et du paysage. Le projet a uni la Sardaigne, la Corse, la Ligurie et la Toscane dans le cadre des traditions liées à la culture de la mer et de la navigation et aux ouvriers

locaux. Il a été inséré dans l'agenda de l'Agence "Conservatoria delle coste" de la Sardaigne dans le cadre des actions à mener au niveau régional. Dans les sites d'intervention ACCESSIT, la réalisation des interventions a déjà commencé. Parmi les actions, il y a :

- la valorisation de la zone de protection côtière "Mangiabarche", y compris la récupération de l'ancienne Batteria Antinave SR311 pour la réalisation d'une Galerie d'Art à ciel ouvert inaugurée en automne 2012, sur l'Île de Sant'Antioco;
- l'élaboration d'un projet de récupération et requalification du Sémaphore de punta Scorno sur l'Île de Sant'Antioco, inséré dans le Programme In-

tégré de Valorisation du Patrimoine Maritime Côtier de la Sardaigne (PIV) comprenant les actions sur le Sémaphore de Capo Sperone à l'Asinara et des Phares de Razzoli, Punta Filetto et Santa Maria, et les Stations de Surveillance de Testiccioli, Puntiglione et Marginetto;

- la réalisation de services et infrastructures de soutien pour le Parc de l'Asinara, pour améliorer l'accessibilité à travers la valorisation du patrimoine historique-culturel de l'île et la réorganisation des activités et des logements.

LA RETE DEI MUSEI DEL MARE E DELLA NAVIGAZIONE DELLE QUATTRO ISOLE MINORI DELLA SARDEGNA

Con la realizzazione della “Rete dei musei del mare e della navigazione delle quattro isole minori della Sardegna”, nell’ambito del G.I.T., la Conservatoria delle coste della Sardegna ha voluto mettere a sistema il Museo Civico “Casa del Duca” nell’Isola di Carloforte, il Centro del Mare di Cala Reale nell’Isola dell’Asinara e il Museo del Mare e delle tradizioni marinairesche nell’Isola di Caprera con il nuovo Museo del Mare e della Navigazione di Sant’Antioco, dedicato alla figura dei Maestri d’Ascia, alla laguna e alla navigazione, in modo da poter dare avvio alla creazione di un percorso tematico, in grado di collegare i siti interessati dall’intervento dal punto di vista culturale.

I siti oggetto d’intervento sono situati in aree a elevata potenzialità di interesse, e sono già oggetto di attenzione e frequentazione da parte di diversi flussi turistici. Attraverso l’implementazione da una parte della complementarietà dell’offerta culturale e dall’altra del coordinamento tra le diverse iniziative, e tramite la realizzazione di una effettiva messa in rete delle realtà dislocate sulle Isole Minori, è possibile destagionalizzare gradualmente i flussi dei visitatori, sempre più attenti alla qualità paesaggistica e culturale del territorio. Tutto questo è reso possibile mediante lo sviluppo di un’offerta basata sulle risorse culturali e ambientali, con la promozione di iniziative volte alla valorizzazione delle identità e dei saperi legati alle tradizioni del mare e della navigazione, sviluppatesi sulle Isole Minori nel corso della storia della Sardegna.

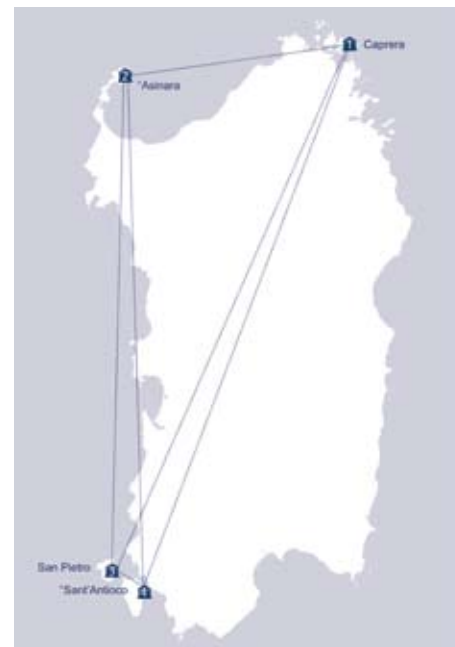
Il concetto da cui il progetto parte è quindi

quello di *itinerario locale*, fortemente legato alla messa in rete della pluralità delle proposte che un territorio offre. L’obiettivo è di dare un input effettivo alla creazione di una offerta organica da proporre al visitatore al fine di consentirgli di conoscere le risorse territoriali per goderne appieno. Il progetto per la realizzazione della rete locale si sviluppa secondo due linee di attività, strettamente connesse tra loro, che prevedono:

- l’ideazione grafica e la posa in opera di quattro pannelli illustrativi che illustrano il progetto ACCESSIT, contenenti la descrizione della rete locale e quella di ciascun museo, e sono collocati in prossimità dei musei stessi;
- la valorizzazione e il riuso dell’edificio denominato Ex Mattatoio a Sant’Antioco attraverso l’ideazione, la progettazione e la realizzazione dell’allestimento espositivo del nuovo “Museo del Mare e della Navigazione dedicato a I Maestri d’Ascia e la Laguna”.

Ciascun ente gestore di ciascun museo, una volta realizzato il progetto, prosegue nella gestione del museo stesso e di tutte le attività connesse, secondo le modalità che ritiene più congrue e opportune, occupandosi, direttamente o indirettamente, delle attività previste dal punto di vista culturale e didattico: incontri, seminari, visite guidate, attività dedicate alle scuole per la sensibilizzazione ai temi trattati. La gestione del Museo Civico “Casa del Duca”

nell’Isola di Carloforte continuerà, quindi, a far capo al Comune di Carloforte, il Centro del Mare di Cala Reale sull’Isola Asinara all’Ente Parco Nazionale dell’Asinara e il Museo del Mare e delle tradizioni marinairesche nell’Isola di Caprera all’Ente Parco Nazionale dell’Arcipelago de La Maddalena; la gestione del nuovo Museo del Mare sull’Isola di Sant’Antioco fa invece capo al comune omonimo. Gli interventi per la messa in rete dei quattro siti contribuiscono così al potenziamento degli strumenti di gestione a cura degli enti di riferimento.



Rete dei musei del mare e della navigazione delle quattro isole minori della Sardegna.
Réseau des musées de la mer et de la navigation des quatre îles mineures de la Sardaigne.

LE RÉSEAU LOCAL DES MUSÉES DE LA MER ET DE LA NAVIGATION DES QUATRE ÎLES MINEURES DE LA SARDAIGNE

Avec la réalisation du "Réseau local des musées de la mer et de la navigation des quatre îles mineures de la Sardaigne" dans le cadre du G.I.T., l'Agence "Conservatoria delle coste" de la Sardaigne a voulu insérer le Musée civique "Casa del Duca" situé à Carloforte, le Centre de la Mer de Cala Reale situé à l'Asinara et le Musée de la Mer et des Traditions maritimes situé à Caprera, avec le Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco, consacré à la figure des Charpentiers de marine, à la lagune et à la navigation, pour créer un parcours thématique capable de lier les sites ayant une valeur culturelle.

Les sites qui font l'objet d'une intervention se trouvent dans des zones ayant un intérêt potentiel et bénéficient déjà de l'attention et de la fréquentation des. À travers la mise en place de la complémentarité de l'offre culturelle, la coordination des initiatives différentes et la réalisation d'une mise en réseau effective des sites qui se trouvent sur les Îles Mineures, il est possible de désaisonnaliser graduellement les flux des visiteurs, de plus en plus attentifs à la qualité du paysage et de la culture du territoire.

Tout cela est possible grâce au développement d'une offre axée sur les ressources culturelles et environnementales, en promouvant des initiatives visant à valoriser les identités et les connaissances liées aux traditions de la mer et de la navigation, développées sur les Îles Mineures au cours de l'histoire de la Sardaigne.

L'idée à la base du projet est la création

d'un *itinéraire local*, fortement lié à la mise en réseau de différents sites offerts par le territoire. L'objectif est d'encourager la création d'une offre à proposer au visiteur pour lui faire connaître les ressources du territoire

Le projet pour la réalisation du réseau local se développe suivant deux lignes d'activités, étroitement liées, envisageant:

- a) la conception graphique et l'aménagement de quatre panneaux illustrant le projet ACCESSIT, contenant la description du réseau local et du réseau de chaque musée, situés à proximité des musées;
- b) la valorisation et la requalification du bâtiment dénommé Ex Mattatoio (ancien abattoir) à S.Antioco à travers la conception, la construction et l'aménagement d'exposition du nouveau "Musée de la Mer et de la Navigation consacré aux Charpentiers de Marine et la Lagune".

Chaque organisme gestionnaire de chaque musée, une fois le projet réalisé, est chargé de la gestion du musée et des activités liées, de la manière qui lui semble la plus adaptée et convenable, en gérant, directement ou indirectement, les activités prévues du point de vue culturel et didactique: rencontres, séminaires, visites guidées, activités pour les écoles, visant à renforcer la prise de conscience à l'égard des questions abordées.

La gestion du Musée Civique "Casa del Duca" de l'Île de Carloforte continuera à

être du ressort de la commune de Carloforte, le Centre de la Mer de Cala Reale de l'Île de l'Asinara du Parc National de l'Asinara et le Musée de la Mer et des traditions maritimes de l'Île de Caprera du Parc National de l'Archipel de La Maddalena; la gestion du nouveau Musée de la Mer de Sant'Antioco de la commune homonyme. Les interventions pour la mise en réseau des quatre sites contribuent à développer les instruments de gestion qui peuvent être utilisés par les organismes de référence.

IL MUSEO CIVICO “CASA DEL DUCA” A CARLOFORTE, ISOLA DI SAN PIETRO

L'Isola di San Pietro

L'Isola di San Pietro rappresenta, in qualche modo, un'isola nell'isola, e non solo dal punto di vista geografico: le sue caratteristiche storico-culturali ne fanno un caso unico al mondo, e la storia del centro abitato di Carloforte, edificato a partire dal 1738, è un condensato di avventure e disavventure che l'hanno segnata sin dal 1800. L'esistenza di grotte artificiali e di alcuni nuraghi testimoniano la presenza di popolazioni protosarde in alcune località dell'isola. Altrettanto certa è la presenza dei fenici, ai quali si deve il nome di “Isola degli sparvieri”. La più antica costruzione esistente nell'isola risale all'anno 1000 circa, e si tratta di una chiesetta poco distante dal litorale e probabilmente dedicata al

Santo omonimo, in ricordo del suo passaggio: ristrutturata negli anni '80, è stata definita Monumento Nazionale ed è tutelata dalla Soprintendenza di Cagliari.

Il Museo Civico “Casa del Duca”

Il Museo Civico di Carloforte è ubicato all'interno del settecentesco fortino Carlo Emanuele III. Il fortino, comunemente chiamato “Casa del Duca”, fu costruito nella primavera del 1738 ed è la prima costruzione in muratura della nascente cittadina di Carloforte; completamente restaurato appositamente per alloggiare il museo, comprende un giardino e cinque sale, quattro delle quali ospitano l'allestimento espositivo così suddiviso:

- la prima sala contiene una raccolta

di documenti relativi all'infeudazione dell'isola di San Pietro;

- la seconda ospita un modello di tonna e un modello in scala dello stabilimento ottocentesco per la lavorazione e la conservazione del tonno;
- la terza è una sala malacologica che comprende un'interessante raccolta di conchiglie mediterranee, provenienti in particolare dal tirreno sud-occidentale;
- la quarta sala, infine, contiene una serie di documenti storici sui battellieri o galanzieri e i principali attrezzi utilizzati per la raccolta dei minerali e per la navigazione.



Museo Civico Casa del Duca - Isola di San Pietro Carloforte. a, b) allestimento interno; c) cortile esterno.

Musée Civique Casa del Duca - Île de San Pietro Carloforte. a, b) aménagement intérieur; c) cour extérieure.

LE MUSÉE CIVIQUE “CASA DEL DUCA” À CARLOFORTE, ÎLE DE SAN PIETRO

L'Île de San Pietro

L'Île de San Pietro représente, d'une certaine façon, une île dans l'île, non seulement du point de vue géographique: son histoire et sa culture lui confèrent des caractéristiques uniques. L'histoire du centre de Carloforte, bâti à partir de 1738, inclut une série d'aventures et mésaventures ayant eu lieu à partir de 1800. L'existence de grottes artificielles et de certains nuraghe, témoignent de la présence de populations proto-sardes à certains endroits de l'île. La présence des Phéniciens, qui ont inventé le nom de “Île des Éperviers” est tout aussi sûre. Le bâtiment le plus ancien de l'île date de l'an 1000 environ. Il s'agit d'une chapelle qui n'est pas très loin de la côte, probablement consacrée au Saint ho-

monyme, pour ne pas oublier son passage: restructurée dans les années 1980, elle a été définie Monument National et elle est protégée par la *Soprintendenza* de Cagliari.

Le Musée Civique “Casa del Duca”

Le Musée Civique de Carloforte se trouve à l'intérieur du fortin du XVIIIe siècle Carlo Emanuele III. Le fortin, communément appelé “Casa del Duca” (Maison du Duc), fut bâti au printemps 1738. Il s'agit du premier bâtiment en maçonnerie de la ville naissante de Carloforte; entièrement restauré expressément pour abriter le musée composé d'un jardin et de cinq salles, dont quatre abritent l'aménagement d'exposition ainsi divisé:

- la première salle contient des docu-

ments relatifs à l'inféodation de l'Île de San Pietro;

- la deuxième abrite un modèle de Madrague et un modèle réduit de l'usine du XIXe siècle utilisée pour le traitement et la conservation du thon;
- la troisième est une salle malacologique, comprenant une collection de coquillages marins méditerranéens, provenant notamment du Sud-Ouest de la mer Tyrrhénienne;
- la quatrième salle contient une série de documents historiques sur les bateliers et les galanzieri (matelots transportant la galène) et les engins utilisés pour la collecte des minéraux et pour la navigation.

IL CENTRO DEL MARE DI CALA REALE, ISOLA ASINARA

L'Isola dell'Asinara

L'Isola dell'Asinara, située a nord ouest della Sardegna, rappresenta un unicum dal punto di vista ambientale, grazie anche al suo alto livello di naturalità reso possibile dal regime di isolamento al quale l'isola è stata sottoposta dai primi del '900, quando è stata destinata a carcere.

La natura incontaminata, unitamente al fascino delle strutture carcerarie ormai dismesse, fanno dell'Asinara un luogo eccezionale. L'isola ha una superficie superiore ai 50 km² e, tra gli estremi di Punta Colindri a sud (40°59'N) e Punta Scorno a nord (41°07'N), misura 18 Km.

L'isola è composta da quattro piccoli rilievi montuosi (il più alto, Punta della Scomuni-

ca, misura 408 m s.l.m.) collegati da istmi, dai quali è possibile scorgere due tratti di mare vicini eppure molto differenti: quello a est, generalmente calmo, e quello a ovest, anche detto “Mare di Fuori”, soggetto alle correnti e al forte vento di maestrale.

Le peculiarità litologiche dell'isola si riflettono sia sulla copertura vegetale, sia sugli aspetti paesaggistici in senso lato. Chi percorre l'Asinara, attraverso l'unica strada che congiunge Fornelli a Cala d'Oliva e poi prosegue per Punta Scorno, avrà la sensazione di percorrere le varietà paesaggistiche dell'intera Sardegna. Dalle colline dolci ricoperte da tappeti erbosi digradanti verso il mare del sud, si passa alle scogliere a strapiombo sul mare, alle piccole pianure

utilizzate come colonia agricola, per arrivare a scogliere granitiche che ricordano i paesaggi galluresi al nord.

Il Centro del Mare di Cala Reale

Il Centro del Mare, situato a Cala Reale, nasce con l'obiettivo di consentire ai visitatori dell'Area Marina Protetta e del Parco Nazionale dell'Asinara di potersi avvicinare al mondo marino. Il Centro è costituito da un sistema di sale che riproducono, sotto diversi aspetti, il funzionamento dei principali ecosistemi dell'Area Marina Protetta. Nella prima sala vengono illustrati il significato e l'importanza della biodiversità mediterranea, mentre all'interno delle teche sono esposti gli esemplari dei principali

gruppi floristici e faunistici presenti nelle acque che circondano l'isola. Nella seconda sala si trova un sistema informativo geografico dell'Area Marina Protetta con le carte della biocenosi marine. Diversi monitor sono collegati a delle telecamere subacquee, posizionate a differenti profondità all'interno dell'A.M.P., e le immagini sono riportate all'interno del museo attraverso la proiezione di video tridimensionali. Nella terza sala diversi diorami riproducono i principali ambienti marini osservabili all'interno dell'area.



Centro del Mare, Cala Reale - Isola Asinara. a) vista esterna; b) allestimento interno.



Centre de la Mer, Cala Reale - Île Asinara. a) vue extérieure; b)énagement intérieur.

LE CENTRE DE LA MER DE CALA REALE, ÎLE DE L'ASINARA

L'Île de l'Asinara

L'Île de l'Asinara, située au nord-ouest de la Sardaigne, constitue un lieu unique du point de vue environnemental, abritant beaucoup d'espèces végétales rares, qui se sont conservées grâce à l'isolement auquel l'île a été soumise à partir du début du XXe siècle, quand elle est devenue une prison. La nature préservée, combinée au charme de vieilles infrastructures de détentions, font de l'Asinara un lieu exceptionnel. L'île s'étend sur plus de 50 kilomètres carrés. De l'extrémité de Punta Colindri au sud (40°59'N) à l'extrémité de Punta Scorno au nord (41°07'N), elle mesure 18 kilomètres. L'île est composée de quatre petites chaînes montagneuses (la montagne la plus haute est *Punta della Scomunica*. Qui mesure 408 m) liées à travers des isthmes par lesquels on peut apercevoir des étendues d'eau qui bien que proches, sont très différentes: la mer de l'est, généralement calme, et la mer de l'ouest, appelée "Mare di Fuori" (mer de l'étranger), soumise aux

courantes et au vent fort de mistral.

Les particularités lithologiques de l'île se reflètent tant sur le couvert végétal que sur les caractéristiques paysagères au sens large. Le visiteur qui traverse l'Asinara, parcourant la seule route menant de Fornelli à Cala d'Oliva, jusqu'à atteindre Punta Scorno, aura le sentiment de rencontrer les différents paysages de la Sardaigne. Partant des collines verdoyantes couvertes de gazon qui arrivent jusqu'à la mer du sud, on trouve les falaises surplombant la mer, les petits plateaux exploités du point de vue agricole et les falaises de granit rappelant les paysages gallurais du nord.

Le Centre de la Mer de Cala Reale

Le Centre de la Mer de Cala Reale a été créé dans le but de permettre aux visiteurs de la Zone Marine Protégée et du Parc National de l'Asinara, de connaître le monde marin. Le Centre est composé d'un système de salles reproduisant, à plusieurs niveaux, le fonctionnement de principaux

écosystèmes de la Zone Marine Protégée. Dans la première salle on illustre l'importance et la signification de la diversité biologique méditerranéenne, tandis qu'à l'intérieur des vitrines, il y a les spécimens de principaux groupes de faune et de flore présents dans les eaux qui se trouvent le long de l'île. Dans la deuxième salle on trouve un système d'information géographique de la Zone Marine Protégée avec la cartographie des biocénoses marines. Il y a des écrans connectés à des caméras sous-marines, positionnées à diverses profondeurs à l'intérieur de la Z.M.P. Les images sont reproduites à l'intérieur du musée à travers la projection de vidéos tridimensionnels. Dans la troisième salle, des dioramas reproduisent les principaux milieux marins observables à l'intérieur de la zone.

IL MUSEO DEL MARE E DELLE TRADIZIONI MARINARESCE DI CAPRERA, ARCIPELAGO DI LA MADDALENA

L'Isola di Caprera

La quasi totalità dell'estensione del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena è Sito di Interesse Comunitario (SIC), secondo la Direttiva Habitat 92/43 CE: al suo interno vi sono oltre 700 entità vegetali, che rappresentano un terzo della flora sarda, e più di 50 specie endemiche, pari al 25% di quelle presenti in Sardegna; sono inoltre presenti numerose altre specie rare e di interesse fitogeografico, e diversi habitat di importanza comunitaria.

Il paesaggio vegetale delle isole è fortemente condizionato da vento, insolazione, aridità e povertà dei suoli, dal gradiente altitudine e dalla distanza dalla terraferma. Le principali formazioni vegetali sono quelle tipiche della fascia costiera mediter-

anea: la macchia è dominata dalla presenza di ginepro, corbezzolo, fillirea, lentisco, mirto, erica, calicotome, cisto ed euforbia; in prossimità della costa la vegetazione degrada dalla macchia più bassa alla gariga, dove, tra le fitocenosi più caratteristiche, si trovano quelle alofile. Le superfici sabbiose e i luoghi più o meno salsi consentono la presenza di formazioni di alimietti, salicomietti e di vegetazione psammofila.

Il Museo del Mare e delle tradizioni marinaresche

Il museo, nato nel 2006, si trova nel borgo di Stagnali, all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, sull'Isola di Caprera. L'esposizione racconta, in modo semplice e diretto, la storia della comunità

maddalenina e dell'Arcipelago, a partire dal periodo neolitico fino ai giorni nostri. All'interno del museo sono esposti documenti, fotografie e oggetti che, attraverso un percorso cronologico, ricostruiscono e restituiscono l'antica cultura di una comunità locale strettamente legata al mare. L'intero spazio è organizzato per "sezioni", in ciascuna delle quali sono presenti oggetti che accompagnano il racconto della guida. La visita si sviluppa attraverso l'esposizione orale di accadimenti storici particolarmente significativi della comunità. Il museo intende rappresentare, nella conoscenza delle tradizioni locali, un punto fermo per le generazioni presenti e future.



Museo del Mare e delle tradizioni marinaresche, Isola di Caprera arcipelago della Maddalena. Allestimento interno.



Musée de la Mer et des Traditions Marines, Île de Caprera, archipel de la Maddalena. Aménagement intérieur.

LE MUSÉE DE LA MER ET DES TRADITIONS MARINES DE CAPRERA, ARCHIPEL DE LA MADDALENA

L'île de Caprera

La quasi-totalité du Parc National de l'Archipel de La Maddalena est un Site d'Intérêt Communautaire (SIC), conformément à la Directive Habitat 92/43 CE: à l'intérieur, il abrite plus de 700 entités végétales qui représentent un tiers de la flore sarde et plus de 50 espèces endémiques qui représentent 25% de celles présentes en Sardaigne; de plus, il y a un certain nombre d'autres espèces rares et d'intérêt phytogéographique, ainsi que de nombreux habitats d'importance communautaire.

Le paysage végétal des îles est fortement conditionné par le vent, l'ensoleillement, l'aridité et la pauvreté des sols, ainsi que par le gradient d'altitude et par la distance de la terre ferme. Les formations végétales princi-

pales sont celles typiques de la zone côtière méditerranéenne: le maquis est dominé par la présence de genévrier, arbousier, phillyrea, lentisque, myrte, bruyère, calycotome, ciste et euphorbe; à proximité du littoral la végétation comprend le maquis plus bas et la garrigue, où, parmi les phytocénoses, qui sont plus caractéristiques, on trouve les halophiles. Les sols sableux et les endroits plus ou moins salés permettent la présence de formations de végétation psammophile.

Le Musée de la Mer et des traditions pier marines

Le musée, né en 2006, est situé dans le bourg de Stagnali, à l'intérieur du Parc National de l'Archipel de la Maddalena, sur l'île de Caprera. L'exposition raconte, de

manière simple et directe, l'histoire de la communauté de la Maddalena et de l'Archipel, à partir de la période néolithique jusqu'à nos jours. À l'intérieur du musée on trouve des documents, des photographies et des objets lesquels, à travers un parcours chronologique, reconstruisent et recréent l'ancienne culture d'une communauté locale étroitement liée à la mer. L'espace est organisé en "sections", chaque section contient des objets accompagnant la description du guide. La visite se développe à travers la narration d'événements historiques particulièrement importants concernant la communauté. Le musée veut être un point de repère, dans la connaissance des traditions locales, pour les générations d'aujourd'hui et de demain.

MUMA: IL MUSEO DEL MARE E DEI MAESTRI D'ASCIA DI SANT'ANTIOCO

L'Isola di Sant'Antioco

L'Isola di Sant'Antioco è situata nell'estremità sud-occidentale della regione del Sulcis, ed è collegata all'isola madre da un istmo di circa 3 km.

L'origine dell'istmo è molto antica e la sua formazione è riconducibile all'apporto di sedimenti del Rio Palmas. Le tracce di villaggi di pescatori di epoca neolitica, e la presenza di due monoliti sacri di epoca prenuragica, detti "menhir", costituiscono prove tangibili dell'antichità della via di comunicazione.

Il collegamento è oggi integrato da un ponte che congiunge lo stagno con il golfo di Palmas: sul lato destro dell'attuale strada statale che conduce all'isola si possono

osservare i resti del ponte romano, il cui aspetto originario è stato modificato nel tempo da diversi interventi.

L'insediamento antico, come quello moderno, si colloca nell'immediata vicinanza dell'istmo, a nord, e si distende sul versante orientale di una modesta collina.

Una piccola area dell'agglomerato urbano è oggetto, sin dal 1983 di uno studio stratigrafico delle strutture abitative fenicie che si trovano al di sotto della fase di urbanizzazione romana del I e II sec. d.C. Sulla base della cronologia dei materiali più arcaici rinvenuti nell'abitato antico, la data di fondazione di Sant'Antioco può essere collocata nel ventennio compreso tra il 770 e il 750 a.C.

Le strutture fenicie appartenenti al settore orientale sono caratterizzate da ambienti rettangolari talvolta dotati di cortili scoperti, pozzi e cisterne per l'approvvigionamento idrico. Il settore occidentale è costituito, invece, da abitazioni di epoca romana repubblicana, disposte lungo una strada che scende fino al mare e che con molta probabilità ricalca il tracciato fenicio, come testimoniato anche dai pozzetti fognari per la raccolta delle acque piovane visibili lungo la strada.

Il Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco: i Maestri d'Ascia, la laguna e la navigazione

Il progetto per la realizzazione del nuo-

vo Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco si inserisce nel quadro di analisi del contesto e di una prospettiva futura per l'effettiva valorizzazione del territorio. Attraverso il recupero e la messa in luce della tradizione storica e culturale dei Maestri d'Ascia, viene messa a sistema la conoscenza della risorsa naturalistica rappresentata dalla laguna e il suo legame con il patrimonio marittimo costiero della Sardegna, rappresentato dalla rete dei fari e dei semafori dedicati al controllo e alle segnalazioni marittime.

Per anni, in Sardegna, i Maestri d'Ascia hanno progettato, costruito e riparato le imbarcazioni dedicate alla navigazione attorno all'isola. Cagliari, Stintino, Alghero, Carloforte, La Maddalena e Sant'Antioco ospitavano i più importanti cantieri dove venivano impostati gli scafi destinati alla pesca o al traffico locale. Dai porti di queste località attraccavano le imbarcazioni dedicate al trasporto dei materiali estrattivi provenienti dalle miniere di Buggerru o del granito in arrivo dalle coste di Villasimius, e prendevano il mare per raggiungere i vapori ormezzati in rada.

I Maestri d'Ascia erano storicamente considerati dei professionisti di spicco all'interno dei vecchi cantieri navali, veri e propri esperti nello scegliere il tipo di legname adatto di cui riuscivano a riconoscere l'essenza e, in base alle caratteristiche, la corretta localizzazione all'interno dell'imbarcazione.

La loro maestria consisteva nel saper adattare il ceppo di legno originale alla sua destinazione, sagomandolo con un attrezzo chiamato, appunto, "ascia".

La figura del Maestro d'Ascia, così come

quella dell'Allievo, è tuttora contemplata nel Codice della Navigazione¹, e il Regolamento per l'esecuzione² del Codice della navigazione specifica quali siano i requisiti necessari per poter esercitare questa professione.

Sant'Antioco è, oggi, uno dei pochissimi comuni in Italia in cui questa tradizione sopravvive, con la pratica della costruzione di barche in piccole aziende a conduzione familiare.

La peculiarità della pratica costruttiva esercitata dai Maestri d'Ascia è il suo essere completamente empirica: punto di partenza per la costruzione dell'imbarcazione è infatti il modello in scala, sul quale si basano la realizzazione della barca e le operazioni di rifinitura, insieme all'esperienza nella navigazione, all'attenta osservazione dei Maestri precedenti e alla pratica in cantiere durante l'apprendistato.

Nei pochi cantieri rimasti in attività, le imbarcazioni vengono progettate e costruite secondo questa antichissima pratica.

Con l'avvento della vetroresina, i costi ridotti della produzione in serie e la crescente difficoltà nel reperire il legno necessario alla realizzazione delle barche, la figura del "Maestro d'Ascia" che con le sue mani, e grazie alla sua esperienza e conoscenza, crea imbarcazioni di così alto pregio, scompare lentamente: i cantieri attivi sono ormai pochissimi e la memoria di questo enorme sapere, non più tramandato da padre a figlio e da maestro ad apprendista, rischia di svanire insieme alla pratica.

L'obiettivo del Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco è quindi quello di rivalutare il patrimonio culturale legato alla storia e alla figura dei Maestri d'Ascia,

valorizzandone l'eccellenza e conservandone la memoria, per renderle fruibili a un vasto pubblico attraverso la testimonianza dei protagonisti, riportata nei documenti, la matericità delle imbarcazioni e degli attrezzi, il racconto contenuto nei testi e nelle immagini. Questo percorso di com-



Isola di Sant'Antioco. Vista aerea di Corso Cristoforo Colombo. Veduta dell'ostello e dell'Ex Mattatoio, area oggetto dell'intervento.
Île de Sant'Antioco. Vue aérienne de Corso Cristoforo Colombo. Vue de l'auberge et de l'ancien abattoir, zone qui a fait l'objet de l'intervention.

prensione e valorizzazione non può che essere connesso con il legame che questa antica maestria ha con il patrimonio naturalistico e ambientale della laguna, in cui le imbarcazioni venivano messe in acqua per la prima volta, da cui partivano e in cui approdavano.

Il manufatto architettonico scelto: l'Ex Mattatoio

Il sito prescelto per l'allestimento del Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco è l'Ex Mattatoio di Sant'Antioco.

Collocato in prossimità del mare e di fronte alla laguna, sul lungomare Cristoforo Colombo, il piccolo edificio è oggi in fase di ristrutturazione, nell'ambito di un progetto che vede l'edificio retrostante destinato a diventare il nuovo Ostello di Sant'Antioco.

Il primo progetto per la sua costruzione risale al 1929, e fu affidato all'Ing. Carta che ne seguì negli anni tutte le fasi, fino alla sua realizzazione, conclusasi nel 1935.

All'epoca della sua realizzazione l'ubicazione del Mattatoio non poteva essere più felice e comoda: subito fuori dal centro abitato, garantiva facilità di accesso sia da terra che da mare, e per questo fu stabilito

che, oltre ai locali utili per la macellazione di suini, ovini e bovini, potesse ospitare anche il mercato del pesce all'ingrosso per poter utilizzare i suoi spazi anche come spazi di servizio in occasione dell'ancoraggio, nel Golfo di Palmas, delle flotte della Regia Marina e delle marine straniere per il rifornimento dei viveri.

L'edificio, di forma pressoché rettangolare, ospitava, oltre al mattatoio vero e proprio, le stalle, i locali per il deposito delle carni macellate e quelli per gli attrezzi e gli spogliatoi, gli uffici (incluso quello per il veterinario) e l'alloggio del custode.

L'accesso principale era collocato sul lato lungo, di fronte al mare, mentre il mercato del pesce aveva un accesso separato.

Il progetto, sobrio nelle forme e razionale nella distribuzione degli spazi, rispondeva fermamente alle esigenze di utilizzo, e non dava spazio a elementi superflui o slegati dalla stretta utilità. I materiali prescelti erano prevalentemente e di preferenza materiali locali: le murature, realizzate in blocchi di cemento, erano intonacate con calce idraulica; i soffitti, inizialmente previsti solo per gli uffici e per i locali adibiti ad abitazione, erano realizzati con struttura in

legno e copertura in coppi; i locali destinati a macello e mercato, invece, erano privi di soffitto, il che garantiva un adeguato ricircolo d'aria.

Le pavimentazioni erano realizzate in mattonelle di cementoni locali coperti e in battuto di calcestruzzo liscio nei locali adibiti alla lavorazione delle carni e del pesce, con una lieve pendenza verso i lati, utile per il deflusso delle acque utilizzate per la lavorazione e la pulizia. La variante del 1931 introdurrà la costruzione di coperture a falde su tutti i locali.

Oggi l'edificio conserva la conformazione architettonica originaria, che è stata rispettata dagli interventi di ristrutturazione e adeguamento funzionale susseguitisi negli anni. L'intero edificio si sviluppa su un unico piano al livello stradale, fatta eccezione per i due manufatti speculari a destra e a sinistra rispetto all'ingresso principale, la cui doppia altezza è stata utilizzata per ricavare due ulteriori piani. La conformazione planimetrica generale, pressoché rettangolare, è suddivisa in un'area centrale, con l'accesso principale e di passaggio anche per l'area dell'Ostello, e due ali laterali, perfettamente simmetriche e suddivise

¹Articolo 117 - Personale tecnico delle costruzioni navali.

Il personale tecnico delle costruzioni navali comprende:

- 1) gli ingegneri navali;
- 2) i costruttori navali;
- 3) i maestri d'ascia e i calafati.

Approvato con R.D. 30 marzo 1942, n. 327 (con succ. mod. e integ. sino al 2002)

Articolo 279. (Allievo maestro d'ascia)

Per essere iscritto, in qualità di allievo maestro d'ascia nel Registro di cui all'articolo 275 occorre aver compiuto i quindici anni di età, avere assolto l'obbligo scolastico ed essere domiciliato nel territorio dello Stato (Articolo così modificato dal D.P.R. 9 dicembre 1970 n. 1487).

²Articolo 280. (Maestro d'ascia)

Per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di maestro d'ascia occorrono i seguenti requisiti:

- a) avere compiuto i ventuno anni di età;
- b) essere iscritto nel registro di cui all'articolo 279;
- c) non avere riportato condanna per i reati indicati nell'articolo 238, n. 4;
- d) avere lavorato per almeno trentasei mesi, come allievo maestro d'ascia, in un

cantiere o in uno stabilimento di costruzioni navali.

Tale tirocinio si comprova con la dichiarazione fatta innanzi l'autorità marittima mercantile da coloro sotto la direzione dei quali fu compiuto;

e) avere sostenuto con esito favorevole un esame secondo i programmi stabiliti dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

Il maestro d'ascia può costruire e riparare navi e galleggianti in legno di stazza lorda non superiore alle centocinquanta tonnellate.

¹Article 117 - Personnel technique des constructions navales.

Le personnel technique des constructions navales inclut:

- 1) les ingénieurs dans le domaine maritime;
- 2) les employeurs de l'industrie maritime;
- 3) les charpentiers et les calafats.

Approuvé par R.D. 30 mars 1942, no 327 (et ses modifications ultérieures jusqu'à 2002)

Article 279. (Élève charpentier)

Pour être inscrits, en tant qu'élève charpentier, au Registre visé à l'article 275 il faut avoir 15 ans, avoir achevé la scolarité obligatoire et avoir son domicile dans le ter-

ritoire de l'État (Article ainsi modifié par le Décret du Président de la République 9 décembre 1970 no 1487).

²Article 280. (Charpentier de Marine)

Pour obtenir l'habilitation à l'exercice de la profession de charpentier de marine il faut:

- a) avoir 21 ans;
- b) être inscrit au registre visé à l'article 279;
- c) être exempt de condamnations pénales pour les infractions visées à l'article 238, no 4;

d) avoir travaillé au moins trente-six mois comme élève charpentier, dans un chantier ou dans un établissement de constructions navales.

Cet apprentissage est prouvé avec la déclaration faite devant l'autorité maritime marchande et par ceux qui l'ont dirigé;

e) avoir passé un examen selon les programmes fixé par le Ministère des transports et de la navigation (Ministère des transports et de la navigation)

Le charpentier peut construire et réparer des navires et des flotteurs en bois de jauge brute n'excédant pas cent cinquante tonnes.

a loro volta ciascuna in diversi vani.

L'ala destra, destinata ad ospitare l'allestimento museale, vede il susseguirsi di due sale al piano terreno e dei servizi igienici, oltre che due piccoli vani tecnici e la piccola sala al piano superiore.

L'ala sinistra, che sarà dedicata ad ospitare caffetteria e spazi accessori, archivio, uffici e servizi igienici per il personale, è suddivisa in quattro stanze.

Il Progetto di allestimento

Il progetto per l'allestimento espositivo del nuovo Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco è stato concepito come un percorso che mette in relazione le tre tematiche in modo logico e sequenziale: la figura dei maestri d'ascia è legata alla laguna attraverso l'oggetto protagonista del loro fare artigiano, la barca, che proprio nella laguna viene messa in acqua per la prima volta per poi salpare verso il mare aperto, dove la navigazione è guidata e vigilata da fari, semafori e torri di vedetta, antichi guardiani del mare la cui presenza, talvolta imponente talvolta discreta, resiste ancora oggi nei punti privilegiati per l'osservazione e l'immersione nel paesaggio costiero.

La tradizione materica della costruzione delle imbarcazioni si intreccia, quindi, con gli aspetti naturalistici del contesto circostante e con quelli storici e suggestivi della centenaria tradizione marinairesca.

Le differenti tematiche vengono raccontate attraverso l'utilizzo di tre linguaggi: quello delle immagini, statiche nelle foto e in movimento nei video-documentari; quello delle parole, che intrecciano la suggestione delle storie alla restituzione dei dati oggettivi; infine quello dei grafici, che restituiscono

percorsi, mappe, schemi e disegni tecnici.

Il percorso espositivo inizia nell'ingresso stesso dell'Ex-Mattatoio dove, sulla parete sinistra, viene presentato il progetto ACCESSIT nella sua interezza, attraverso l'illustrazione dei territori coinvolti, degli obiettivi e dei protagonisti: dalla descrizione del GIT (Grande Itinerario Tirrenico), che lega Sardegna Liguria, Toscana e Corsica, il focus si concentra sul percorso tematico locale, la Rete dei musei del mare e della navigazione della quattro isole minori della Sardegna, che mette in connessione il museo di Sant'Antioco con il Museo civico Casa del Duca di Carloforte sull'Isola di San Pietro, il Centro del Mare di Cala Reale sull'Isola Asinara, e il Museo del Mare e delle tradizioni marinairesche di Caprera nell'Arcipelago di La Maddalena.

Dall'ingresso si accede all'ala destra dell'edificio, dove si trovano le tre piccole sale in cui sono esposti i temi a cui il museo

è dedicato.

La prima sala ospita l'area informazioni, che funge anche da bookshop, mentre la parete di separazione con la scala introduce l'illustrazione delle tematiche.

La seconda sala, al piano terra, dedicata alla figura dei Maestri d'Ascia e alla laguna, ed è suddivisa in due stanze comunicanti attraverso due archi:

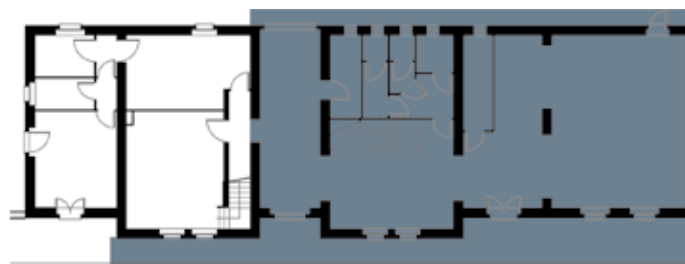
- la prima stanza ospita una barca, i cui dettagli di realizzazione sono descritti sulle pareti contenenti testi, dati e disegni tecnici;
- la seconda stanza ospita due piccole "scatole", che costituiscono due stanze nella stanza, all'interno delle quali vengono proiettate due delle tre puntate del video-documentario che espongono, con video interviste e immagini, la storia, la tradizione e le tecniche dei maestri d'ascia, la natura e la funzione legata alla navigazione e alla pesca



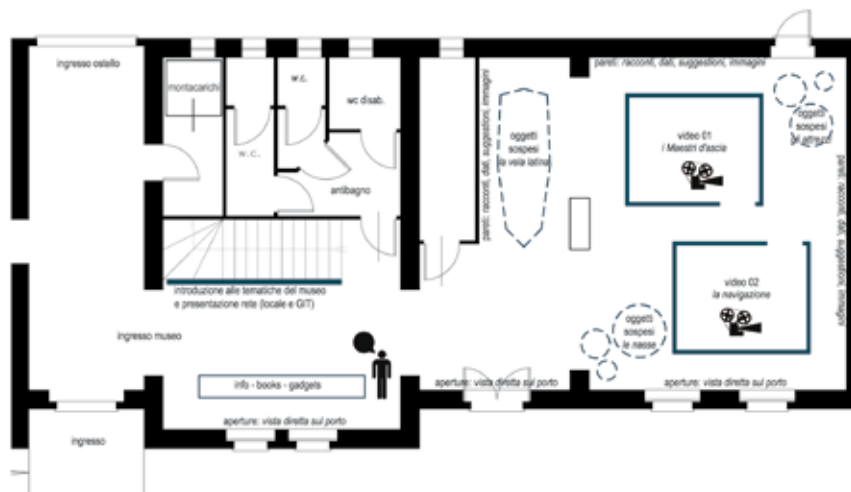
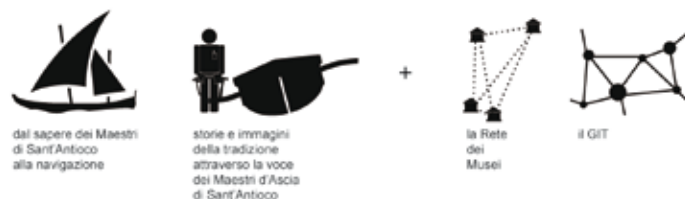
Vista dell'Ex Mattatoio sede del Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antioco: i Maestri d'Ascia, la laguna e la navigazione.
 Vue de l'Ancien Abattoir, siège du Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco: les Charpentiers de Marine, la lagune et la navigation.

della laguna. Sulle pareti attorno alla prima “scatola” sono esposti i ritratti dei Maestri d’Ascia e le foto di repertorio, mentre sulla parete affacciata sulla laguna sono graficizzati la flora e la fauna che popolano la laguna stessa: in questo modo il piano espositivo si intreccia con quello sensoriale. Il visitatore passa dunque dalla lettura dei dati all’osservazione delle immagini e all’ascolto delle storie raccontate dalla viva voce dei protagonisti, dalla conoscenza dei dati naturalistici e scientifici all’esperienza visiva diretta dell’ambiente oggetto dell’esposizione attraverso gli affacci aperti sulla laguna, in cui ancora oggi galleggiano, ancorate ai moli, le barche costruite dalle maestranze locali. Alla struttura lignea portante del soffitto a falde sono sospesi gli attrezzi utilizzati dai maestri per la realizzazione delle loro creazioni e quelli utilizzati dai pescatori per le loro attività in laguna, materiche testimonianze di tradizioni centenarie;

- tramite la rampa di scale che parte nella prima sala si accede al piano secondo, dove si trova l’unico ambiente aperto verso l’esterno con quattro finestre, e coperto anch’esso da copertura lignea che segue l’andamento a falde del tetto. Qui possiamo ammirare il terzo tema del museo: la rete dei fari, dei semafori e delle stazioni semaforiche della Sardegna. La modalità espositiva è coerente con quella ideata per il piano terra, e sottolinea anche formalmente la continuità del “racconto”: alle pareti una linea sottile collega i prospetti tecnici dei fari, riportando in



Livello 0 - Localizzazione Intervento - 1:250



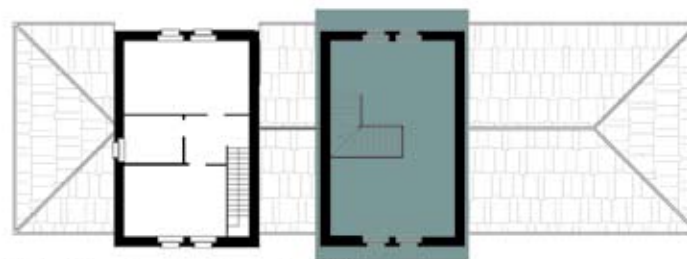
Livello 0 - Schema allestimento Museo - 1:100

*Estratto del progetto di allestimento museale. Piano terra.
Extrait du projet d'aménagement du musée. Rez-de-chaussée.*

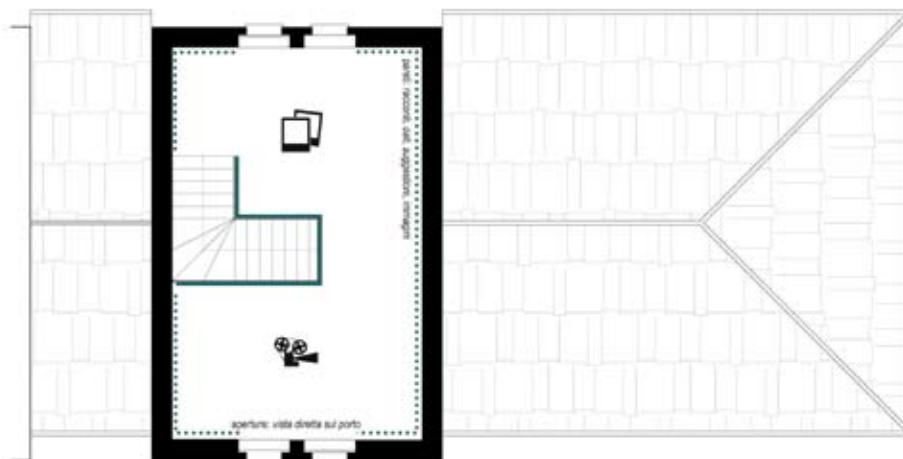
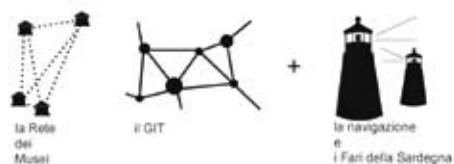
uno sviluppo bidimensionale la linea di costa in base alle diverse altezze sul livello del mare; sotto ai prospetti trovano posto planimetrie, foto e testi; completa il racconto la terza parte del video-documentario con le immagini suggestive dei fari. Quest'ultima sala, a differenza delle precedenti, è oscurata. Questo consente un cambio di registro nel passaggio tra l'ambientazione al piano terra, dedicata alla realtà locale e quest'ultima, che allarga lo sguardo su tutte le coste sarde.

La scelta di proiettare i video-documentari all'interno di piccole stanze al piano terra e a parete al piano secondo, di sospendere gli oggetti a soffitto e di avere testi, grafici, mappe, dati e foto esposti direttamente a parete, deriva dalla volontà di limitare le sovrastrutture sovrastrutture. In questo modo i diversi ambienti, seppur di dimensioni ridotte, possano rimanere spazi ariosi e liberi, per ospitare, all'occorrenza, piccoli eventi, laboratori, letture o mostre temporanee, all'interno dei quali il visitatore si possa sentire libero di muoversi in modo fluido seguendo il filo logico del racconto. Il modo in cui l'intero allestimento è stato concepito e ideato consentirà al museo di configurarsi come un luogo dinamico e vivo, aperto, oltre che ai visitatori, alla popolazione e alle iniziative di associazioni locali e alle scuole.

Il nuovo Museo del Mare e della Navigazione di Sant'Antico vuole divenire un primo tassello di una rete più estesa e complessa di musei ed eccellenze territoriali che hanno come obiettivo primo quello di promuovere i saperi e il territorio legato alla tradizione dei Maestri d'Ascia e al mare.



Livello 1 - Localizzazione Intervento - 1:250



Livello 1 - Schema allestimento Museo - 1:100

*Estratto del progetto di allestimento museale. Piano primo.
Extrait du projet d'aménagement du musée. Premier étage.*

MUMA: LE MUSÉE DE LA MER ET DES MAÎTRES CHARPENTIERIS DE MARINE, SANT'ANTIOCO

L'Île de Sant'Antioco

L'Île de Sant'Antioco est située à l'extrémité sud-ouest de la région du Sulcis. Elle est liée à l'île de la Sardaigne par un isthme long d'environ 3 km. L'origine de l'isthme est très ancienne et sa formation est due aux sédimentation du Rio Palmas. Des traces de villages de pêcheurs d'époque néolithique, et la présence de deux monolithes sacrés d'époque pré-nuragique, appelés "menhir", constituent des preuves tangibles de l'ancienneté de cette voie de communication. La connexion est aujourd'hui intégrée par un pont joignant l'étang au Golfe de Palmas: sur le côté droit de l'actuelle route nationale qui mène à l'île, on peut admirer des restes du pont romain, qui ne conserve plus son aspect d'origine à cause de nombreuses interventions subies. L'installation ancienne, comme celle moderne, se trouve à proximité de l'isthme, à nord, et s'étend sur le versant oriental d'une colline. Une petite partie de l'agglomération urbaine a fait l'objet, à partir de 1983 jusqu'à présent, d'une étude stratigraphique des bâtiments d'habitation phéniciens qui se trouvent au-dessous de la phase d'urbanisation romaine du I^{er} et du II^e siècle ap. J.-C. Selon la chronologie des matières les plus anciennes qui ont été trouvées dans l'ancien village, Sant'Antioco a été fondée 770 et 750 av. J.-C. Les structures phéniciennes appartenant au secteur oriental sont caractérisées par des pièces rectangulaires, ainsi que par des puits et des citernes pour l'approvisionnement en eau. Le secteur occidental est formé, au contraire, par des habitations de l'époque romaine républicaine, disposées le long d'une route

qui descend jusqu'à la mer. En toute probabilité, elle calque la structure phénicienne, comme en témoigne aussi la présence de puits d'égouttement pour la collecte des eaux de pluie visibles le long de la route.

Le Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco: les Charpentiers de Marine, la lagune et la navigation

Le projet pour la mise en place du nouveau Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco s'inscrit dans le cadre d'analyse du contexte et dans une perspective future pour la valorisation effective du territoire. À travers la récupération et la mise en valeur de la tradition historique et culturelle des Charpentiers de Marine, on systématise la connaissance de la ressource naturelle représentée par la lagune et son lien avec le patrimoine maritime côtier de la Sardaigne, représenté par le réseau de phares et de feux de circulation dédiés au contrôle et aux signalisations maritimes. Pendant des années, en Sardaigne, les Charpentiers de Marine ont conçu, construit et réparé les bateaux consacrés à la navigation autour de l'île. Cagliari, Stintino, Alghero, Carloforte, La Maddalena et Sant'Antioco abritaient les chantiers les plus importants où on définissait les coques consacrés à la pêche ou au trafic local. À partir des ports de ces localités, on accostait les bateaux consacrés au transport des matériaux d'extraction provenant des mines de Buggerru ou du granit provenant des côtes de Villasimius. Ces bateaux prenaient la mer pour arriver aux bateaux à vapeur amarrés en

rade. Les Charpentiers de Marine étaient historiquement considérés des figures importantes à l'intérieur des chantiers navals, de véritables experts dans le choix du bois le plus approprié, dont ils reconnaissaient l'essence et, selon les caractéristiques, la localisation correcte à l'intérieur du bateau. Leur habileté est d'être capables d'adapter le bloc de bois original à son affectation, le moulurant avec un outil appelé "hache". La figure du Charpentier de Marine, ainsi que celle de l'Élève, est toujours couverte par le Code de la Navigation¹, et les exigences essentielles pour exercer² cette profession sont précisées par le Règlement pour la mise en oeuvre du Code de la navigation. Sant'Antioco est, aujourd'hui, l'une des rares municipalités italiennes où cette tradition survit, avec la pratique de la construction de navires dans de petites exploitations familiales. La particularité de la pratique constructive utilisée par les Charpentiers de Marine est son caractère empirique: le point de départ de la construction du bateau est la maquette, servant de base à la réalisation du bateau et aux opérations de finitions, avec l'expérience dans la navigation, l'observation minutieuse des Maîtres précédents et la pratique faite dans le chantier pendant l'apprentissage. Dans les quelques chantiers encore actifs, les bateaux sont conçus et construits selon cette pratique très ancienne. Avec l'avènement de la fibre de résine, la réduction des coûts grâce à la production en série, la difficulté croissante à trouver le bois nécessaire pour la réalisation des bateaux, la figure du "Charpentier de Marine" qui, avec ses mains et grâce à son

expérience et à ses connaissances, crée des embarcations de haute qualité, disparaît lentement: les chantiers encore actifs ne sont que quelques-uns et la connaissance de cette pratique très précieuse, cessant d'être transmise de père en fils et de maître à élève, pourrait sombrer dans l'oubli.

Le but du Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco est donc de revaloriser le patrimoine culturel lié à l'histoire et à la figure des Charpentiers de Marine, valoriser leur excellence et préserver leur pratique, la rendant profitable pour un large public à travers le témoignage des protagonistes, rapportés dans les documentaires, ainsi qu'à travers les matériaux des bateaux et des outils, les histoires racontées à travers les textes et les images. Ce chemin de compréhension et de valorisation repose, évidemment, sur le lien qui existe entre cette ancienne maîtrise et le patrimoine naturel et environnemental de la lagune, où les bateaux étaient mis à l'eau pour la première fois, qui était le point de départ et d'accostage.

Le bâtiment choisi: l'Ex Mattatoio

Le site choisi pour aménager le Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco est l'Ex Mattatoio (l'ancien abattoir) de Sant'Antioco. Situé à proximité de la mer, devant la lagune, sur le front de mer Cristoforo Colombo, le petit bâtiment est aujourd'hui en phase de restructuration, dans le cadre d'un projet selon lequel le bâtiment adjacent, qui se trouve derrière, doit devenir le nouveau auberge de jeunesse de Sant'Antioco.

Le premier projet remonte à 1929. Il a été confié à l'ingénieur Carta qui a suivi, au cours des années, toutes les phases, jusqu'à sa mise en oeuvre, achevée en 1935.

À l'époque de sa mise en oeuvre, l'emplacement de l'abattoir était stratégique: just'à côté de l'agglomération, il garantissait un accès facile par voie maritime ou terrestre. Voilà pourquoi il fut établi que, en plus des bâtiments pour l'abattage des bovins, porcins et ovins, il pouvait abriter aussi le marché de gros de poisson. De cette façon on pouvait utiliser ces espaces aussi comme espaces de service lorsque les flottes de la Marine Royale ou des marines étrangères étaient mouillées dans le Golfe de Palmas, pour l'approvisionnement des denrées alimentaires. Le bâtiment, qui a une forme presque rectangulaire, abritait, en plus de l'abattoir, les étables, les salles pour stocker les viandes hachées et les édifices pour les outils et les vestiaires, ainsi que les bureaux (y compris le bureau vétérinaire) et le logement pour le gardien. L'entrée principale était située sur le côté long, en face de la mer, tandis que le marché aux poissons avait une entrée séparée. Le projet, qui envisageait des formes simples et une répartition rationnelle de l'espace, répondait fermement aux besoins d'emploi, et il ne donnait aucun espace aux éléments superflus ou sans une utilité précise. Les matériaux choisis étaient principalement et de préférence locaux: les maçonneries, réalisées en blocs de béton, étaient plâtrées avec de la chaux hydraulique, les plafonds, lesquels initialement n'étaient prévus que pour les bureaux et pour les édifices d'habitation, étaient réalisés avec une structure en bois et avec une couverture en imbrices, tandis que les édifices pour l'abattage et le marché en étaient dépourvus, garantissant ainsi un renouvellement- adéquat de l'air. Le bâtiment a conservé la structure archi-

tecturale de l'origine, laquelle a été respectée par les interventions de restructuration et d'adaptation fonctionnelle qui ont eu lieu au cours des années. Le bâtiment entier se développe sur un seul étage, au niveau de la route, sauf pour les deux édifices spéculaires à droite et à gauche par rapport à l'entrée principale, dont la double hauteur a été utilisée pour obtenir deux autres étages. La conformation planimétrique générale, presque rectangulaire, est formée par une zone centrale, avec l'entrée principale de passage aussi pour la zone de l'auberge, et deux ailes latérales, parfaitement symétriques et divisées, à leur tour, chacune en différents compartiments. La partie droite, qui abrite l'aménagement du musée, est formée par deux salles au rez-de-chaussée, des toilettes, deux petits locaux techniques et une petite salle au premier étage. La partie gauche va abriter le café, des espaces secondaires, des archives, des bureaux et des toilettes pour le personnel. Elle est divisée en quatre chambres.

Le projet d'aménagement

Le projet pour l'aménagement d'exposition du nouveau Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco a été conçu comme un parcours liant les trois thématiques de façon logique et séquentielle: la figure des charpentiers de marine est liée à la lagune à travers l'objet protagoniste de leur art, le bateau, qui, justement dans la lagune est mis à l'eau pour la première fois pour appareiller vers l'haute mer, où la navigation est guidée et supervisée par des phares, des feux de circulation et des miradors, anciens gardiens de la mer encore présents, parfois de façon imposante, parfois de façon discrète,

dans les points privilégiés pour observer et se plonger dans le paysage côtier. Donc la tradition de la matière utilisée dans la construction des bateaux se combine avec les aspects naturels qui caractérisent son environnement et avec les aspects historiques et suggestifs de la tradition marine centenaire. Les différentes thématiques sont abordées avec trois langages: les images statiques dans les photos et dynamiques dans les documentaires vidéos; les mots, qui nouent la suggestion des histoires à la restitution des données objectives; et les graphiques, qui montrent des parcours, des cartes, des schémas et des dessins techniques.

Le parcours d'exposition commence à l'entrée de l'ancien abattoir où, sur le mur à gauche, le projet ACCESSIT est présenté dans son ensemble, à travers l'illustration des territoires concernés, des buts et des acteurs impliqués: on commence avec la description du GIT (Grand Itinéraire Tyrrhénien), qui lie la Sardaigne à la Ligurie, la Toscane et la Corse; on passe au parcours thématique local, le "Réseau des Musées de la Mer et de la Navigation des quatre îles mineures de la Sardaigne", qui lie le Musée de Sant'Antioco au Musée civique Casa del Duca de Carloforte sur l'Île de San Pietro, le Centre de la Mer de Cala Reale sur l'Île Asinara, et le Musée de la Mer et des traditions marines de Caprera dans l'Archipel de La Maddalena. À partir de l'entrée on accède à la partie droite de l'édifice, qui abrite les trois petites salles où les thèmes auxquels le musée est consacré sont exposés.

Dans la première salle il y a la zone consacrée aux informations, qui sert aussi comme bookshop, tandis que le mur de séparation avec son escalier introduit à l'illustration

des thématiques. La deuxième salle au rez-de-chaussée est consacrée à la figure des charpentiers de marine et à la lagune. Elle est divisée en deux salles qui communiquent à travers deux arcs:

- la première chambre abrite un bateau, les détails de sa réalisation sont décrits sur les murs, à travers des textes, des données et des dessins techniques;
- la deuxième salle abrite deux petites "boîtes" qui constituent deux ambiances dans la chambre, à l'intérieur desquelles on projette deux des trois épisodes du vidéo-documentaire qui expliquent, par le biais de vidéo-interview et images, l'histoire, la tradition et les techniques des charpentiers, la nature et la fonction liée à la navigation et à la pêche de la lagune. Sur les murs autour de la première "boîte", les portraits des charpentiers et les photos de répertoire sont exposés, tandis que dans le mur qui donne sur la lagune la flore et la faune de la lagune sont représentées par des graphiques: de cette façon le plan d'exposition se noue avec le plan sensoriel. Le visiteur passe de la lecture des données à l'observation des images et à l'écoute des histoires racontées par la voix des protagonistes, de la connaissance des données naturels et scientifiques, à l'expérience visuelle du milieu qui fait l'objet de l'exposition visible à travers le panorama ouvert sur la lagune, où les bateaux construits par les ouvriers locaux et mouillés aux quais flottent. Les outils utilisés par les maîtres pour la réalisation de leurs créations et ceux utilisés par les pêcheurs pour leur acti-

vité dans la lagune, sont accrochés sur la structure de support en bois du plafond à versants, comme témoignage des traditions centenaires;

- à travers les escaliers qui partent de la première salle, on accède au deuxième étage, où il y a le seul endroit ouvert vers l'extérieur avec quatre fenêtres, également couvert par une couverture en bois suivant la structure à versants du toit. Ici, on peut admirer le troisième thème du musée: le réseau des phares, des feux de circulation et des stations de signalisation de la Sardaigne. La modalité d'exposition est cohérente avec celle conçue pour le rez-de-chaussée. Elle souligne, même du point de vue formel, la continuité de la "narration": sur les murs, une ligne fine lie les rapports techniques des phares, transférant, dans une représentation bidimensionnelle la ligne de côte selon les hauteurs au-dessus du niveau de la mer; sous les rapports il y a des plans, des photos et des textes; le récit est complété avec la troisième partie du vidéo-documentaire, avec des images évocatrices des phares. Cette dernière salle, au contraire des précédentes, est sombre. Cela permet un changement de registre dans le passage entre l'aménagement du rez-de-chaussée, consacré à la réalité locale, et cette dernière, qui élargit son regard sur toutes les côtes sardes.

Le choix de projeter des vidéo-documentaires à l'intérieur de petites salles au rez-de-chaussée et sur le mur au deuxième étage, d'accrocher des objets sur le plafond, d'exposer directement sur les murs des textes, graphiques, cartes, données

et photos, découle de la volonté de limiter les superstructures. Les différents endroits, même si de dimensions réduites, sont bien aérés et libres, et peuvent ainsi abriter, le cas échéant, des événements, laboratoires, lectures ou expositions temporaires, où le visiteur peut se sentir libre de se déplacer de façon fluide suivant la ligne logique du récit. La façon dont tout l'aménagement a été conçu et imaginé permettra au musée de se présenter comme un lieu dynamique et vivant, ouvert aux visiteurs, mais aussi à la population et aux initiatives des associations locales et aux écoles. Le nouveau Musée de la Mer et de la Navigation de Sant'Antioco représente le premier pas vers un réseau plus étendu et complexe de musées et d'excellences locales ayant pour but la promotion des connaissances et du territoire lié à la tradition des Charpentiers de Marine et à la mer.

Bibliografia e sitografia:

- *Associazione per il Parco Molentargius Saline Poetto*, <http://www.apmolentargius.it/>
- *Programma Integrato di Valorizzazione del Patrimonio marittimo-costiero della Regione Sardegna, Conservatoria delle coste*, 28 marzo 2013
- *Maestri d'ascia e velai Antichi mestieri e saperi della Sardegna n.7*
- *Codice della Navigazione - R.D. 30 marzo 1942, n. 327 e s.m.i.*
- *Regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione - DPR 15 febbraio 1952 n. 328 e s.m.i.*

Bibliographie et sitographie:

- *Association pour le Parc Molentargius*

Saline Poetto, <http://www.apmolentargius.it/>

- *Programma Integrato di Valorizzazione del Patrimonio maritime-côtier de la Région Sardaigne, "Conservatoria delle coste"* 28 mars 2013
- *"Charpentiers de Marine et voilerie" Anciens métiers et connaissances de la Sardaigne no 7*
- *Code de la Navigation - R.D. 30 mars 1942, no 327 et modifications ultérieures.*
- *Règlement pour la mise en œuvre du Code de la navigation - Décret du Président de la République 15 février 1952 no 328 et modifications ultérieures.*

Fonti storiche:

- *Coop Studio 87 - Archivio Storico Sant'Antioco*
- *LABORATORIO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE E SOCIALE DIPARTIMENTO DI ECONOMIA ISTITUZIONI E SOCIETÀ* <http://www.antrrolab.it/>

Sources historiques:

- *Coop Studio 87 - Archives Historiques de Sant'Antioco*
- *LABORATOIRE D'ANTHROPOLOGIE CULTURELLE ET SOCIALE DÉPARTEMENT D'ÉCONOMIE INSTITUTIONS ET SOCIÉTÉ* <http://www.antrrolab.it/>

Progetto "Rete dei Musei del Mare e delle Isole Minori della Sardegna" e "Allestimento Museo del Mare di Sant'Antioco" di:

- *Agenzia Conservatoria delle coste Regione Sardegna*

• *Maria Pina Usai*
Projet "Réseau des Musées de la Mer et des Îles mineures de la Sardaigne" et Aménagement Musée de Sant'Antioco, par:

- *L'agence "Conservatoria delle coste" de la Sardaigne*
- *Maria Pina Usai*

Testi di/Testes par:

- *Maria Pina Usai*
- *Salvatore Esposito*

Editing:

- *Barbara Pintus*

Foto:

- *Comune di Sant'Antioco*
- *Comune di Carloforte*
- *Parco Nazionale dell'Asinara*
- *Parco Nazionale dell'Asinara e della Maddalena*

Photographies:

- *La municipalité di Sant'Antioco*
- *La municipalité di Carloforte*
- *Parc National de l'Asinara*
- *Parc National de l'Archipel de La Maddalena*

Si ringraziano/Remerciements:

- *Antonella Serrenti*
- *Prof.ssa Barbara Sitzia*
- *Carlotta Pinna*
- *Prof.ssa Gabriella Mondardini*
- *Marco Massa*
- *Mario Corongiu*
- *Walter Massidda*



**ACCESSIT: UN'OPERAZIONE A FAVORE DELL'ACCESSIBILITÀ
ITINERARIO DEGLI ANTICHI MESTIERI E DELLE TRADIZIONI DELLA SARDEGNA**

L'antica manualità per il recupero dei siti di pregio

**ACCESSIT: UNE OPÉRATION EN FAVEUR DE L'ACCESSIBILITÉ
ITINÉRAIRE DES ANCIENS MÉTIERS ET DES TRADITIONS DE LA SARDAIGNE**

L'ancienne compétence utilisée pour la récupération des sites de haute valeur

IL SOTTOPROGETTO B E LA PROVINCIA DI NUORO

Nell'ambito del sottoprogetto B, la Direzione Generale Enti Locali e Finanze della Regione Sardegna, partner n. 20 del progetto ACCESSIT, ha coinvolto attivamente la Provincia di Nuoro, quale ente attuatore, per la realizzazione dell'itinerario degli antichi mestieri e delle tradizioni della Sardegna. Gli interventi si realizzeranno a Bortigali nella chiesa di San Giovanni Battista ad Orune nella chiesa della Madonna della Consolata e nel Comune di Ovodda presso la chiesa campestre di San Pietro dell'antico villaggio di Oleri. La scelta non è casuale in quanto interessa tre aree storiche della provincia: Marghine, Barbagia di Ollolai e nuorese e prende in considerazione tre siti con caratteristiche completamente diverse per storia, utilizzo che ne viene fatto e complessità del recupero.

Introduzione alla problematica

È il Papa Simplicio allarmato che, nel 475, scrive a Gaudenzio, Vescovo di Aunina,

per far fronte all'estendersi dell'abbandono e l'uso profano, nelle aree rurali, degli edifici di culto del cristianesimo, chiedendo un intervento "Ecclesiæ Fabrica": risorse per restaurare e mantenere le chiese. Oggi il problema si manifesta come allora, in proporzioni altrettanto allarmanti.

Oltre cinquecento le chiese in abbandono in Sardegna, tra cui quelle diroccate che, inesorabilmente, si "dissolvono" lasciando a terra solo conci, frammenti e polvere che il vento porta via, insieme alla memoria di una comunità. Le chiese abbandonate diventano in breve tempo "terra di nessuno", scivolando nella forma giuridica di "rudere non finanziabile" che, per definizione semantica più che oggettiva, diventa irrecuperabile, transitando nelle suggestioni delle foto cartolina con la vista di una collina, dove le antiche pietre si ergono, sin che possono, tra il grano e l'erba medica bruciata dalle pecore.

È un destino che vede passare la chiesa

da un modesto crollo a rudere, antico per definizione e rovina per destinazione, sino a scomparire nella forma di qualche riuso come materiale di spoglio o di riporto.

Nella fede, il ricordo di quella antica chiesa di campagna si enfatizza, diventando memoria collettiva, rimpianto con interrogativi che trovano risposta nell'inerzia di un "pensare", tanto che, "mentre si discute", perdiamo un patrimonio di alto valore storico testimoniale, insieme alle tracce più rilevanti dell'identità locale, rinunciando, immobili, ad una risorsa irripetibile.

Su questo "non agire" tra i lacci del "pensare", la comunità locale, il Comune, la Chiesa, le confraternite, vorrebbero intervenire, ma non possono, non sono autorizzate.

Per contro esistono volontà manifeste di fede e devozione, capaci di superare ogni ostacolo, di porre mano, oltre che ai ruderi, al recupero della propria identità nelle sue manifestazioni materiali e immateriali. In molti centri della nostra Sardegna sono



Bortigali Chiesa di San Giovanni
Santuario campestre



Bortigali Église Saint-Jean
Sanctuaire rural

i “priori e le prioresse” che animano l'attività devozionale delle confraternite con la partecipazione dei compaesani; ad Orune nella Chiesa de *Su Cossolu*, sono *Sas Tripides*, le tre famiglie che, dall'origine al culto, si fanno carico (trinitariamente) del coinvolgimento e della manutenzione perfetta della Chiesa.

Nella nostra isola si mantiene la tradizione “de s'aggiudu torrau” : in pratica viene offerto un aiuto nella costruzione o in altre faccende, sapendo che solidariamente verrà sempre restituito.

Queste energie volontarie, dalle solide radici nella partecipazione spontanea della collettività, si ritrovano nella metodologia di “*Ecclesiæ Fabrica*”, dal rudere a nuova vita, che oggi percorre l'intuizione del progetto ACCESSIT, “*l'itinerario degli antichi mestieri e delle tradizioni della Sardegna*” significando accesso alla memoria partecipata e sostenibile.

Un progetto che interviene nel “pensare” per “agire”, predisponendo una metodologia scientificamente avanzata e partecipa-

ta da una volontà collettiva, che nel tema teorico, tecnico e realizzativo, interviene con il restauro ed il riuso, in un'ottica di uno sviluppo sostenibile.

In una visione più ampia e propria del progetto ACCESSIT, l'interesse si rivolge ai temi degli itinerari religiosi, del turismo sostenibile, di cultura e tradizione, religiosità e interreligiosità, di artigianato religioso, recupero delle testimonianze culturali, rete dei musei, lingua sarda, feste religiose, della formazione sulle tecniche antiche, la socialità e solidarietà, l'economia e la microeconomia, il restauro e la conservazione del patrimonio culturale.

Evitando il rischio degli “elenchi”, il valore progettuale è dato dalla concreta possibilità di riunire i singoli temi intorno al motivo portante, unificante e partecipato: il recupero finalizzato al riuso degli edifici di culto rurali, per la rinascita della tradizione.

Una metodologia “*LogicalFrame Work*” dove far dialogare esigenze, condizioni, ruoli ed obiettivi diversi, obbligati o interessati alla tematica del recupero dei ruderi e

più in generale al tema dello sviluppo sostenibile.

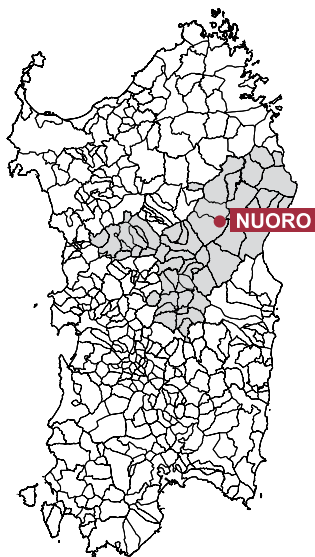
Il progetto

Con questo progetto si vuole ricreare ed organizzare una nuova sensibilità collettiva verso il recupero e la valorizzazione in termini storico-culturali, turistici e del paesaggio degli antichi edifici di culto dispersi nelle campagne della provincia di Nuoro. Si tratta quindi di un progetto che trova fondamento nelle competenze degli artigiani, con particolare riferimento alla filiera dei beni culturali e che avrà un futuro nei settori della manutenzione e cura del patrimonio mobile e immobile di pregio storico. Si vogliono creare dei laboratori territoriali multidisciplinari di conservazione e manutenzione locale degli edifici sopra richiamati, dove gli artigiani, i cosiddetti “*maistrus de muru, linna, pedra, ferru, terra crua e cotta, imbirdi*”, lavoreranno al recupero e alla trasmissione del *savoir faire* verso i giovani seguendo le linee metodologiche definite dall'Università e condivise con la Soprin-



a) Particolare decorativo; b) Chiesa campestre in abbandono;
c) Itinerari Deleddiani.

a) Détail décoratif; b) Église rurale abandonnée; c) Itinéraires
Deleddiani (découvrir la Sardaigne à travers les oeuvres de Grazia Deledda).



Regione Sardegna
Provincia di Nuoro



Région Sardaigne
Province de Nuoro

tendenza e la Curia. Si tratta di recuperare un patrimonio che subisce pesantemente una condizione di “empasse” semantica, tecnica e giuridica ma prima ancora filologica, dovuta forse ad un’applicazione non completamente elaborata di alcuni concetti espressi ad esempio dalla “Carta del Restauro”. La condizione di “empasse” può essere altresì riferita alle cavillosità burocratiche dei regolamenti urbanistici, scritti per le palazzine ed i centri commerciali che, nei fatti, tiene i ruderi di queste chiese in un limbo prossimo alla perdita definitiva. Il rudere peraltro non viene neppure considerato di interesse “archeologico” quello con la cosiddetta A maiuscola, è un rudere e basta. Le ragioni diventano molteplici, si sommano tra loro e le valutazioni echeggiano con luoghi comuni, tra i quali: “abbiamo già tanto da tutelare” oppure “sì, ma come si ricostruisce?” e ancora i dubbi di approccio metodologico al problema, il “terrore” del falso ma nel frattempo quella testimonianza di fede e di storia scomparire sotto i nostri occhi. La vera sfida è far sì che ciò non scompaia e possa essere conosciuto dai più, da qui il termine di accessibilità culturale.

Il progetto contribuisce alla creazione o meglio al consolidamento di una importante rete di itinerari tematici già presenti nel territorio del nuorese. Si parla a titolo di esempio degli Itinerari Deleddiani, di quelli di Santu Jacu ed ancora dei percorsi dei novenari oppure del trenino verde ed ancora altri. La vera novità del progetto è la creazione di un “modello” di conservazione e sviluppo economico di beni architettonici ed archeologici spesso trascurati ma non per questo di minore importanza storica e

culturale. Si tratta di un progetto di ampio respiro il cui obiettivo non è solo quello di recuperare i ruderi di vecchi od antichi edifici chiesastici ma quello di recuperarli attraverso un’azione “partecipata” che muove dalla volontà e dall’impegno diretto dei cittadini e dai loro “artigiani” ma non solo. A questi protagonisti che tramandano il sapere ed il fare, si affiancherà il rigore di una metodologia progettuale che coinvolgerà in primo luogo le Autorità della Commissione di Arte Sacra della Conferenza Episcopale. Soggetti diversi come istituti Universitari, Soprintendenze, saranno altresì protagonisti anche gli interpreti della socialità, dello sviluppo e dei materiali ecocompatibili, della nuova occupazione nel solco della storia e della tradizione ed ancora delle nuove tecnologie delle ricostruzioni virtuali. Il tutto al fine di garantire, non solo l’accessibilità fisica del sito ma quella culturale nei suoi vari aspetti, storico, architettonico e dei materiali, nonché socio-economico con la rivalutazione dei vecchi mestieri artigiani.

LE SOUS-PROJET B ET LA PROVINCE DE NUORO

Dans le cadre du sous-projet B, la Direction Générale Collectivités Locales et Finances de la Région Sardaigne (en italien: Direzione Generale Enti Locali e Finanze della Regione Sardegna), partenaire numéro 20 du projet ACCESSIT, a impliqué activement la Province de Nuoro, en tant que responsable de la mise en œuvre de l'itinéraire des anciens métiers et des traditions de la Sardaigne. Les initiatives seront mises en place à Bortigali dans l'Église de San Giovanni Battista, à Orune dans l'Église de la *Madonna della Consolata* et à Ovodda auprès de l'Église champêtre de San Pietro de l'ancien village de Oleri. Le choix n'est pas un hasard, parce qu'elle prend en compte trois zones historiques de la Province: Marghine, Barbagia de Ollolai et la zone de Nuoro, en trois sites ayant des caractéristiques totalement différentes du point de vue de l'histoire, l'emploi et la complexité de la récupération.

Introduction à la question

C'est Pape Simplicio qui, alarmé, en 475, écrit à Gaudenzio, Évêque d'Aufinia, pour faire face au problème de la négligence croissante et de l'utilisation profane des édifices de culte chrétiens situés dans les zones rurales, lui demandant une intervention "*Ecclesiae Fabrica*", c'est-à-dire des ressources pour restaurer et conserver, en bon état, les églises. Aujourd'hui le problème reste le même, dans des proportions tout aussi alarmantes. En Sardaigne il y a plus de cinq cents églises abandonnées, parmi lesquelles on trouve les églises en ruine, qui inexorablement "vont se décomposer", ne laissant que des pierres de taille, des fragments et de la poussière, que

le vent balaie, effaçant ainsi la mémoire d'une communauté. Les églises abandonnées se transforment rapidement en "no man's land", s'encadrant sous la forme juridique de "ruine qui ne peut pas être financée" laquelle, par définition sémantique, plutôt que par définition objective, devient irrécupérable, transitant dans les suggestions des photographies reproduisant une colline, où les pierres anciennes se dressent entre le blé et la luzerne broutée par les moutons. Après un petit effondrement, l'église est devenue vétuste, ancienne par définition et ruine par destination, jusqu'à disparaître, pour n'être réutilisée que comme réemploi ou comme matériel de remblai. Dans la foi, la mémoire de cette ancienne église rurale est encore plus forte. Elle se transforme en mémoire collective et regret, questions qui trouvent une réponse dans l'indolence: on consacre trop de temps à "penser", et "au moment même où on discute", on perd un patrimoine ayant une haute valeur historique et de témoignage, on perd les traces les plus visibles de l'identité locale, et on renonce, immobiles, à une ressource unique et irréproductible. À la suite de cette "indolence", dans les méandres de la "pensée", la communauté locale, la Municipalité, l'Église, les Confréries, voudraient intervenir mais elles ne peuvent pas, car elles ne sont pas autorisées. Par contre, il existe des volontés manifestes de foi et dévotion, capables de surmonter tous les obstacles, d'engager des opérations de récupération des ruines et de sa propre identité, sous ses diverses formes, matérielles et immatérielles. Dans beaucoup de centres de la Sardaigne, les "prieurs et les pieuses" animent l'activité de dévotion des

confréries avec la participation des compatriotes; à Orune dans l'Église de *Su Cossolu*, il y a Sas Tripides, les trois familles qui, dès l'origine du culte, sont responsables, ensemble, de la participation et de l'entretien parfait de l'Église. En Sardaigne, il y a encore la tradition de "de s'aggiudu torrau": on offre de l'aide dans la construction ou dans d'autres opérations, et on sait que cette aide sera toujours solidairement restituée. On retrouve cette énergie volontaire, qui plonge ses racines dans la participation spontanée de la collectivité, dans la méthodologie "*Ecclesiae Fabrica*" (*donner une vie nouvelle à la ruine*), méthode qui traverse l'intuition du projet ACCESSIT, "*l'itinéraire des anciens métiers et des traditions de la Sardaigne*", et qui nous permet d'avoir accès à une mémoire partagée et durable. C'est un projet basé sur la méthode "penser" pour "agir", qui élabore une méthodologie scientifiquement avancée et partagée par une volonté collective, intervenant, au niveau théorique, technique et pratique, avec la restauration et le réemploi, en vue d'un développement durable. Dans une perspective plus large, le projet ACCESSIT est axé sur plusieurs thèmes: les itinéraires religieux, le tourisme durable, la culture et la tradition, la religiosité et l'interreligiosité, l'artisanat religieux, la récupération des témoignages culturels, le réseau des musées, la langue sarde, les fêtes religieuses, l'acquisition des techniques anciennes, la socialité et la solidarité, l'économie et la microéconomie, la restauration et la conservation du patrimoine culturel. Écartant le risque des "listes", la valeur de ce projet tient au fait qu'il donne l'opportunité réelle de réunir les diffé-

rents thèmes autour de la pierre angulaire qui constitue le projet, un objectif unificateur et partagé, c'est-à-dire la récupération visant à la réutilisation des édifices ruraux de culte pour faire renaître la tradition. Une méthodologie "Logical Frame Work" visant à équilibrer des exigences, des conditions, des rôles et des buts différents, obligés ou intéressés à la thématique de la récupération des ruines et plus en général, au thème du développement durable.

Le projet

Le but est de créer une sensibilité collective nouvelle, qui vise à aménager et à mettre en valeur l'histoire, la culture, le tourisme et le paysage des anciens lieux de culte situés dans les campagnes de la Province de Nuoro. Il s'agit donc d'un projet qui se fonde sur les compétences des artisans, notamment relativement à la filière des biens culturels, et qui sera lié aux secteurs qui concernent l'aménagement et le suivi du patrimoine mobilier et immobilier ayant une valeur historique. Autre but du projet est la création de laboratoires territoriaux et multidisciplinaires en vue de conserver et récupérer les bâtiments mentionnés ci-dessus, où les artisans, les "maistrus de muru, linna, pedra, ferru, terra crua e cotta, imbirdi", vont travailler pour retrouver et transmettre leur *savoir faire* aux jeunes, en suivant les lignes méthodologiques établies par l'Université et partagées avec la Direction (Soprintendenza) et la Curie. Il s'agit de récupérer un patrimoine qui est victime d'une empassse sémantique, technique et juridique, mais surtout philologique, due probablement à l'emploi, pas totalement élaboré, de certains concepts mentionnés par la "Carte de la Restauration". L'empassse est due aussi

aux vétillies bureaucratiques des règlements urbains, écrits pour les immeubles à étages et pour les centres commerciaux, et que, en substance, fait tomber les ruines de ces églises dans une empassse qui va déterminer leur perte définitive. La ruine, entre autre, n'est pas considérée à caractère "archéologique" avec un grand A, il ne s'agit que d'une simple ruine. Il y a plusieurs raisons, et les évaluations contiennent une succession de lieux communs, parmi lesquels: "on a déjà beaucoup de choses à sauvegarder" ou bien "oui, mais comment on peut la reconstruire?". Il y a aussi des doutes concernant la méthode adoptée pour aborder le problème, la "peur" du faux, mais entre-temps, ce témoignage historique et de foi est en train de disparaître sous nos yeux. Le véritable défi consiste à veiller à ce que tout cela soit gardé, et que les personnes puissent connaître cette tradition, d'où le terme accessibilité culturelle. Le projet contribue à créer ou bien à consolider un important réseau de parcours thématiques qui existent déjà sur le territoire de Nuoro. À titre d'exemple, on parle des itinéraires Deledda, Santu Jacu, ou bien, du parcours "novenari", du train vert et autres. La vraie nouveauté du projet est la création d'un "modèle" pour préserver et pour développer économiquement les biens architectoniques et archéologiques, souvent négligés, mais qui sont néanmoins très importants du point de vue de l'histoire et de la culture. Il s'agit d'un projet de longue haleine qui ne vise pas seulement à récupérer les ruines des vieux et anciens bâtiments ecclésiastiques, mais aussi à les récupérer par le biais d'une action "participative", qui part de la volonté et de la contribution directe des citoyens et des "artisans". Le projet suivra une méthodologie très rigoureuse, et

bénéficiera de la participation des experts qui vont transmettre leur savoir faire et leurs compétences, des Autorités de la Commission de l'Art Sacré de la Conférence épiscopale, des établissements universitaires et des Directions (Soprintendenze). Même les acteurs sociaux seront partie prenante, aussi bien que les acteurs du développement et des matériaux respectueux de l'environnement, de la création d'emplois nouveaux, dans la lignée de l'histoire et de la tradition et encore, des technologies nouvelles de reconstruction virtuelle. Tout cela pour assurer non seulement l'accessibilité physique du site, mais aussi l'accessibilité culturelle sous ses différents aspects: historique, architectonique, des matériaux, et socio-économique, avec la réévaluation des anciens métiers artisanaux.

BORTIGALI (NU)

CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA
ÉGLISE DE SAINT-JEAN BAPTISTE

Collocato ad anfiteatro ai piedi del trachitico monte Santu Padre, Bortigali è posto ad un'altitudine media di 510 metri. Si trova nelle vicinanze della Strada statale 131 e per questa caratteristica è facilmente raggiungibile da tutte le parti della Sardegna. La ricchezza di testimonianze archeologiche (soprattutto nuraghi e domus de janas) attesta la presenza umana già in età preistorica in un territorio che doveva distinguersi per la fertilità dei luoghi. Così come risultano testimoniati e documentati gli altri periodi sino al Medioevo (Mulargia era centro noto sulla strada Karalis-Turris

Libissonis; il paese di Ortucale era citato nel "Condaghe" di San Nicolò di Trullas (secoli XII-XIII). Secondo una tradizione non completamente documentata pare che il primo insediamento fosse una città punico-romana, poi distrutta chiamata Berre. Si narra che sette famiglie superstiti formarono il primo nucleo del paese; la leggenda vuole che un vicinato della Bortigali di oggi si chiami proprio per questo motivo "Sette padeddas" (sette "padelle", cioè sette "fuochi", famiglie). Nel periodo giudicale la villa di Bortigali fece parte della curatoria del Marghine nel Giudicato di Torres. Nel 1259,

caduto il Giudicato, la Curatoria fu annessa al Giudicato arborense. Alla fine del Giudicato, nel 1410, la villa passò al Visconte di Narbona, e poi nel 1420, agli Aragonesi che la concessero in feudo ai Centelles. Ceduta nel 1439 a Salvatore Cubello, fu inclusa nel Marchesato di Oristano sino al 1478. Il paese tornò ad essere incluso nella contea di Oliva, infeudata prima ai Centelles e poi, per successione, ai Borgia. Il periodo in cui il paese acquista consistenza è sicuramente quello compreso tra i secoli XVI e XVII; risalgono infatti a questo periodo quasi tutte le numerose chiese, come pure

gli architravi tardogotici che ancora si possono vedere nelle case dell'esteso centro storico. Estinta la famiglia dei Borgia, la villa fu concessa alla loro erede Maria Giuseppa Pimentel. Come molti altri villaggi del Marghine non ebbe un rapporto facile con i nuovi feudatari che dalla Spagna facevano amministrare il feudo a funzionari senza scrupoli, così tra il 1774 e il 1785 si rifiutò apertamente di pagare i tributi e nel 1795 prese parte ai moti antifeudali (anche se alcuni tra i ricchi proprietari locali furono tra quelli che in qualche modo contrastarono il viaggio di Giovanni Maria Angioy tra i villaggi della Sardegna). Nel 1821 la comunità di Bortigali fu inclusa nella Provincia di Cuglieri – nella quale era anche capoluogo del Distretto comprendente altri otto Comuni limitrofi (Birori, Borore, Dualchi, Lei, Macomer, Mulargia, Noragugume e Silanus) e nel 1843 cessò definitivamente il suo rapporto con gli ultimi feudatari. In questo secolo contava oltre 3000 abitanti. Era, con Bolotana, il centro più popoloso del Marghine e vi risiedevano molte famiglie nobiliari che naturalmente portavano ricchezza e benessere.

Nel 1848, abolite le vecchie province, fu compreso nella Divisione Amministrativa di Nuoro e vi rimase fino al 1859, quando (in seguito al cosiddetto "Decreto Rattazzi"), entrò a far parte della nuova Provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Macomer. Più tardi (nel 1865), al Comune di Bortigali fu aggregato il territorio del soppresso Comune di Mulargia. Nel 1927 fu inserito nella neonata provincia di Nuoro della quale tuttora fa parte. Durante la II Guerra Mondiale è stato sede del Comando Supremo delle Forze Armate della

Sardegna e diede i natali nel 1943 a Radio Sardegna, prima emittente libera d'Italia. La chiesa di San Giovanni Battista è un edificio del XVIII secolo con tre navate, realizzato con muratura in pietra, mantiene eretto il fronte, con il campanile a vela, e buona parte dei muri perimetrali sino all'imposta della copertura. In epoca romana, presso la chiesa sorgeva l'oppido Berre. Le prime fonti documentarie relative a questo sito sono state trovate all'Archivio Storico Diocesano di Alghero e riguardano una visita pastorale del 1684 in cui vengono presentati i conti dell'amministrazione della "Iglesia de San Juan Baptista" e della "hazienda de San Martin"; sempre nell'archivio di Alghero sono state trovate altre citazioni di queste due chiese che inizialmente vengono nominate in un elenco del 1772 tra le chiese rurali di Bortigali ma che con l'andar del tempo vengono indicate come in stato di abbandono. Secondo quanto riferisce in una lettera il reverendo Piu, sacerdote a Bortigali nei primi anni del 1900, la chiesa di San Giovanni Battista fu chiusa al culto dalla seconda metà del 1800 e fatta restaurare dopo 40 anni.

Avec sa forme d'amphithéâtre, Bortigali se trouve au pied du mont trachytique Santu Padre, à une altitude moyenne de 510 mètres. Il est situé près de la *Strada statale 131* et pour cette raison il est facilement accessible par toutes les parties de la Sardaigne. La richesse de témoignages archéologiques (notamment nuraghe et domus de janas) atteste la présence humaine déjà à l'époque pré-historique dans un territoire qui devait se distinguer par la fertilité de ses sols; les autres périodes historiques

jusqu'au Moyen Âge sont également attestées et documentées (Mulargia était un centre connu sur la route Karalis-Turris Libissonis; le village de Ortucale était mentionné dans le "Condaghe" de San Nicolò de Trullas (siècles XIIe-XIIIe). Selon une tradition qui n'est pas entièrement documentée, apparemment la première installation était une ville punique-romaine, puis détruite, appelée Berre. La légende veut que sept familles survivantes ont formé le premier noyau du village; c'est pour cette raison que une agglomération près de l'actuelle Bortigali s'appelle "Sette padeddas" (sept "poèles", c'est-à-dire sept "foyers", familles). Dans la période des Judicats, Bortigali faisait partie de la Curatoria du Marghine dans le Judicat de Torres. En 1259, après la fin du Judicat, la Curatoria a été annexée au Judicat d'Arborea. À la fin du Judicat, en 1410, il est passé au Vicomte de Narbona, et puis, en 1420, aux Aragonais, qui l'ont accordé comme fief aux Centelles. Cédé en 1439 à Salvatore Cubello, il fut inclu au Marquisat d'Oristano jusqu'en 1478. Le village fut de nouveau inclu dans la Comté de Oliva, inféodée d'abord aux Centelles et puis, par héritage, aux Borgia. La période où le village a pris une forme plus définie est sûrement la période comprise entre les siècles XVIe et XVIIe; en effet, presque toutes les nombreuses églises, ainsi que les linteaux de style gothique tardif, qu'aujourd'hui encore peuvent être admirés dans les maisons de la vaste vieille ville, remontent à cette époque. Quand la famille des Borgia a disparu, le village a été cédé à leur héritière, Maria Giuseppa Pimentel. Comme pour de nombreux autres villages du Marghine, ses relations

avec les nouveaux seigneurs féodaux n'ont pas été faciles. En effet, ils faisaient administrer le fief par des fonctionnaires espagnols sans scrupules. Donc, entre 1774 et 1785 elle se refusa ouvertement de payer les impôts et en 1795 elle prit part aux émeutes anti-féodales (même si une partie des riches propriétaires locaux se sont opposés au voyage de Giovanni Maria Angioy dans les villages de la Sardaigne). En 1821 la communauté de Bortigali fut incluse à la Province de Cuglieri – où elle était aussi chef-lieu de la Circonscription comprenant huit autres Communes limitrophes (Birori, Borore, Dualchi, Lei, Macomer, Mulargia, Noragugume et Silanus) et en 1843 elle cessa définitivement ses relations avec les derniers seigneurs féodaux. À l'époque, elle comptait plus de 3000 habitants. Elle était, avec Bolotana, le centre le plus peuplé du Marghine, habité par de nombreuses familles nobles, qui apportaient, bien sûr, richesse et prospérité. En 1848, après l'abolition des provinces anciennes, Bortigali fut inclus dans la Subdivision Administrative de Nuoro, où il resta jusqu'en 1859, quand (à la suite du soi-disant "Décret Rattazzi"), il s'est intégré à la nouvelle Province de Cagliari, district d'Oristano, circonscription de Macomer. Plus tard, (en 1865), le territoire de la commune supprimée de Mulargia fut annexé à la commune de Bortigali. En 1927 il fut inséré dans la nouvelle Province de Nuoro, de laquelle il fait encore partie.

Durant la deuxième Guerre Mondiale il a été le siège du Commandement Suprême des Forces de la Sardaigne, et il donna naissance, en 1943 à Radio Sardegna, la première station de radiodiffusion libre

d'Italie. L'église de Saint Jean-Baptiste est un bâtiment du XVIII^e siècle, construit en maçonnerie de pierre. Elle est composée de trois nefs. Les murs en maçonnerie soutiennent la façade, avec son clocher-mur, et une bonne partie des murs d'enceinte, jusqu'à l'imposte de la couverture. À l'époque romaine, l'Oppidum Berre se dressait près de l'église. Les premières sources documentaires sur ce site ont été trouvées dans les Archives Historiques Diocésaines d'Alghero. Elles concernent une visite pastorale datant de 1684, comprenant les comptes de l'administration de la "iglesia de San Juan Baptista" et de la "hazienda de San Martin"; toujours dans les Archives d'Alghero on a trouvé d'autres références à ces deux églises.

Initialement elles figurent dans une liste de 1772 parmi les églises rurales de Bortigali mais, au fil du temps elles ont été indiquées comme abandonnées. Comme indiqué dans une lettre écrite par le révérend Piu (prêtre de Bortigali) au cours des premières années du XX^e siècle, l'église de Saint Jean-Baptiste fut fermée au culte à partir de la seconde moitié du XIX^e siècle et elle fut restaurée après 40 ans.

**LA CHIESA SANTUARIO "MADONNA DELLA CONSOLATA" (SU COSSOLU)
L'ÉGLISE SANCTUAIRE "MADONNA DELLA CONSOLATA" (SU COSSOLU)**



La fondazione della Chiesa de *Su Cossolu* purtroppo non è databile, in quanto non ci sono documenti attendibili che ne attestino l'origine ma solo ipotesi controverse che non aiutano a collocarla in un preciso periodo storico. Alcune notazioni della vita parrocchiale, conservate nell'Archivio vescovile di Nuoro e riportate dal parroco Don Tonino Licheri, fanno risalire la Chiesa al 1500 (curia Vescovile di Nuoro). Secondo il De Melas, la Chiesa risalirebbe al XVI secolo, mentre il Bonfante Carta la fa risalire al XVII secolo. La Chiesa ha uno stile molto semplice, a navata unica, con

ingresso ad occidente; a oriente è priva di abside e presenta un muro liscio. La copertura è costituita da un tetto a due falde ricoperto in tegola, in ottimo stato a causa dei recenti rifacimenti. Alla congiunzione delle due falde, in corrispondenza dell'ingresso principale, si eleva una grande croce in ferro. All'estremità opposta c'è una rudimentale struttura metallica che sorregge la campana e sostituisce quello che in origine era un piccolo campanile a vela. All'aula si può accedere da due entrate: la principale orientata a occidente dirimpetto all'altare, l'altra secondaria che si apre sul fianco

destro. La facciata, a profilo cuspidato, ad eccezione del portale non ha alcun tipo di apertura che consenta la penetrazione di luce, manca di qualsiasi elemento di decorazione. Le fiancate sono rinforzate da cinque contrafforti per ogni lato. L'interno presenta una struttura molto semplice ad aula mononavata. Un arco a sesto acuto separa la zona presbiteriale, sopraelevata, dalla zona riservata ai fedeli. Dietro l'altare di semplice fattura sono collocate all'interno di tre nicchie le tre statue in gesso raffiguranti la Madonna de *Su Cossolu* al centro, de *Su Reparu* a destra, a sinistra il simulacro de

Sa Defesa. Questa ha in mano un pugnale rivolto contro una statuetta nera disposta ai piedi della statua, raffigurante *su diauleddu de Su Cossolu*, il quale teneva in bocca un cardo simbolo di disprezzo. *Su diauleddu*, intorno agli anni Settanta, venne rimosso e sotterrato per volontà del parroco Don Licheri, nelle vicinanze della Chiesa e non venne più ritrovato. La Madonna della Consolata tiene in braccio il Bambino, nella cui mano destra è poggiato un uccellino che è diventato il simbolo della festa. Nel sagrato della Chiesa, sorgono quattro casette abitabili chiamate *cumbessias*, astratto collettivo da connettersi a *conversus*. In passato una *cumbessia* era costruita a fianco della Chiesa. In essa veniva preparato il pranzo comunitario nei giorni della festa poi abbattuta probabilmente nel corso di alcuni lavori. Oltre a *sas cumbessias*, vi è un altro edificio chiamato *sa villetta*, donato per grazia ricevuta da una donna del paese. La festa in onore de *Su Cossolu* si festeggia ogni primo lunedì di Agosto. Ad organizzarla da oltre due secoli, sono cinque gruppi

famigliari che si alternano ciclicamente, chiamati *sas tripides*. *Tripides*, che in italiano corrisponde al termine "treppiede", nella parlata orunese indica gruppi di famiglie a cui spetta l'onore e l'onere di organizzare la festa. *Sas tripides* metaforicamente rappresentano le tre famiglie che avrebbero dato origine al culto de *Su Cossolu*, e oggi per un'evoluzione interna alle stesse famiglie si è passati da tre a cinque. Il termine starebbe a significare l'esistenza di un antenato comune ai detentori della festa, difficilmente identificabile date le lacune dei registri parrocchiali e anagrafici, che col procedere delle generazioni hanno perso quella che era la consanguineità originale, mantenendo un legame altrettanto solido e della stessa valenza dal punto di vista etico. *Sas tripides* rappresentano il trait-d'union tra presente e passato, tra i detentori attuali e un antenato comune, che poi è diventato l'antenato di un'intera comunità, che solo da circa trent'anni è coinvolta in questa festa.

On ne connaît pas, malheureusement, la date de fondation de l'église de *Su Cossolu*, car il n'y a pas de documents fiables prouvant son origine. Il n'y a que des hypothèses controversées qui n'aident pas à la placer dans une époque historique précise. Quelques notations sur la vie paroissiale, conservées dans les archives épiscopales de Nuoro et rapportées par le curé Don Tonino Licheri, font remonter l'Église au XVI^e siècle (curie diocésaine de Nuoro). Selon De Melas, l'Église remonte au XVI^e siècle, alors que selon Bonfante Carta elle remonte au XVII^e siècle. Le style de l'Église est très simple, à nef unique et entrée à l'ouest; à l'est, elle est dépourvue de l'abside et elle présente une paroi lisse. La couverture se compose d'un toit à deux versants couvert de tuiles. Grâce aux récentes réfections, elle est en bon état. À la jonction des deux versants, en correspondance avec l'entrée principale, il y a une grande croix de fer. À l'extrémité opposée il y a une structure métallique rudimentaire qui soutient la cloche et qui remplace ce qui était à l'origine



Orune chiesa Su Cossolu e Cumbissias

Orune église Su Cossolu et Cumbissias

un petit clocher-mur. On peut accéder à la nef à travers deux entrées: l'entrée principale, orientée à l'ouest en face de l'autel, et l'entrée secondaire qui s'ouvre sur le côté droit. Dans la façade, qui termine en forme cuspidée, sauf que dans le portail, il n'y a pas d'ouvertures qui permettent à la lumière de filtrer. Elle est dépourvue de tout élément décoratif. Les côtés sont renforcés par cinq arc-boutants pour chaque côté. L'intérieur de l'église présente une structure très simple. Un arc angolaire sépare la zone du presbytère, surélevée, de la zone réservée aux fidèles. Derrière l'autel, de structure très simple, il y a trois niches abritant trois statues de plâtre, qui représentent la Madone de *Su Cossolu* au centre, de *Su Reparu* à droite, et le simulacre de *Sa Defesa* à gauche. *Sa Defesa* a, dans sa main, un poignard tourné vers une statuette noire placée au pied de la statue, représentant *su diauleddu de Su Cossolu*, qui avait dans sa bouche un chardon, symbole de mépris. *Su diauleddu*, dans les années soixante-dix, fut enlevé et enterré par la volonté du curé Don Licheri aux abords de l'Église et il ne fut plus retrouvé. La Madonna della Consolata tient dans ses bras l'Enfant, et sur la main droite de Jésus il y a un petit oiseau qui est devenu le symbole de la fête. Dans le parvis de l'Église il y a quatre petites maisons habitables, appelées *cumbessias*, nom abstrait collectif lié à *conversus*. Anciennement, une *cumbessia* était bâtie à côté de l'Église, et elle était le lieu où on préparait le déjeuner pour la communauté pendant les jours de la fête. Elle fut ensuite abattue pendant des travaux. Outre *sas cumbessias*, il y a un autre bâtiment appelé *sa villetta*, donné par une femme du

village. La fête en l'honneur de *Su Cossolu* est célébrée chaque année, le premier lundi du mois de août. Elle est organisée, depuis plus de deux siècles par cinq ménages s'alternant cycliquement, appelés *sas tripides*. *Tripides*, mot correspondant à l'italien *treppiede* (trépied), dans le dialecte de Orune indique des groupes de familles ayant l'honneur et le devoir d'organiser la fête. *Sas tripides* représentent métaphoriquement les trois familles qui semblent être à l'origine du culte de *su Cossolu*, et aujourd'hui, suite à une évolution interne à ces familles, on est passé de trois à cinq. Le mot devrait indiquer l'existence d'un ancêtre commun aux titulaires de la fête, difficile à identifier à cause des lacunes des registres de la population et des registres paroissiaux, lesquels, de génération en génération, ont perdu la consanguinité originaire, tissant un lien également solide et ayant la même valeur du point de vue éthique. *Sas tripides* représentent le trait d'union entre présent et passé, entre les détenanteurs actuels et un ancêtre commun, qui est ensuite devenu l'ancêtre de la communauté entière, laquelle n'a commencé à participer à cette fête qu'il y a une trentaine d'années.

OVODDA (NU)

CHIESA DI SAN PIETRO
ÉGLISE DE SAINT-PIERRE

Ovodda sorge nel cuore della Barbagia di Ollolai, ai piedi del monte Orohole. L'economia del paese si basa sulle attività agro-pastorali e soprattutto su quelle artigianali, con una vasta produzione di dolci e pani tipici. Il territorio circostante, abitato sin dalla preistoria, presenta diversi siti archeologici visitabili, quali i menhir di Predas Fittas e Domusnovas, importante villaggio abitato anche in epoca romana. Ovodda è conosciuta per i suoi coloratissimi Murales presenti nelle varie piazze del paese. Fanno parte del territorio di Ovodda le località Sa 'Orrada e Su Ghirone, conosciute in tutto il mondo per la

qualità del granito. Sono visitabili le *domus de janas* di S'abba vo'ada e Ghiliddoe, le tombe di giganti in località Su nodu'e Lopene e numerosi nuraghi, tra cui quelli di Nieddio, Osseli e Campos. Per gli amanti delle escursioni a piedi e in mountain bike si possono compiere percorsi nella valle del Taloro. In autunno si svolge la manifestazione Autunno in Barbagia, occasione per degustare i prodotti locali, come i dolci di mandorle Sas Fruttinas, e per visitare le case tradizionali. Da non perdere il carnevale che ad Ovodda si festeggia il Mercoledì delle Ceneri, "Mehuris de Lessia", e costituisce un momento

di forte identificazione della comunità con le proprie tradizioni secolari. Personaggio principale è Don Conte, fantoccio antropomorfo maschile, talvolta ermafrodito; indossa una larga tunica colorata da cui traspare una grossa pancia fatta di stracci che copre l'anima in ferro che lo sorregge. Il volto, che può cambiare di anno in anno, viene realizzato con scorze di sughero o cartapesta, baffi posticci ed altri simili elementi. Presenta genitali accentuati che, assieme al pancione, gli conferiscono un aspetto ridicolo e alimenta la vena satirica. Viene portato in giro per il paese su un carretto trainato da un asino

e addobbato con ortaggi, pelli d'animali e altri oggetti stravaganti. Il suono di un campanaccio dà l'avvio ai festeggiamenti. Inizia così una grottesca processione alla quale si accodano tutte le persone che vogliono partecipare; non esistono percorsi obbligatori, il carretto viene fatto vagare durante tutta la giornata per le vie del paese; non esistono regole, la gente può seguire il percorso, disperdersi in gruppi, perdersi e rincontrarsi; non esistono transenne che delimitano chi fa spettacolo da chi lo guarda. Nel comune di Ovodda si trova la chiesa campestre di San Pietro. La chiesetta di robusta ed essenziale fattura costruttiva, risale forse nel primo impianto al XV secolo, subendo diversi rimaneggiamenti nel tempo. La chiesetta campestre di San Pietro si trova a 6 Km da Ovodda, sulla Centrale sarda, la strada che collega Cagliari a Porto Torres. Era anticamente la chiesa del villaggio di Oleri, uno degli innumerevoli villaggi che in Sardegna vennero abbandonati a seguito delle pesti del '400. Della chiesa si parla in un antico documento redatto in sardo. Si tratta di un documento della cancelleria giudiciale di Arborea in cui si riferisce della presenza a Oleri del Marchese di Oristano, Leonardo Alagon. Il Marchese era giunto in Barbagia per sanare un contenzioso che durava da alcuni anni. I terreni del villaggio abbandonato venivano sfruttati dagli abitanti di Gavoi e Ovodda ma nessuno pagava le imposte dovute alla Corona. I vassalli giurarono quindi di riprendere i versamenti *de su feu* e il Marchese divise i terreni di Oleri ponendo dei nuovi confini tra Ovodda e Gavoi alla presenza di numerosi testimoni dei villaggi vicini. Il marchese stabilì anche che i due paesi, ad anni alterni, avrebbero dovuto onorare la serata di San

Pietro nella data ancora oggi esistente (28 e 29 Giugno). Per secoli è stata luogo di culto anche per i gavoiesi che si erano impegnati a tenere in buono stato la Chiesa di San Pietro che era pertinenza di entrambi i paesi. Dai primi anni del '900 la serata è stata organizzata da *S'operaria*: dodici famiglie che si alternavano secondo le vie del Paese di Ovodda. Oggi il sagrato di San Pietro rappresenta uno dei siti di maggiore interesse del territorio ovoddese, dove ancora puntualmente *S'operaria* organizza la festa di San Pietro.

Ovodda se situe au coeur de la Barbagia de Ollolai, au pied du mont Orohole. L'économie du village est basée sur l'exploitation pastorale et surtout sur l'artisanat, avec une grande production de gâteaux et pains typiques. Le territoire environnant, peuplé depuis la préhistoire, présente plusieurs sites archéologiques visitables, comme par exemple les menhirs de Predas Fittas et Domosnovas, important village habité déjà à l'époque romaine. Ovodda est célèbre pour ses Murales très colorés, qui ornent les différentes places du village. Le territoire d'Ovodda comprend les localités Sa 'orrada et Su Ghirone, mondialement reconnues pour la qualité du granite. Il est possible de visiter les domus de janas de S'abba vo'ada et Ghiliddoe, les Tombes de Géants dans la localité de Su nodu 'e Lopene et les nombreux *nuraghi* parmi lesquels il y a les *nuraghi* de Nieddio, Osseli et Campos. Pour tous ceux qui aiment les randonnées et les parcours à vélo, on peut partir en excursion dans la vallée du Taloro. À l'automne, il y a la manifestation *Autunno in Barbagia* (Automne en Barbagia), pendant laquelle on peut goûter

les produits locaux, comme par exemple les gâteaux aux amandes Sas Fruttinas, et on peut aussi visiter les maisons traditionnelles. Un autre événement à ne pas manquer est le carnaval, qui est célébré, à Ovodda, le mercredi des Cendres, "Mehuris de Lessia", et qui constitue un moment important où la communauté s'identifie fortement avec ses traditions séculaires. Le personnage principal est Don Conte, figure anthropomorphe masculine, parfois hermaphrodite; il porte une tunique colorée qui laisse apercevoir un gros ventre fait de chiffons, couvrant le corps en fer qui le soutient. Le visage, qui peut changer d'une année à l'autre, est réalisé avec des écorces de liège ou du papier mâché, des moustaches fausses et d'autres éléments similaires. Il a des organes génitaux accentués, lesquels avec le gros ventre, lui confèrent un aspect ridicule, renforçant la veine satirique. Il est amené dans les rues du village par une charrette tirée par un âne et décorée avec des légumes, des peaux d'animaux et d'autres objets extravagants. Le son d'une clochette donne le feu vert des célébrations. Une grotesque processione commence, animée par toutes les personnes qui veulent y participer; il n'y a pas de parcours obligatoires, la charrette est transportée partout dans le village pendant toute la journée; il n'y a pas de règles, les personnes peuvent suivre le parcours, se disperser en groupes, se perdre et se rencontrer; il n'y a pas de barrières délimitant les acteurs et les spectateurs. Dans la Commune de Ovodda il y a l'église rurale de Saint-Pierre (Chiesa di San Pietro). La petite église, ayant une structure simple et solide, semble remonter, dans sa première construction, au Xve siècle. Elle a subi plusieurs modifications au fil du tem-

ps. La petite église rurale de Saint-Pierre est située à 6 kilomètres de Ovodda, sur la *Centrale* sarde, la route qui lie Cagliari à Porto Torres. Anciennement, elle était l'église du village de Oleri, l'un des nombreux villages sardes qui ont été abandonnés à la suite des épidémies de peste du Xve siècle. Cette église est mentionnée dans un ancien document rédigé en sarde. Il s'agit d'un document de la *Camera Scribaniae* d'Arborea, où on parle de la présence, à Oleri, du Marquis d'Oristano, Leonardo Alagon. Ce Marquis était arrivé en Barbagia pour guérir un différend qui existait depuis quelques années. Les sols du village abandonné étaient exploités par les habitants de Gavoi et d'Ovodda mais personne ne payait les taxes dues à la Couronne. Les vassaux jurèrent donc de recommencer à payer les versements De su feu et le Marquis divisa les terrains de Oleri établissant de nouvelles frontières entre Ovodda et Gavoi en présence de nombreux témoins des villages proches. En outre, le Marquis établit que chaque année les deux villages devaient s'alterner dans la célébration de la soirée de Saint-Pierre, à la date qui existe encore aujourd'hui (28 et 29 Juin). Pendant des siècles, il a été un lieu de culte aussi pour les habitants de Gavoi qui s'étaient engagés à maintenir en bon état l'Église de Saint-Pierre qui était attribuable aux deux villages. À partir des premières années du Xxe siècle, la soirée était organisée par *s'operaria*: 12 familles qui s'alternaient dans les rues du village de Ovodda. Aujourd'hui le parvis de Saint Pierre représente l'un des principaux sites d'intérêt du territoire de Ovodda, où *s'operaria* organisent la fête de Saint-Pierre encore aujourd'hui.

Bibliografia

Testi di/Testes par::

- Roberto Concas
- Giovanna Concu
- Tonino Serusi

Fonti:

- Archivio Comune di Orune
- Archivio Comune di Bortigali
- Archivio Comune di Ovodda
- Archivio Roberto Concas
- *Carta di Atene 1931, Italia 1932, Carta di Venezia 1964, Carta Italiana del Restauro 1972, restauro zone sismiche 1986, Carta di Cracovia 2000.*
- *P. Fabbri In Violi, P. & Manetti, G: Semiotica: Storia, teoria, interpretazione. (Saggi intorno a U. Eco), Bompiani, Milano 1992; e ancora U.Eco, Trattato di semiotica generale, Bompiani.*
- *Italo Calvino, "L'antilingua", in: Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società, Milano, A Mondadori Editore, 1995,*

Sources:

- Archives de la Commune de Orune
- Archives Communales de Bortigali
- Archives de la Commune de Ovodda
- Archives Roberto Concas
- *Charte d'Athènes 1931, Italie 1932, Charte de Venise 1964, Charte Italienne de la Restauration 1972, Restauration des Zones Sismiques 1986, Charte de Cracovie 2000.*
- *P. Fabbri In Violi, P. & Manetti, G: Semiotica: Storia, teoria, interpretazione. (Saggi intorno a U. Eco), Bompiani, Milano 1992; e ancora U.Eco, Trattato di semiotica generale, Bompiani.*

- *Italo Calvino, "L'antilingua", in: Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società, Milano, A Mondadori Editore, 1995,*

Foto:

- Archivio Provincia di Nuoro
- Roberto Concas
- Ignazio Cabiddu

Photographies:

- Archives de la Province de Nuoro
- Roberto Concas
- Ignazio Cabiddu

Si ringraziano per la preziosa collaborazione e disponibilità sempre dimostrata:

- Michele Deserra - Sindaco di Orune
- Francesco Caggiari - Sindaco di Bortigali
- Maria Cristina Sedda - Sindaco di Ovodda
- Massimo Soru - Ufficio Tecnico Comune di Ovodda
- Emanuela Onali - Regione Autonoma della Sardegna - Direzione Generale Enti locali e Finanze

On remercie pour leur précieuse collaboration et pour leur disponibilité constante:

- Michele Deserra - Maire de Orune
- Francesco Caggiari - Maire de Bortigali
- Maria Cristina Sedda - Maire de Ovodda
- Massimo Soru - Bureau Technique de la Commune de Ovodda
- Emanuela Onali - Région Autonome de la Sardaigne- Direction Collectivités Locales et Finances

*La Cooperazione al cuore
del Mediterraneo*



*La Coopération au coeur
de la Méditerranée*

Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programme cofinancé par le Fonds Européen
de Développement Régional



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

